

Agata Calcagno

*El libro delle Cento Parole di Ptholommeo*  
Saggio di edizione critica  
del volgarizzamento fiorentino del  
*Centiloquium* pseudo-tolemaico

BIBLIOTECA DI CARTE ROMANZE

*Series minor, 2*

Ledizioni

© 2021 Ledizioni LediPublishing  
Via Boselli, 10 – 20136 Milano – Italy  
[www.ledizioni.it](http://www.ledizioni.it)  
[info@ledizioni.it](mailto:info@ledizioni.it)

Agata Calcagno

*El libro delle Cento Parole di Ptholommeo. Saggio di edizione critica del volgarizzamento fiorentino del Centiloquium pseudo-tolemaico*

Prima edizione: luglio 2021  
ISBN 978-88-5526-196-8

In copertina: Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, ms. Palatino 641, c. 1r

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe dell'editore: [www.ledizioni.it](http://www.ledizioni.it)  
Le riproduzioni a uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Ledizioni.

## INDICE

1. Introduzione	5
2. L'origine del testo	6
3. Le versioni latine (XII-XV sec)	16
4. Descrizione del manoscritto	21
5. Il volgarizzamento anonimo del <i>Centiloquium</i>	33
6. Criteri di trascrizione e di edizione	43
7. <i>El libro delle Cento Parole di Ptholommeo</i>	49
8. Riferimenti bibliografici	129



EL LIBRO DELLE  
CENTO PAROLE DI PTHOLOMMEO.  
SAGGIO DI EDIZIONE CRITICA DEL  
VOLGARIZZAMENTO FIORENTINO DEL  
CENTILOQUIUM PSEUDO-TOLEMAICO

Alla mia famiglia

1. INTRODUZIONE

Il presente studio fornisce un saggio di edizione critica della prima traduzione in volgare fiorentino del *Καρπός* (*Kitāb al-Thamara* in arabo, *Centiloquium* o *Liber fructus* in latino), la celebre raccolta di cento aforismi astrologici attribuita in tutti i manoscritti a Claudio Tolomeo. Questo volgarizzamento è trådito all'interno del ms. Palatino 641 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, codice pergameneo della seconda metà del XV secolo, contenente numerosi volgarizzamenti adespoti e/o anepigrafi di contenuto astronomico e astrologico. Nello specifico si tratta di una traduzione della versione latina del *Centiloquium* realizzata dall'astronomo e matematico Platone di Tivoli, attivo a Barcellona tra il 1134 e il 1145, versione attestata da più di cento manoscritti.

Due ampie sezioni introduttive precedono il saggio di edizione critica di questo inedito volgarizzamento del *Centiloquium*. La prima affronta il problema delle origini, piuttosto controverse, di questa nota silloge pseudo-tolemaica: le proposte degli studiosi, a questo proposito, si muovono entro un arco cronologico piuttosto ampio che va dal III al X secolo d.C. La seconda tratta il tema della fortuna del *Centiloquium* in età medievale individuando, nello specifico, le traduzioni e i commenti in latino redatti tra XII e XV secolo.

## 2. L'ORIGINE DEL TESTO

Nel 1894 Franz Boll<sup>1</sup> sostiene per primo l'ipotesi che l'autore del *Καρπός* (*Centiloquium* o *Liber fructus* in latino), la celebre raccolta di cento aforismi astrologici, non è Claudio Tolomeo, il grande studioso attivo ad Alessandria nel II sec. d.C., e dello stesso avviso sono Emilie Boer nella sua edizione lipsiense del 1952<sup>2</sup> e Wilhelm e Hans Georg Gundel.<sup>3</sup> Nonostante il *consensus codicum* circa l'attribuzione del testo a Tolomeo,<sup>4</sup> la presenza di alcuni aforismi che concordano perfettamente con la dottrina astrologica tolemaica e la dedica a Siro (ignoto destinatario di tutte le opere tolemaiche), tutti gli studiosi sopracitati ritengono che l'archetipo della tarda versione bizantina del *Centiloquium* tramandata dai mss. sia stato composto in greco da un più tardo autore vissuto fra III e VI sec. A sostegno di questa ipotesi sono stati chiamati in causa tanto motivi linguistico-stilistici,<sup>5</sup> che parrebbero evidenziare nel nostro testo un *usus scribendi* diverso da

<sup>1</sup> Boll 1894: 180-81.

<sup>2</sup> Claudio Tolomeo (Boer): 37-69; cf. anche Claudio Tolomeo (Holden): 71-87 dove si legge una traduzione inglese del testo greco del *Centiloquium*.

<sup>3</sup> W. Gundel-H. Gundel 1966: 211.

<sup>4</sup> I codici che trasmettono il testo greco del *Centiloquium* sono 53 e i più antichi risalgono all'inizio del sec. XIV: in 37 mss. il nostro testo segue il trattato astrologico in quattro libri *Μαθηματικῆ τετραβιβλος σύνταξις* (*Quadrupartitum* in latino) o altre opere tolemaiche di contenuto astronomico (*Μαθηματικῆ σύνταξις*, *Ἐπιπέσεις τῶν πλανωμένων*, *Πρόχειροι κανόνες*), gli altri 16 mss. tramandano solo il testo del *Centiloquium* in forma integrale o solo degli *excerpta*. Cf. Claudio Tolomeo (Boer): XXIV-XXXIII.

<sup>5</sup> Cf. Boll 1894: 181; Claudio Tolomeo (Boer): XIX-XX. Tanto F. Boll quanto E. Boer sottolineano, in modo particolare, come Tolomeo per denominare i pianeti adotta la forma del tipo *ὁ τοῦ Κρόνου (ἀστήρ)*, *l'astro di Saturno*, laddove nel *Centiloquium*, così come negli astrologi dell'età tardoantica come Vettio Valente, Firmico Materno, Retorio, Efestione di Tebe, sono sempre indicati con il nome del dio al nominativo *ὁ Ζεὺς*, *ὁ Ἐρμῆς*, identificando i pianeti con le divinità. È la presenza, nel nostro testo, dell'elemento religioso ed esoterico, come si avrà modo di sottolineare più avanti nel nostro contributo (vd. *infra*: 13-16), a rappresentare il discrimine più importante tra la dottrina astrologica tolemaica e quella contemplata nel *Centiloquium*.

quello tolemaico, quanto, soprattutto, osservazioni di natura prettamente tecnico-astrologica, nello specifico, la presenza nel *Centiloquium* di aforismi che contengono dottrine astrologiche di provenienza ermetica:<sup>6</sup> case astrologiche (τόποι),<sup>7</sup> elezioni e interrogazioni,<sup>8</sup> decani (δεκανοί)<sup>9</sup> e paranatellonta (παρاناτέλλοντα),<sup>10</sup> elementi che non trovano nessun riscontro nel *Tetrabiblos*,<sup>11</sup> la grande opera astrologica di Claudio Tolomeo.

A spostare il dibattito della questione dal mondo greco tardoantico al mondo islamico è Richard Lemay che sostiene, in un contributo del 1978,<sup>12</sup> l'ipotesi che il matematico e astrologo egiziano Abū Ja'far Aḥmad ibn Yūsuf ibn al-Dāya,<sup>13</sup> lo stesso autore che intorno al 922 ca. scrisse il primo commento arabo a noi noto sul *Centiloquium* (il *Kitāb al-Thamara*<sup>14</sup>), è anche il suo autore. Lemay basa

<sup>6</sup> Non sono molti i testi in lingua greca di tecnica astrologica attribuiti a Ermes Trismegisto, le cui dottrine trovano riscontro in molti astrologi antichi e soprattutto tardoantichi come Antioco di Atene, Teucro di Babilonia, Doroteo di Sidone, Vettio Valente, Firmico Materno, Efestione di Tebe, Retorio: Ἐρμοῦ τοῦ Τρισμεγίστου μέθοδος μυστική εἰς πᾶσαν καταρχήν (CCAG, VIII/1: 32); Τόπος δωδέκατος (CCAG, VIII/4: 126-74); Βροντολόγιον Ἐρμοῦ τοῦ Τρισμεγίστου (CCAG, VII: 226); Ἐρμοῦ τοῦ Τρισμεγίστου περὶ σεισμῶν (CCAG, VII: 44, 167-71; Rapisarda–Calcagno 2016: 171-72). Sull'ermetismo si veda tra i fondamentali Festugière 1950: 89-122; Festugière 1967: 33-42; Doresse 1977: 72-9; Fowden 1993: 75-94.

<sup>7</sup> Cf. gli aforismi 14, 16, 39, 41, 48, 49, 55, 57, 58, 73, 75, 79, 80, 84, 85, 89.

<sup>8</sup> Cf. gli aforismi 22, 30, 42, 62, 87, 93, 26, 34, 64, 90, 93, 94.

<sup>9</sup> Cf. aforisma 95.

<sup>10</sup> Cf. aforisma 95.

<sup>11</sup> Cf. Claudio Tolomeo (Feraboli); Claudio Tolomeo (Charvet).

<sup>12</sup> Lemay 1978: 91-107.

<sup>13</sup> Su Ibn al-Dāya, studioso e segretario della dinastia dei Ṭūlūnidi, che regnò in Egitto tra l'868 d.C. e il 905 d.C., cf. Schrader 1970: 82-3; Rosenthal 1975: 768-69; Bruning 2012: 97-120; Ibn al-Dāya (Bezza-Martorello): 22-8.

<sup>14</sup> Richard Lemay stava curando l'edizione critica della versione araba di Ibn al-Dāya e delle versioni latine del *Centiloquium* del XII sec., quando la sua improvvisa scomparsa nel 2004 ha lasciato incompleto questo progetto. La prima edizione critica del testo di Ibn al-Dāya è stata portata a termine da G. Bezza e F. Martorello, cf. Ibn al-Dāya (Bezza-Martorello), mentre l'edizione critica delle

la sua teoria essenzialmente sulla mancanza assoluta di citazioni o riferimenti al nostro testo prima di Ibn al-Dāya sia nella tradizione greca che in quella islamica e ritiene che la versione greca del *Centiloquium* sia una traduzione posteriore o dall'arabo o dalle prime versioni latine del XII secolo.<sup>15</sup> Nell'ambito della tradizione greca Franz Boll (1894: 181) ed Emilie Boer (1952: XX-XXI) hanno richiamato l'attenzione su un passo contenuto nel commento alla *Repubblica* di Platone del filosofo neoplatonico Proclo (412-485 d.C.), ritenendolo la prima testimonianza indiretta del nostro testo:

[...] Οἱ δὲ περὶ Πετόσειριν Αἰγύπτιοι καὶ Ζωροάστρου διατείνονται, καὶ Πτολεμαῖος ἀρέσκειται, τὴν μὲν σπορίμην ὥραν γίνεσθαι σελήνης τόπον ἐν ταῖς ἀποικύσεσιν, τὴν δὲ σπορίμην σελήνην ὥραν τῆς ἐκτέξεως. Εἰ δὲ τοῦτ' ἀληθές, εἰδόμενος τὴν σπορίμην σελήνην δυνατὸν γινώσκειν καὶ τὴν ὥραν τῆς ἀποικύσεως καὶ ἔμπαλιν [...].<sup>16</sup>

[...] Gli egiziani che seguono Petosiride e Zoroastro sostengono, e Tolomeo concorda, che l'Ascendente del concepimento è il luogo della Luna al parto e il luogo della Luna al concepimento è l'Ascendente del parto. Pertanto, se questo è vero, conosciuto il luogo della Luna al concepimento, è possibile conoscere anche l'Ascendente del parto e viceversa [...].

In questo passo viene esposta la cosiddetta *trutina Hermetis*,<sup>17</sup> un metodo che permette di stabilire l'oroscopo del concepimento e che Proclo pone sotto l'*auctoritas* di Petosiride, Zoroastro e Tolomeo: la posizione della Luna natale coincide con l'Ascendente del concepimento e viceversa l'Ascendente natale corrisponde con la Luna del concepimento. L'aforisma 51 del *Centiloquium* fa riferimento a questo metodo:

versioni latine del XII sec. è in preparazione a cura di J. P. Boudet (sulla base del materiale di Lemay).

<sup>15</sup> Vd. *infra*: 16-21.

<sup>16</sup> Proclo (Kroll), II: 59 (trad. nostra).

<sup>17</sup> Su questo metodo cf. Bouché-Leclercq 1899: 379-83; Bidez-Cumont 1938, II: 162-63; Boudet 2019: 165-78; Sela 2019: 79-106. Si veda anche *infra*: 50-1 l'edizione del volgarizzamento fiorentino del *Dixerunt Ptholomeus et Hermes quod locus lune*, breve testo pseudo-tolemaico che espone questa dottrina.



Ἐνθα ἐστὶν ἡ σελήνη ἐν τῷ καιρῷ τῆς γεννήσεως, ἐκεῖνο τὸ ζῳδιὸν ὠροσκοπήσεν ἐν τῇ σπορᾷ· καὶ ἐνθα ἐπὶ τῆς σπορᾶς τύχοι, ἐκεῖνο ἐν τῇ ἀποκυήσει ὠροσκοπήσει.<sup>18</sup>

Quel segno in cui si trova la Luna al momento della nascita sarà l'Ascendente al momento del concepimento e quello in cui si trova la Luna al momento del concepimento sarà l'Ascendente al momento della nascita.

Lemay (1978: 98) nega la validità di questo passo per quanto riguarda la datazione del nostro testo, sostenendo che proprio Tolomeo non solo non contempla questa dottrina nella sua opera astrologica ma soprattutto nega la possibilità di poter conoscere l'oroscopo del concepimento. Tuttavia Tolomeo, che affronta la questione nel III libro del *Tetrabiblos*, non sembra esprimersi in questi termini:

(III, 2) Ἀρχῆς δὲ χρονικῆς ὑπαρχούσης τῶν ἀνθρωπίνων τέξεων φύσει μὲν τῆς κατ' αὐτὴν τὴν σποράν, δυνάμει δὲ καὶ κατὰ τὸ συμβεβηκὸς τῆς κατὰ τὴν ἀποκύψιν ἐκτροπῆς, ἐπὶ μὲν τῶν ἐγνωκῶτων τὸν τῆς σπορᾶς καιρὸν ἦτοι συμπτωματικῶς ἢ καὶ παρατηρητικῶς, ἐκεῖνῳ μᾶλλον προσήκει πρὸς τε τὰ τοῦ σώματος καὶ τὰ τῆς ψυχῆς ἰδιώματα κατακολουθεῖν, [...] ἅπαξ γὰρ ἐν ἀρχῇ τὸ σπέρμα ποιὸν πως γενόμενον ἐκ τῆς τοῦ περιέχοντος διαδόσεως, [...] ἐπὶ δὲ τῶν μὴ γινωσκόντων, ὅπερ ὡς ἐπίπαν συμβαίνει, τῇ κατὰ τὴν ἐκτροπὴν ἀρχῇ καὶ αὐτῇ προσανέχειν ἀναγκαῖον, ὡς μεγίστη καὶ αὐτῇ καὶ μόνῳ τούτῳ τῆς πρώτης λειπομένη τῷ δι' ἐκείνης καὶ τὰ πρὸ τῆς ἐκτέξεως δύνασθαι προγινώσκεισθαι [...].

L'inizio della vita dell'uomo è, conforme a natura, l'istante in cui viene concepita, ma di fatto, e accidentalmente, il momento del parto. Quando, per caso o anche per osservazione, ci è dato conoscere il tempo esatto del concepimento, per pronosticare le particolari caratteristiche del corpo e dello spirito sarà bene riferirci ad esso [...] Infatti al momento del concepimento il seme riceve in dote celeste una volta per sempre una sua peculiare fisionomia [...] Se invece, come più sovente accade, non si conosce il tempo preciso del concepimento, bisognerà partire da quello della nascita, pure importantissima e secondaria solo al concepimento, in

<sup>18</sup> Claudio Tolomeo (Boer): 48-9 (trad. nostra).

quanto esso permette di conoscere anche gli eventi anteriori alla nascita stessa [...].<sup>19</sup>

Tolomeo, dunque, non nega affatto la possibilità di conoscere il momento del concepimento, tuttavia, se non si possiede questo dato, come spesso accade, opta per quello della nascita, dato importantissimo anche se subordinato al primo. Sostiene, infatti, che l'impronta astrale, che il seme riceve nel momento del concepimento, non viene alterata durante il periodo di gestazione, quindi, l'embrione si svilupperà secondo quelle caratteristiche astrali ricevute una volta per tutte al concepimento. Tuttavia, allo stato attuale delle nostre conoscenze, non abbiamo elementi più esaustivi che ci aiutino a chiarire a quale opera tolemaica Proclo faccia qui riferimento. Al *Centiloquium*? Non sappiamo, ma non possiamo escluderlo.<sup>20</sup>

Sono alcuni elementi, che riscontriamo se ci spostiamo dalla tradizione greca tardoantica a quella islamica, a mettere fortemente in discussione la tesi di Lemay circa la paternità del nostro testo: compaiono, infatti, nella tradizione islamica almeno 3 menzioni del *Centiloquium* prima della versione araba di Ibn al-Dāya scritta, lo ribadiamo, intorno al 922 ca. La prima, rilevata da Manfred Ullmann (1972: 283-84), proviene dallo scrittore e astrologo Muḥammad b. Ishāq al-Ṣaymarī (828-888)<sup>21</sup> che avrebbe citato il nostro testo nel suo *Kitāb aṣl al-uṣūl fi khamaṣṣ al-nujūm* (ms. Berlin, SBPK, Landberg 221, c. 43v9). La seconda e la terza menzione sono invece messe in

<sup>19</sup> Claudio Tolomeo (Feraboli): 182-83.

<sup>20</sup> Ad onor di completezza F. Nau e dopo di lui E. Boer fanno riferimento ad un'altra testimonianza del *Centiloquium* in ambito siriano: il vescovo siriano giacobita Severo di Nisibi (m. 666/7 d.C.), fondatore nel monastero di Qenneṣrīn sull'Eufrate di un importante centro di studi e traduzione dal greco e dal persiano, avrebbe citato in un suo scritto sulle costellazioni astrali gli aforismi 99 e 100, tuttavia, come lo stesso Nau argomenta, rispetto al testo greco le variazioni testuali presenti nel testo siriano le riscontriamo nella versione araba di Ibn al-Dāya. Per cui si tratta, con molta probabilità, di interpolazioni successive inserite nell'opera di Severo di Nisibi dal grande enciclopedista e storico siriano Bar Hebraeus nel XIII sec. Cf. Nau 1931-1932: 197-202; Claudio Tolomeo (Boer): XXI-XXII. Su Severo di Nisibi si veda Baumstark 1922: 246-47.

<sup>21</sup> Cf. Sezgin 1979: 152-53; Pellat 1986: 16-7.

evidenza da Fuat Sezgin:<sup>22</sup> una proviene dallo storico turco Ḥāğğī Ḥalīfa (1609-1657) nella sua monumentale enciclopedia bibliografica *Kaṣf al-zunūn 'an asāmī al-kutub wa al-funūn*,<sup>23</sup> in cui troviamo notizia di un commento al nostro testo composto dal filosofo persiano Aḥmad b. Muḥammad al-Sarahṣī,<sup>24</sup> allievo di al-Kindi e morto nell'899; l'altra menzione da al-Bīrūnī (973-1048) e precisamente nel suo *Maqāla fī sayr saḥmay al-sa'āda wa-l-ghayb* (ms. Oxford, Bodl., Seld A. 11, c. 90r) dove fa riferimento ad un altro commento composto da Abū l-'Abbās Aḥmad b. 'Alī al-Iṣbahānī al-Kātib (vissuto probabilmente nel X sec.) e se del precedente commento non abbiamo nessun'altra

<sup>22</sup> Cf. Sezgin 1979: 45, 137, 167; cf. anche Haddad-Pingree-Kennedy 1984: 30-1 e 48. In realtà Sezgin (1979: 42) rileva, nella stessa opera di Al-Bīrūnī (ms. Oxford, Bodl., Seld A. 11, c. 90v), un'altra testimonianza del testo in esame: si tratterebbe di una traduzione del *Centiloquium* dal greco in arabo effettuata per iniziativa del principe umayyade Ḥalīd ibn-Yazīd (m. 704). Numerose sono le testimonianze riguardanti le presunte traduzioni in arabo di testi alchemici, ermetici e di varie scienze patrocinate dal principe Ḥalīd ibn-Yazīd (cf. ad es. Ibn al-Nadīm), tuttavia queste testimonianze non vengono considerate attendibili dagli studiosi: nello specifico si veda Ullmann 1978: 181-218 e Gutas 2002: 29-31. Il punto fondamentale della questione riguarda la possibilità di riscontrare attività di traduzione di opere scientifiche greche in arabo già durante il periodo umayyade (661-750): Gutas, nello studio sopracitato (pp. 15-35), ben sottolinea come l'arrivo dei nuovi conquistatori arabi in aree linguistiche saldamente greche comportò, per ragioni di continuità, l'utilizzo del greco come lingua dell'amministrazione e del commercio ed è quasi esclusivamente a questi ambiti che appartengono le traduzioni dal greco in arabo nel periodo umayyade. La burocrazia bizantina locale, su cui i califfi fecero affidamento per la propria amministrazione, seguiva gli stessi orientamenti culturali (ostili alla cultura greca pagana) patrocinati in quel momento dalla capitale bizantina e questo fatto, unito ad una mancata deliberata richiesta da parte dei califfi, non creò il clima intellettuale adatto per la traduzione di opere scientifiche dal greco. Sarà l'avvento del secondo califfo 'abbāsīde al-Manṣūr (754-775) e lo spostamento della capitale da Damasco a Bagdad (in un territorio non più di lingua greca) a creare le premesse necessarie per l'avvio di un movimento intenzionale di traduzione che ebbe inizio, quindi, ben prima di quello patrocinato dal califfo al-Ma'mūn (813-833). Per lo studio delle traduzioni arabe dal greco cf. tra i fondamentali Endress 1987, II: 400-506 e 1992, III: 3-152; Rosenthal 1965; Klein-Franke 1980.

<sup>23</sup> Ḥāğğī Ḥalīfa (Flügel), II: 496, n. 3848.

<sup>24</sup> Rosenthal 1997: 35.

notizia, riferimenti a questo testo compaiono nel commento in persiano di Naṣīraddīn Muḥammad b. Muḥammad al-Tūsī composto intorno al 1265.<sup>25</sup>

Oltre a queste piccole tracce, è lo stesso al-Dāya, inoltre, a fare diversi riferimenti nel suo commento a delle non meglio identificate “precedenti cattive interpretazioni” del libro del frutto<sup>26</sup> e nel commento alla prima sentenza dichiara apertamente l'intenzione di voler dare con il suo nuovo commento una corretta interpretazione del testo:

[...] Non molto tempo addietro, che Dio ti dia forza, nacque in me a causa della cattiva trattazione del libro del frutto e della vergognosa interpretazione del suo contenuto, un forte e crescente desiderio di aiutarti con il suo commento affinché esso agisca come sua difesa dall'esercizio di colui che vorrebbe oltrepassarlo fino al grado di conoscenza a cui è pervenuto e affinché sia fatta chiarezza circa la posizione di questo libro rispetto alla scienza dei decreti delle stelle [...].<sup>27</sup>

Pur non possedendo, dunque, allo stato attuale delle nostre conoscenze elementari per poter stabilire con esattezza quando il testo greco del *Centiloquium* sia stato tradotto in arabo, le menzioni che compaiono nella tradizione islamica, unitamente alle indicazioni dello stesso al-Dayā, parrebbero testimoniare che il nostro testo era noto alla tradizione islamica ben prima del suo commento.

Per quanto riguarda poi la possibilità, sostenuta ancora da Lemay, che la tarda versione bizantina del *Centiloquium* non abbia origini greche tardoantiche ma sia una traduzione posteriore dall'arabo o dalle successive versioni latine del XII sec., è stata messa in evidenza<sup>28</sup> la totale assenza, nel testo greco, di traslitterazioni di termini tecnico-astrologici arabi in greco, fenomeno che invece riscontriamo nei testi astrologici e astronomici bizantini almeno a partire dal XI sec., quando numerose opere scientifiche arabe e

<sup>25</sup> Sezgin 1979: 45.

<sup>26</sup> Ibn al-Dāya (Bezza-Martorello): 17.

<sup>27</sup> Ibn al-Dāya (Bezza-Martorello): 49.

<sup>28</sup> Ibn al-Dāya (Bezza-Martorello): 16.

persiane iniziano ad essere tradotte dall'arabo in greco ed è attestata la presenza di astrologi arabi nell'impero bizantino.<sup>29</sup>

Un ulteriore elemento di valutazione è dato, infine, dalla *subscriptio* presente in alcuni mss. della versione araba di al-Dāya e su cui Paul Kunitzsch ha richiamato l'attenzione in un suo contributo del 1982.<sup>30</sup>

È terminato il libro del frutto chiamato *Aqaṭan rāmata* che vuol dire “i cento aforismi”, che Tolomeo ha compendiato dai suoi libri e dai libri degli altri saggi e li ha portati alla comprensione di coloro che si esercitano in questa nobile arte e scienza preziosa [...].<sup>31</sup>

*Aqaṭan rāmata* traslittera in arabo il greco ἑκατον ῥήματα avvalorando ulteriormente la tesi che l'archetipo del testo in esame sia greco e non arabo.

Ma è soprattutto l'analisi sul contenuto concettuale di alcuni aforismi a ricondurre, a nostro parere, il *Centiloquium*, nella temperie culturale e spirituale dell'età tardoantica e dunque per una riconferma della tesi di Franz Boll, di Emilie Boer e dei fratelli Gundel. Claudio Tolomeo ribadisce più volte nel *Tetrabiblos*<sup>32</sup> come alla base del suo

<sup>29</sup> Sull'influenza islamica riscontrata, sia al livello tecnico che linguistico, sui testi astrologici e astronomici bizantini più tardi si veda il fondamentale lavoro di Neugebauer 1960: 3-45; cf. anche Pengree 2006: 231-44; Magdalino 2006: 110-32.

<sup>30</sup> Kunitzsch 1982: 174-9.

<sup>31</sup> Ibn al-Dāya (Bezza-Martorello): 349.

<sup>32</sup> *Tetrabiblos*, II, 1: «Ora rispettando l'ordine della successione, toccheremo, punto per punto, la materia che rientra nei limiti della possibilità di questo tipo di pronostico: la nostra guida sarà sempre il criterio basato sull'osservazione della natura (ἐχόμενοι πανταχῆ τῆς κατὰ τὸν φυσικὸν τρόπον ὑφηγήσεως)»; III, 4: «Tratteremo tutti questi punti in maniera sommaria, ed esporremo il metodo di indagine che considera, come abbiamo detto, le sole influenze attive dei corpi celesti; ometteremo per contro le chiacchiere superflue della maggior parte delle persone, non sufficientemente credibili, in favore della principale causa naturale (πρὸς τὰς ἀπὸ τῆς πρώτης φύσεως αἰτίας)»; IV, 10: «Le influenze attive che i pianeti esercitano nelle situazioni generali possono essere applicate correttamente anche alle condizioni particolari, se sono collegate con acume la causa individuata dall'astrologo e la causa che scaturisce dalla combinazione naturale (τῆς αἰτίας τῆς ἐκ τῆς συγκράσεως)»; Claudio Tolomeo (Feraboli): 97-9, 191-3, 356-7.

studio sulla natura delle influenze astrali sui fenomeni terrestri ci sia esclusivamente l'osservazione del fenomeno naturale: «la teoria aristotelica delle proprietà elementari della materia è alla base della fisica astrologica di Tolomeo». <sup>33</sup>

Di contro la dottrina astrologica contemplata nel *Centiloquium*, di cui riportiamo il testo del primo e del quarto aforisma, si colora di un acceso misticismo:

(I) Ἀπὸ σοῦ καὶ ἀπὸ τῆς ἐπιστήμης οὐ γὰρ ἐστὶ δυνατὸν τῷ ἐπιστήμονι τὰς μερικὰς ιδέας τῶν πραγμάτων ἀναγεῖλαι, ὥσπερ οὐδὲ ἡ αἴσθησις δέχεται τὴν μερικὴν ιδέαν τοῦ αἰσθητοῦ ἀλλὰ τινα γενικὴν. καὶ δεῖ τὸν μειόντα καταστοχάζεσθαι τῶν πραγμάτων· μόνοι γὰρ οἱ ἐνθουσιῶντες προλέγουσι καὶ τὰ μερικὰ. <sup>34</sup>

(IV) Ἡ ἐπιτηδεῖα ψυχὴ πρὸς γνῶσιν πλέον ἐπιτυγχάνει τοῦ ἀληθοῦς ἢ ὁ ἄκρως ἀσκήσας τὴν ἐπιστήμην. <sup>35</sup>

(I) Da te e dalla scienza: non è infatti possibile all'esperto esporre le proprietà particolari dei fenomeni, allo stesso modo in cui la sensazione non accoglie, del percepito, la proprietà particolare, ma generale. Lo studioso deve quindi comprendere i fenomeni per congettura. Solo colui che è ispirato dalla divinità può predire anche le proprietà particolari.

(IV) L'anima che coltiva la gnosi consegue la verità più di colui che si applica oltremodo nella scienza.

Riscontriamo nel testo una sorta di dualismo tra due livelli di conoscenza: la prima (ἐπιστήμη) che potremmo definire 'scienza del mondo sensibile' a cui ogni uomo grazie alla mera capacità di ragionamento "logico" può aspirare e che procura però solo la conoscenza dell'aspetto generale, "esoterico" di un fenomeno, mentre la seconda (γνῶσις), 'scienza esoterica e divina', non ha come oggetto il semplice contenuto dell'esperienza sensibile ma la realtà invisibile, l'aspetto particolare, "esoterico" di un fenomeno che solo l'intelletto di alcuni uomini "ispirati dalla divinità" può conseguire.

<sup>33</sup> Claudio Tolomeo (Feraboli): IX-XVIII.

<sup>34</sup> Claudio Tolomeo (Boer): 37-8 (trad. nostra).

<sup>35</sup> *Ibid.*: 38 (trad. nostra).

Dunque la scienza astrologica nel *Centiloquium* non si basa più esclusivamente sull'osservazione della natura e delle proprietà attive dei suoi elementi, sul calcolo matematico, dunque su procedimenti di tipo "indiziario" nella terminologia di Carlo Ginzburg,<sup>36</sup> ma anche sul possesso di un più alto livello di conoscenza che proviene dal sovrannaturale, "ispirato" dalla divinità.<sup>37</sup> Se, dunque, la vera comprensione di un fenomeno scaturisce dalla sintesi, dall'incontro tra la dimensione invisibile e spirituale e quella visibile e corporea, a conseguirla non sarà più lo studioso, permeato di spirito aristotelico,

<sup>36</sup> Si fa qui riferimento al "paradigma indiziario" di Carlo Ginzburg che permette di articolare la divinazione antica e medievale sull'opposizione "indiziario" vs "ispirato" (piuttosto che "razionale" vs "irrazionale"): «Si potrebbe essere tentati di contrapporre due pseudoscienze come la divinazione e la fisiognomica a due scienze come il diritto e la medicina, attribuendo l'eterogeneità dell'accostamento alla lontananza spaziale e temporale delle società di cui stiamo parlando. Ma sarebbe una conclusione superficiale. Qualcosa legava davvero queste forme di sapere nell'antica Mesopotamia (se escludiamo da esse la divinazione ispirata, che si fondava su esperienze di tipo estatico): un atteggiamento orientato verso l'analisi di casi individuali, ricostruibili unicamente attraverso tracce, sintomi, indizi» (Ginzburg 1992: 168; cf. anche Carlier 1982: 273-90).

<sup>37</sup> Ἐπιστήμη e γνῶσις sono complementari, interdipendenti ma rappresentano due livelli e due tipi di 'conoscenza' completamente diversi e il testo greco ben sottolinea questo aspetto (una procura la proprietà generale del fenomeno, l'altra quella particolare). Lo ribadiamo perchè, a nostro parere, è proprio questo peculiare punto di vista che viene a mancare nel commento di al-Dāya alla prima sentenza: «[...] il senso di ciò che ha detto Tolomeo è che la capacità di predire gli eventi che accadono sotto la sfera della Luna è raggiunta da una parte degli uomini soltanto con l'apprendimento della precedente sperimentazione delle impressioni dei pianeti, <compiuta> da coloro che li hanno preceduti [...] Un'altra parte <degli uomini> la trova nei propri animi oppure tramite una rappresentazione che li colpisce senza che ne conoscano la causa [...] Nella nostra enumerazione non c'è un unico metodo per annunciare gli eventi ma molti raggiungono la <conoscenza> per mezzo di una percezione che trovano nei loro animi, altri per mezzo di deboli indizi <percepiti> in coloro che li interrogano, altri <prendono spunto> da ciò che di buon auspicio si presenta nel momento dell'interrogazione, e a questo si limitano, e altri <ancora> con una minima conoscenza di questa arte proprio come ha detto Tolomeo alla fine di questa parte» [Ibn al-Dāya (Bezza-Martorello): 50-7]. Dunque il nostro commentatore fa riferimento a due metodi grazie ai quali si ottiene il responso astrologico (apprendimento della dottrina/ispirazione) ma il "tipo" di conoscenza che ne deriva è lo stesso.

che si affida alle sue sole qualità intellettuali, ma una nuova figura di “scienziato” in grado di percepire entrambi i livelli di sapere, umano e divino: un Μεσότης, dunque, di gnostica ascendenza, fruitore di una conoscenza e di un potere dispensati dalla divinità (οἱ ἐνθουσιῶντες) ed «è questo tipo di rivendicazioni da parte di esseri umani a conferire alla tarda antichità il suo speciale carattere». <sup>38</sup> Non solo. Il concetto di gnosi, un sapere mistico che svela la dimensione divina dell'uomo e dell'universo, come più in generale il dualismo tra mondo corporeo e mondo spirituale, tra terra e cielo, rappresentano tutti punti cardine della spiritualità e delle dottrine filosofico-religiose del sincretismo imperiale (sia che si parli di sistemi ermetici, neoplatonici, neopitagorici, gnostici). <sup>39</sup>

### 3. LE VERSIONI LATINE (XII-XV SEC.)

La fortuna del *Centiloquium* in età medievale inizia nel XII sec., quando la versione araba di al-Dāya verrà tradotta in latino da alcune delle più importanti figure di traduttori di opere scientifiche dall'arabo in latino nel Basso Medioevo, ed è destinata a crescere ulteriormente nel XIV e XV sec., quando diventerà uno dei testi fondamentali all'interno del *curriculum* di studi astronomici in molte università europee. <sup>40</sup>

<sup>38</sup> Brown 2001: 22; «L'antitesi tra cielo e terra, tra vicinanza alle stelle e vicinanza alla pesante materia del nostro mondo, tra *epouranios* ed *epigeios*, ricorre ossessivamente attraverso la letteratura del periodo. Gli *agenti del soprannaturale* erano coloro che avevano portato nel mondo sublunare [...] una chiarezza e una stabilità associate ai cieli immutabili. La loro posizione derivava dall'aver collegato i due poli dell'universo tardo antico» (Brown 2001: 23).

<sup>39</sup> Ampia è la bibliografia sul mondo religioso tardoantico; ci si limita a citare alcune opere particolarmente significative: Brown 2001; Brown 1982; Cracco Ruggini 1982: 9-34; Lane Fox 1986; Chuvin 2009; Athanassiadi-Frede 1999; Sfamemi Gasparro 2010.

<sup>40</sup> Cf. Denifle-Châtelaine 1889, I: 235; Bortolotti 1947: 20; Birkenmajer 1972: 469-95; Lemay 1976: 197-217.



Nello specifico le traduzioni e i commenti in latino del *Centiloquium* redatti tra XII e XV sec. sono:<sup>41</sup>

1. *Incipit*: «Doctrina stellarum ex te et illis». Traduzione realizzata dall'arabo nel 1120 ca. da Adelardo di Bath, filosofo e matematico attivo nella prima metà del XII sec.,<sup>42</sup> e conservata in due manoscritti: London, BL, Sloane 2030, sec. XII, cc. 87r-87v; Lyon, BM, 328, sec. XIV, cc. 69r-70r. Questa versione traduce il testo arabo dei primi 39 aforismi senza il relativo commento.<sup>43</sup>

2. *Incipit*: «Dixit Ptolomeus: Iam scripsi tibi, Iesure, libros». Si tratta della traduzione dall'arabo realizzata nel 1136 dall'astronomo e matematico Platone di Tivoli,<sup>44</sup> attivo a Barcellona tra il 1134 e il 1145, e conservata in più di cento manoscritti.<sup>45</sup> Questa versione traduce integralmente il testo arabo di al-Dāya; tuttavia, il commento è attribuito da Platone, in molti manoscritti, ad un non meglio identificato «Haly». Gli scrittori arabi conosciuti con questo nome nel medioevo latino sono: l'astrologo Haly Abenrangel (XI sec.), autore

<sup>41</sup> Per una trattazione più esaustiva riguardo a ciascuna delle seguenti traduzioni si rimanda alla *Clavis Textuum* del progetto (PAL), *Ptolemaeus Arabus et Latinus* (Forschungsprogramm der Union der deutschen Akademien der Wissenschaften), che si propone lo studio e l'edizione critica delle versioni arabe e latine delle opere astronomiche e astrologiche tolemaiche: nello specifico per il *Centiloquium* si veda Juste 2021e: <http://ptolemaeus.badw.de/work/24>.

<sup>42</sup> Su Adelardo di Bath, una delle prime figure di traduttori di testi scientifici dall'arabo la cui attività non è attestata in Spagna ma nel sud Italia e soprattutto in Sicilia, dove probabilmente ebbe un primo contatto con la cultura araba, cf. Haskins 1924: 20-42; Burnett 1987: 166 e 183-4.

<sup>43</sup> Per l'edizione critica (in preparazione a cura di J.P. Boudet) di questa versione latina del *Centiloquium* di Adelardo di Bath così come delle altre versioni latine del XII sec. vd. *supra*: 7, n. 14; cf. anche Lemay 1978: 101; Boudet 2014: 51; Boudet 2020: 284.

<sup>44</sup> Su Platone di Tivoli cf. Boncompagni 1851; Samsò 2004, I: 270-86; Comes 2015: s. v.

<sup>45</sup> Cf. Claudio Tolomeo (Erhardus Ratdolt): cc. (f6)v-(i4)r; Claudio Tolomeo (Bonetus Locatellus): cc. 107r-116v; Claudio Tolomeo (Octavianus Scotus): cc. 97r-106r. Si veda anche Haskins 1924: 68-9; Carmody 1956: 16; Lemay 1978: 101-4; Dell'Anna 1999, I: 83-90; II: 7-9 (dove si legge anche un'edizione dell'aforisma 60); Boudet 2014: 51-2; Boudet 2019: 167-9 (dove si legge un'edizione dell'aforisma 51); Boudet 2020: 284.

del noto trattato *De iudiciis astrorum*, il medico e astrologo egiziano Haly Abenrudianus (XI sec.), autore di un famoso commento al *Quadripartitum* tolemaico e l'astrologo Haly Embrani (X sec.), autore del *De electionibus horarum*, testo astrologico tradotto in latino dallo stesso Platone nel 1135.<sup>46</sup> Richard Lemay (1978: 103-4) ha ipotizzato che la causa di questa problematica attribuzione possa essere dovuta al riferimento, da parte di Haly Embrani, ad un suo precedente commento ai «verba Ptholomei» contenuto nell'opera astrologica sopracitata.

3. *Incipit*: «Verbum primum. Astrorum scientia de te et de illis». Questa terza traduzione dall'arabo, dedicata al vescovo Michele di Tarazona (1119-1151), è realizzata da Ugo di Santalla,<sup>47</sup> traduttore originario della Spagna del nord e attivo nella prima metà del sec. XII. Richard Lemay ha datato questa traduzione, che si conserva in due mss. (Madrid, BN, 10009, sec. XIII, cc. 85ra-105vb; Naples, BN, VIII D4, sec. XV, cc. 3r-30v), tra il 1138 e il 1151.<sup>48</sup>

4. *Incipit*: «Verbum primum. Mundanorum ad hoc et ad illud mutatio». Si tratta di una traduzione dall'arabo conservata in ca. 38 mss. e realizzata anch'essa nel XII sec. da un anonimo traduttore che conosce e cita, soprattutto nel commento alle prime sentenze, la versione di Platone di Tivoli. Richard Lemay individua in questa traduzione l'*usus scribendi* di Ermanno di Carinzia<sup>49</sup> (nel ms. Avignon, BM, 1022, sec. XV, c. 209ra si legge il seguente titolo: «Incipit Centilogium Ptholomey cum expositione Heremani»); tuttavia

<sup>46</sup> Cf. Carmody 1956: 137-39; Samsò 2004, I: 271.

<sup>47</sup> Su Ugo di Santalla cf. Haskins 1924: 67-81.

<sup>48</sup> Cf. Haskins 1924: 68-70 (dove si legge anche un'edizione della prefazione alla traduzione); Carmody 1956: 16; Lemay 1978: 104-5; Boudet 2014: 52; Boudet 2019: 171 (dove si legge un'edizione dell'aforisma 51); Boudet 2020: 285.

<sup>49</sup> Su Ermanno di Carinzia, traduttore attivo tra il 1138 e il 1143 a Tudela, vd. Haskins 1924: 43-66; Burnett 1977: 62-108; Burnett 1978: 100-34. Su questa traduzione latina cf. Carmody 1956: 16; Lemay 1978: 104; Boudet 2014: 52; Boudet 2019: 169-70 (dove si legge un'edizione dell'aforisma 51); Boudet 2020: 285.

recentemente Dag Nikolaus Hasse (2016: 28-30) ha proposto di riconoscere in questa versione lo stile di Giovanni di Siviglia.<sup>50</sup>

5. *Incipit*: «Dixit Ptolomeus: Iam premisi libros in quibus tractavi de impressionibus planetarum». Realizzata dall'arabo nel XII sec. da un anonimo traduttore che, anche in questo caso, conosce e cita la versione di Platone di Tivoli. Lemay vi riconosce lo stile di Giovanni di Siviglia e di Gerardo da Cremona, ipotizzando che il primo sia il traduttore o comunque colui che ha iniziato questo lavoro di traduzione successivamente corretto e definitivamente rivisto da Gerardo da Cremona (1114 ca.-1187).<sup>51</sup> Nei mss.<sup>52</sup> che conservano questa versione leggiamo il seguente titolo: «Liber fructus Ptolomei expositus Abugafaro in quo sunt C verba»; dunque è l'unica traduzione che presenta l'autentico nome del commentatore (Abū Ja'far Aḥmad ibn Yūsuf ibn al-Dāya) traslitterata in latino nella forma «Abugafarus».<sup>53</sup>

6. *Incipit*: «†...†si autem infirmum et illud superat». I mss. Vatican, BAV, Vat. lat. 5714, sec. XIII, cc. 105ra-112vb e Vác, EK, 708.012/Fragm. 2, sec. XIII, cc. 1ra-2vb conservano questa traduzione anonima che si data nella prima metà del XII secolo.<sup>54</sup>

7. *Incipit*: «Nota circa secundum verbum Ptolomei in Centiloquio». Reimbotus de Castro (†1390), medico dell'imperatore Carlo IV (1316-1378), scrive dopo il 1356 questo commento contenuto nel ms. Vatican, BAV, Pal. lat. 1380, cc. 65r-80v.<sup>55</sup>

8. *Incipit*: «Liber Claudii Ptolomei qui vocatur fructus ad illustrissimum Alfonsum regem Aragonum». Questa traduzione latina, dedicata al re Alfonso V d'Aragona (1396-1458), è realizzata

<sup>50</sup> Su Giovanni di Siviglia, traduttore attivo a Toledo nella prima metà del XII sec., vd. Burnett 2002: 59-78.

<sup>51</sup> Su Gerardo da Cremona, traduttore attivo a Toledo, cf. Pizzamiglio 1992; Schiavetto 2000: s. v.

<sup>52</sup> Cf. i mss. Basel, UB, F. III.33, sec. XIII, cc. 1r-8v; London, BL, Additional 22808, sec. XV, cc. 24ra-41ra; St. Petersburg, BAN, F. 8, sec. XIII, cc. 142ra-152va.

<sup>53</sup> Cf. Boudet 2014: 52-3; Hasse 2016: 28-30; Boudet 2019: 170-1 (dove si legge un'edizione dell'aforisma 51); Boudet 2020: 285-6.

<sup>54</sup> Inedito. Cf. Boudet 2019: 172-3; Boudet 2020: 286.

<sup>55</sup> Inedito. Cf. Boudet 2014: 54.

nel 1453-1454 dall'erudito bizantino Giorgio da Trebisonda (1395-1472 ca.)<sup>56</sup> che traduce il testo del *Centiloquium* dal greco. Segue la traduzione un commento al testo dell'autore: «Commentarii et expositiones Georgii Trapezuntii in aphorismis libri fructus Ptolomei ad Alfonso regem Aragonum et utriusque Sicilie».<sup>57</sup>

9. *Incipit*: «Exponentes, o Sire, operationes stellarum in composito operantes mundo». Il ms. Paris, BnF, gr. 2180, sec. XV, cc. 91r-92r conserva questa anonima traduzione interlineare del testo greco dei primi 51 aforismi del *Centiloquium*. Questo manoscritto è interamente vergato dalla mano di Giorgio Midiate, copista attivo tra il 1460 e il 1481, dunque il 1460 è da considerare il *terminus post quem* per la datazione di questa traduzione.<sup>58</sup>

10. *Incipit*: «Ioannis Ioviani Pontani commentationum in centum sententiis Ptolemaei ad Federicum Urbini». L'umanista Giovanni Pontano (1429-1503)<sup>59</sup> realizza questa traduzione dal greco e incorpora alla traduzione il suo commento. Questa traduzione, dedicata a Federico da Montefeltro (1422-1482), si data tra il 1474 e il 1479.<sup>60</sup>

11. *Incipit*: «Laurentii Bonincontri Miniatisensis super Centiloquio Ptholomei». Commento composto intorno al 1477 dall'umanista Lorenzo Bonincontri (1410-1491 ca.). Si conserva in 2 mss.: Florence, BML, Plut. 29.3, sec. XV, cc. 24r-59v; Vatican, BAV, Vat. lat. 3379, sec. XV, cc. 62r-114r.<sup>61</sup>

12. *Incipit*: «Incipit Centilogium Ptholomei. Prologus Haly». Nel 1477 il medico e astrologo Conrad Heingarter (1440 ca.-dopo 1483)

<sup>56</sup> Su Giorgio da Trebisonda cf. Monfasani 1976; Viti 2001: *s. n.*

<sup>57</sup> Su questa traduzione latina, conservata in ca. 16 mss., cf. Giorgio da Trebisonda (V. Doricus-L. Doricus). Vd. anche Lemay 1978: 105; Monfasani 1984: 97-100 (dove si legge un'edizione della prefazione alla traduzione), 689-95, 750-1; Boudet 2014: 55; Rinaldi 2011: 544-56.

<sup>58</sup> Inedito. Cf. Rinaldi 2001: 261-8.

<sup>59</sup> Cf. Figliuolo 2015: *s. n.*; Rinaldi 2002: 150-217.

<sup>60</sup> Su questa versione latina, conservata in ca. 17 mss., cf. Giovanni Pontano (Mayr). Cf. anche Lemay 1978: 105-6; Rinaldi 2001; Boudet 2014: 55; Rinaldi 2013: 341-55 (dove si legge un'edizione della prefazione alla traduzione).

<sup>61</sup> Inedito. Cf. Thorndike 1934, IV: 408-9; Grayson 1971: *s. n.*; Rinaldi 2015a: 271-80 (dove si legge un'edizione della prefazione alla traduzione).

compone questo commento al *Centiloquium* basandosi sulla versione di Platone di Tivoli. È dedicato a Giovanni II duca di Borbone (1426-1488) ed è conservato nel ms. Paris, BnF, lat. 7432, sec. XV, cc. 134v-151r.<sup>62</sup>

#### 4. DESCRIZIONE DEL MANOSCRITTO

*El libro delle Cento Parole di Ptholommeo* è tradito in un unico manoscritto: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 641 (= F),<sup>63</sup> della seconda metà del secolo XV, un codice fino ad ora poco studiato dalla comunità scientifica.<sup>64</sup>

Il codice, pergameneo (mm. 253 x 172), con copertina in seta verde, consta, allo stato attuale, di 308 cc. vergate sia sul *recto* che sul *verso* da una stessa anonima mano in umanistica libraria. Le rubriche sono in rosso; le iniziali di ogni capitolo azzurre; le cc. 1r, 161r, 235r, 269r presentano un'iniziale miniata in oro e colori con motivi vegetali. Le carte contengono, sul *recto* in alto a destra, una numerazione a cifre arabe non coeva alla scrittura del testo (le cc. 159, 160, 234, 283 e 284 sono interamente bianche). Si tratta di un manoscritto miscelaneo che contiene numerosi volgarizzamenti, molti dei quali adespoti e/o anepigrafi, di contenuto astronomico e astrologico. Si possono identificare i seguenti testi:

1. (cc. 1r-153v). [Anonimo ma Abū Bakr, *De Nativitatibus*]. Volgarizzamento. Anepigrafo. *Inc.*: «Disse Albumasar figliuolo del

<sup>62</sup> Inedito. Cf. Thorndike 1934, IV: 374-85; Boudet 2014: 54.

<sup>63</sup> Il ms. è citato in Gentile 1890, II: 209-11; Martini 1955: 139, n. 236; Rinaldi 2001: 252-6; Rinaldi 2015b: 663-70; Mainini 2017: 295-310.

<sup>64</sup> A tal proposito ulteriori conferme abbiamo ricevuto dal Dott. Giulio Vaccaro, della redazione scientifica del *Corpus DiVo*, a cui vanno i nostri ringraziamenti, così come un particolare ringraziamo va al Dott. David Speranzi, responsabile del settore Manoscritti e Rari della BNCF, per la gentilezza e disponibilità mostrata.

grande Alk<a>bitio altupho» - *expl.*: «et verranno a' suoi piedi, et ahumiliarannosi dinanzi a llui, se Iddio vorrà»).<sup>65</sup>

2a. (cc. 153v-158v). Tavole astrologiche:<sup>66</sup> «Io ho ancora conposta questa tavola brevissima et facile a dirizzare la figura del cielo incontenente per qualunque tempo». I dati contenuti in questa tavola sono determinati in base «al toccho dell'oriuolo della cictà di Firenze».

2b. «Della inventione del tempo quando alcuno de' pianeti sarà in cuspide o presso ad alcuna casa».

2c. «Tavola de' Mesì».

2d. «Regola da trovare in che segno è l'Ascendente». Nella c. 158r si legge la seguente indicazione cronologica: «Io vo' sapere quello che è Ascendente a di primo di Novembre 1479».

3. (cc. 161r-214r). [Pseudo-Tolomeo, *Centiloquium*]. Volgarizzamento. Titolo: «Incomincia el libro delle Cento Parole di Ptholommeo» (*inc.*: «Disse Ptholommeo: “io scripsi già, Aperusa, libri di questo che le stelle in questo seculo aoperano”» - *expl.*: «perchè e' sarebbe grande errore se fusse dato a quello et prego Iddio che t'ami. La translatione di questo libro è perfecta: XVII die mensis Martii a di 12 del mese Gumedo secondo, negli anni degli arabi 530. Deo gratias»).<sup>67</sup>

L'*incipit* del *Centiloquium* è preceduto dal volgarizzamento di due brevi testi pseudo-tolemaici: *Dixerunt Ptholomeus et Hermes quod locus Lune* (*inc.*: «Dissono Ptholomeo et Hermethe che el luogo della Luna» - *expl.*: «nell'ora della infusione della sperma o egli sarà o a llei

<sup>65</sup> Inedito. Volgarizzamento della versione latina del *De nativitatibus* di Abū-Bakr al-Ḥasan ibn al-Khaṣīb al-Fārisī al-Kūfī (Albubather Alkasan) realizzata nella prima metà del sec. XII da Platone di Tivoli [cf. Albubather Alkasan (Petreium)]. Su Abū Bakr, astrologo attivo tra l'875 e il 900 ca., vd. Carmody 1956: 137; Sezgin 1979: 123; Samsò 2004: 277; Comes 2015: s. v.

<sup>66</sup> Inedite.

<sup>67</sup> Volgarizzamento della versione latina del *Centiloquium* realizzata a Barcellona nel 1136 dall'astronomo e matematico Platone di Tivoli, vd. *supra*: 17-8 e *infra*: 49-128. Un saggio di edizione delle prime nove sentenze di questo volgarizzamento del *Centiloquium*, oggetto del nostro studio, si legge in Rinaldi 2015b: 666-70.

opposito»); *De cometis* (*inc.*: «Ptholomeo disse che le stelle colla coda sono 9» - *expl.*: «se con Giove ciò che significa apparirà ne' re»).<sup>68</sup>

4. (cc. 215r-220v). [Anonimo ma Māshā'allāh, *Epistola in rebus eclipsium*]. Volgarizzamento. Anepigrafo. *Inc.*: «El primo capitolo di questo libro è della ragione del cerchio celeste et delle stellicule» - *expl.*: «disse Mesahalath: “questo è novissimo di queglii che noi abbiamo decto in questo libro et è de' segreti degli astrolagi”».<sup>69</sup>

5. (cc. 221r-233v). [Anonimo ma Alī ibn Ridwān, *De Tribus nativitatibus*]. Volgarizzamento. Titolo: «Delle tre natività» (*inc.*: «Voglio in questo luogo darti exemplo delle natività» - *expl.*: «et Iddio ti dirizzi nella via diricta»).<sup>70</sup>

6. (cc. 235r-260v). [Anonimo ma Giovanni Sacrobosco, *Tractatus de Sphaera*]. Volgarizzamento. Titolo: «Comincia el Tractato della Sfera in volgare» (*inc.*: «El tractato della Spera dichiariamo in quatro capitoli, dicendo prima che cosa sia Spera» - *expl.*: «Dyonisio ariopagita nella medesima passione avere decto: “O lo Iddio della natura patisce o la mondana macchina si disfarà”»).<sup>71</sup>

<sup>68</sup> Inediti. Vd. *infra*: 34 e 50-3.

<sup>69</sup> Inedito. Volgarizzamento della versione latina della *Epistola de rebus eclipsium* di Māshā'allāh (fl. ca. 762-815) realizzata nella prima metà del sec. XII da Giovanni di Siviglia: versione attestata da oltre 60 mss. e da 5 edizioni a stampa nei secoli XV e XVI. Cf. Carmody 1956: 30-2; Thorndike 1956: 49-72. Per il testo latino cf. Māshā'allāh (Hellerus).

<sup>70</sup> Inedito. Questo breve testo costituisce la parte finale del commento al *Quadripartitum* tolemaico del medico e astrologo egiziano Haly Abenrudianus (XI sec.). La versione latina del *Quadripartitum* tradotta da Egidio de' Tebaldi di Parma (alla corte del re Alfonso X il Saggio tra il 1271 e il 1275) è arricchita dalla traduzione latina del commento di Haly Abenrudianus che si conclude, per l'appunto, con questo breve testo (*Inc.*: «Volo in hoc loco dare tibi exemplum trium nativitatum»), per cui cf. Claudio Tolomeo (Bonetus Locatellus): cc. 2r-106v. Si veda anche Haskins 1924: 110; Thorndike 1934, IV: 362; Carmody 1956: 18; Juste 2021f: <http://ptolemaeus.badw.de/work/47>.

<sup>71</sup> Inedito. Non si tratta della stessa traduzione, in volgare fiorentino, del *Tractatus de Sphaera* realizzata, nella prima metà del XIV secolo, dal notaio fiorentino Zuccherò Bencivenni e di cui esiste già un'edizione critica curata da G. Ronchi [*Inc.*: «Qui comincia il Trattato de la spera distinto in quat[t]ro infrascritti capitoli», cf. Zuccherò Bencivenni (Ronchi): 97. Per l'edizione critica del testo latino cf. Giovanni Sacrobosco (Thorndike)].

7. (cc. 261r-264v). Trattato astronomico adespoto e anepigrafo: *inc.*: «Orizon viene a dire fine o finitore uguale. Et è termine del vedere, dove pare che la terra tocchi el cielo» - *expl.*: «feciono uno pozzo di 50 gomiti». <sup>72</sup>

8a. (cc. 265r-308v). Tavole integrate con notazioni e prescrizioni di carattere astronomico-astrologico. <sup>73</sup> «A volere sapere quello che è Ascendente ogni dì et ogni hora».

8b. «Se tu vorrai sapere in quale feria entra qualunque mese dell'anno o anni dalla natività di Christo». In questa tavola astrologica (c. 268r) la disposizione dei mesi dell'anno inizia da Marzo.

8c. «Che è buono fare o non fare ne' di fortunati, ne' di laudabili, ne' di da temere, ne' di da guardarsi e ne' di calunnianti».

8d. «Se vuoi sapere in che segno e in che grado è l'Ascendente».

8e. «Segni oppositi l'uno all'altro».

8f. «Quanto i segni stanno per ora nella casa».

8g. «Differenza che è tra minuti, gradi ed ore».

8h. «A sapere in che segno è la Luna».

8i. «A sapere quanto luce la Luna di dì e di notte».

8l. «Regola da trovare la parte della Fortuna».

8m. «Quando vuoi andare a giuocare et essere vincitore, terrai questo modo».

8n. «Breve buono a far vincere al giuoco».

Sul piano linguistico, l'anonimo volgarizzatore ha tradotto l'ampia miscellanea di testi contenuti nel Pal. 641 in volgare fiorentino. Tuttavia, rileviamo nel testo sporadici tratti senesi: la presenza di *ar* atono in luogo di *er* nelle forme del futuro dei verbi di prima classe (*insegnarà, tardarà, applicarà, giovarà, meritarà*)<sup>74</sup> e altre con scempiamento di *-mm-* nella terminazione della prima persona plurale del passato remoto (*andamo, significamo, exponemo*). Sono influenzati, inoltre, dal latino il lessico, la grafia (sono, infatti, costanti i nessi *ct, pl,*

<sup>72</sup> Inedito.

<sup>73</sup> Inedite.

<sup>74</sup> Cf. Castellani 2000: 357.



*pt, fl, ti, ps* e i prefissi *ex, ad, ob*), l'organizzazione sintattica (ricca di proposizioni subordinate) e l'uso (anche se non frequente) di particolari costrutti, tra i quali, ad esempio, quello della proposizione infinitiva (*Centiloquium*, aforisma 60: «Ptholomeo, adunque, disse quegli essere significati perchè questi archi sono metà d'archi octogoni») <sup>75</sup> o dei *verba timendi* (*Centiloquium*, aforisma 5: «Et però el perito astrologo, quando e' teme che 'l male non venga ad alcuno, converte quel male in contrario»). <sup>76</sup> Questi ed altri costrutti dimostrano una certa familiarità con la lingua latina da parte del traduttore dei volgarizzamenti di cui non sappiamo assolutamente nulla: resta, tuttavia, una certa perplessità riguardo ai tratti senesi che, anche se sporadicamente, compaiono nella traduzione fiorentina dei testi contenuti nel Pal. 641. A cosa sono dovuti? Potrebbero essere indizio di una probabile origine senese del nostro anonimo volgarizzatore? Non lo sappiamo, ma non possiamo escluderlo.

Allo stato attuale delle ricerche sono davvero esigue le notizie sulla storia esterna del Pal. 641. Il codice è appartenuto all'erudito livornese Gaetano Poggiali (1753-1814), <sup>77</sup> grande collezionista di testi in volgare: dopo la sua morte il granduca Ferdinando III di Lorena acquistò l'intera collezione che confluì in un primo momento nella Biblioteca Palatina e poi nel 1861 nella Nazionale Centrale di Firenze. <sup>78</sup> In tale situazione possiamo fare affidamento soprattutto su alcuni elementi interni del nostro manoscritto e, nello specifico, preziose indicazioni relative alla datazione e all'origine del codice si riscontrano nelle diverse tavole astronomico-astrologiche che il traduttore dei testi ha inserito e che arricchiscono il nostro codice in diverse sezioni, tra un testo e l'altro.

Per quanto riguarda la collocazione temporale il manoscritto è stato datato al XV secolo. <sup>79</sup> Un'importante indicazione, in questo senso, già rilevata da Lorenzo Mainini (2017: 304), è contenuta nella

<sup>75</sup> Vd. *infra*: 96, rr. 1498-1499.

<sup>76</sup> Vd. *infra*: 56, rr. 222-224.

<sup>77</sup> Su Gaetano Poggiali cf. Fava 1939: 104-6; Avanzi 1958; Mori 2015: s. v.

<sup>78</sup> Cf. Gentile 1890, II: 209; Fava 1939: 104-6.

<sup>79</sup> Gentile 1890, II: 209.

c. 158r: «Regola da trovare in che segno è l'Ascendente»: dopo una breve spiegazione sul metodo in questione, al r. 15 si legge la seguente indicazione temporale: «Io vo' sapere quello che è Ascendente a dì primo di Novembre 1479». Non è l'unica. Un'altra interessante indicazione da valutare si riscontra nella c. 268r che contiene un grafico utile per «sapere in quale feria entra qualunque mese dell'anno o anni dalla natività di Christo».

Anni Epici	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	Gennaio	Febbraio
1204	3	6	1	4	6	2	5	1	3	5	1	4
1232	2	1	2	5	1	3	6	1	4	6	2	5
1260	3	5	1	3	6	2	4	1	2	5	1	6
1288	4	1	3	5	1	3	6	2	4	1	2	5
1316	5	1	4	6	2	4	1	3	5	1	3	6
1344	6	2	5	1	3	5	1	4	6	2	4	1
1372	1	3	6	1	4	6	2	5	1	3	5	1
1400	8	5	6	3	6	1	4	1	2	4	1	3
1428	9	6	1	4	1	2	5	1	3	6	1	4
1456	10	1	5	1	3	6	2	4	1	2	5	1

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. 641, c. 268r

In alto, in orizzontale, sono disposti i diversi mesi dell'anno, mentre sulla sinistra, in verticale, troviamo elencati gli anni secondo due diversi criteri ovvero «anni collecti» e «anni expansi». I primi sono disposti ad intervalli regolari di 28 (1204, 1232, 1260, 1288 etc.) e 28, per l'appunto, sono i riquadri in verticale che rappresentano gli «anni expansi» per ciascun intervallo temporale. Al centro del grafico i numeri da 1 a 7 corrispondono chiaramente ai giorni della settimana. Una linea ben evidenziata in rosso è tracciata all'altezza dell'anno 1456, dunque l'arco temporale che comprende gli anni 1456-1484. In calce al grafico il nostro anonimo volgarizzatore scrive:

Se tu vorrai sapere in quale feria entra qualunque mese dell'anno o anni dalla natività di Christo: entra nella tavola degli anni collecti nell'anno che tu cerchi [...] Sappi te essere nell'ultimo degli anni spansi cioè nell'anno 28 et quello che tu trovarrai nello indirecto nella linea transversale. Socto quel mese del quale cerchi l'entrata, quello mese ti dimostrarrà la feria nella quale entra quel mese [...].

Il ventottesimo anno dell'arco temporale preso in considerazione dovrebbe essere il 1484. Nonostante, dunque, non possano darci elementi del tutto risolutivi per datare il nostro codice, entrambe le indicazioni temporali sembrano orientarci verso lo stesso arco cronologico, ovvero l'ultimo quarto del XV secolo.

Da un'attenta osservazione del grafico contenuto nella c. 268r non ricaviamo preziose indicazioni solo riguardo alla datazione del Pal. 641 ma un primo indizio circa la sua possibile provenienza. Come si noterà l'elenco dei mesi, in alto, in orizzontale, non inizia da Gennaio ma da Marzo, elemento che fa subito pensare soprattutto a Firenze, dove il computo dell'anno si eseguiva, fino al 1749, secondo lo "stile" *ab Incarnatione Domini* e l'anno iniziava, quindi, il 25 Marzo, nel giorno dell'Annunciazione. Questa data rappresentava l'inizio del Capodanno civile non solo a Firenze ma anche in altre città toscane come Pisa e Siena e poi ancora Bologna, Piacenza, Parma, Mantova, Padova ma ancora una volta una delle tavole astrologiche contenute nel nostro codice ci fornisce un elemento per avvalorare ulteriormente l'ipotesi dell'origine fiorentina del Palatino 641. La carta in questione è la c. 154r: «tavola brevissima et facile a dirizzare la figura del cielo incontenente per qualunque tempo», dove leggiamo che i dati contenuti in questa tavola sono determinati in base «al toccho dell'oriuolo della città di Firenze».

Firenze, ultimo quarto del XV sec.: questi, dunque, gli elementi che ricaviamo da un'attenta analisi del manoscritto in esame e che, alla luce delle scarse notizie che possediamo, diventano di estrema importanza per tentare almeno di ricondurlo ad uno specifico quadro culturale e per individuare i motivi che hanno visto nascere l'interesse per questi testi. Nessun indizio, lo ribadiamo, abbiamo sull'autore dei volgarizzamenti contenuti nel Pal. 641 così come riguardo ai suoi possibili destinatari e committenti. Tuttavia, per quanto riguarda

quest'ultimo aspetto, possiamo avanzare qualche ipotesi ponendo l'attenzione sul volgarizzamento del *Centiloquium* pseudo-tolemaico, oggetto precipuo del nostro studio. Il testo occupa le cc. 161r-214r del nostro manoscritto e traduce in volgare fiorentino la versione latina del *Centiloquium* realizzata a Barcellona nel 1136 dall'astronomo e matematico Platone di Tivoli.<sup>80</sup> Abbiamo tentato di esaminare questo volgarizzamento in relazione alla tradizione latina della versione del *Centiloquium* di Platone di Tivoli e i risultati riconducono ad un preciso codice conservato anch'esso nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

Si tratta del ms. Magliabechiano XX.22:<sup>81</sup> codice pergameneo risalente alla prima metà del XIV sec., che consta, allo stato attuale, di 204 cc. vergate sia sul *recto* che sul *verso* da una stessa anonima mano in gotica libraria. Esso tramanda alle cc. 1r-18v la traduzione latina del *Centiloquium* pseudo-tolemaico realizzata da Platone di Tivoli, alle cc. 19r-20v la traduzione latina dell'*Epistola in rebus eclipsium* di Māshā'allāh e infine alle cc. 21r-204v la versione latina del *Quadripartitum* di Tolomeo realizzata da Egidio de' Tebaldi di Parma che include, come si è già detto, il *De Tribus nativitatibus* del medico e astrologo egiziano Alī ibn Ridwān.<sup>82</sup> Sul *recto* della carta di guardia anteriore si legge la seguente nota di possesso: «Questo libro è di Gino di Neri di Gino Capponi cittadino fiorentino».

Il ms. Magliabechiano XX.22 conserva, dunque, la versione latina di tre dei testi contenuti nel Pal. 641 ovvero l'*Epistola in rebus eclipsium* di Māshā'allāh, il *De Tribus nativitatibus* di Alī ibn Ridwān e la traduzione del *Centiloquium* di Platone di Tivoli. Il confronto fra

<sup>80</sup> Vd. *supra*: 17-8.

<sup>81</sup> Il ms. è citato in *Catalogo Magliabechiani*, VI: 92-3; Kristeller 1977, I: 120; Juste 2021a: <http://ptolemaeus.badw.de/ms/265>.

<sup>82</sup> Questo breve testo costituisce la parte finale del commento al *Quadripartitum* tolemaico del medico e astrologo egiziano Haly Abenrudianus (XI sec.). La versione latina del *Quadripartitum* tradotta da Egidio de' Tebaldi di Parma (alla corte del re Alfonso X il Saggio tra il 1271 e il 1275) è arricchita dalla traduzione latina del commento di Haly Abenrudianus che si conclude, per l'appunto, con questo breve testo (*Inc.*: «Volo in hoc loco dare tibi exemplum trium nativitatum») [cf. Claudio Tolomeo (Bonetus Locatellus): cc. 2r-106v].

questi due mss., relativamente a questi tre testi, ha messo in evidenza una notevole fedeltà della versione fiorentina al testo latino. Tuttavia è soprattutto il volgarizzamento del *Centiloquium*, oggetto precipuo del nostro studio, ad avvalorare fortemente l'ipotesi che il ms. Magliabechiano possa essere il modello latino del nostro testimone: questo volgarizzamento, su cui ci concentreremo in maniera più dettagliata (§ 5), presenta delle caratteristiche molto particolari, soprattutto diverse innovazioni, che condivide in maniera esclusiva, all'interno della tradizione latina della versione del *Centiloquium* di Platone di Tivoli, solo con la versione tradita dal ms. Magliabechiano XX.22.

Questo codice è appartenuto, come si è già detto, a Gino Capponi (1423-1487),<sup>83</sup> erede di una delle più ricche e potenti famiglie fiorentine, figlio di Neri di Gino Capponi (1388-1457),<sup>84</sup> storico ed esponente di primo piano della politica fiorentina della prima metà del XV secolo, considerato il più importante personaggio politico dopo Cosimo de' Medici. Gino Capponi, membro di tutte le balie mediche e dopo il 1480 anche del Consiglio dei settanta, coltivò diversi interessi culturali:<sup>85</sup> artistici (patrocinando numerose opere d'arte), umanistici e soprattutto astrologici. Il ms. Magliabechiano XX.22, a lui appartenuto, come testimonia la nota di possesso contenuta sul *recto* della carta di guardia anteriore, parrebbe, dunque, ulteriormente avvalorare la particolare propensione di Gino Capponi verso questa disciplina divinatoria. Lo stretto legame di parentela, relativamente ai testi sopracitati, tra il ms. Magliabechiano XX.22 e il Pal. 641 potrebbe essere indizio di un possibile contatto tra la

<sup>83</sup> Su Gino Capponi cf. Litta 1852, I: *s. v.*; Kent 1971: 396 ss.; Kent 1977; Mallett 1976a: *s. v.*

<sup>84</sup> Su Neri di Gino Capponi cf. Litta 1852, I: *s. v.*; Masetti-Bencini 1905: 91-100, 136-54, 158-74; Kent 1971: 396, 481-524; Mallett 1976b: *s. v.*; Kent 1977; Montevecchi 2014: *s. v.* Scrisse tre opere storiche: i *Commentari sull'acquisto di Pisa* (su materiale predisposto dal padre); *Commentari delle cose seguite in Italia tra il 1419 e il 1456*; *La Cacciata del conte di Poppi e acquisto di quello stato pel popolo fiorentino* [per l'edizione critica vd. Neri di Gino Capponi (Muratori), XVIII: coll. 1127-1148, 1157-1220].

<sup>85</sup> cf. Mallett 1976: *s. v.*

famiglia Capponi e il nostro anonimo volgarizzatore che, per la buona padronanza che dimostra della lingua latina, potrebbe essere un docente, oppure un intellettuale. Potrebbe essere stato Gino Capponi a commissionare per la sua biblioteca privata i volgarizzamenti contenuti nel nostro manoscritto? Oppure l'anonimo volgarizzatore, che potrebbe avere origini senesi, come si è già rilevato, e che probabilmente era in rapporti con la famiglia Capponi a Firenze, ha tradotto in volgare fiorentino i testi per suo esclusivo uso personale? Purtroppo allo stato attuale delle ricerche non abbiamo altri elementi per essere più esauritivi non solo riguardo le circostanze e i protagonisti che hanno determinato la realizzazione del Pal. 641 ma anche riguardo la successiva storia esterna del codice. La più antica e la più certa è, come si è già detto, la sua presenza nella collezione di codici dell'erudito livornese Gaetano Poggiali e che dopo l'acquisto della sua biblioteca privata da parte del granduca Ferdinando III di Lorena, il ms. Pal. 641 confluì in un primo momento nella Biblioteca Palatina e poi nel 1861 nella Nazionale Centrale di Firenze, dove è tuttora conservato.

Quanto ai testi e agli autori contenuti nel nostro testimone hanno tutti goduto di una considerevole fortuna a partire dal XII secolo soprattutto in virtù del fatto di essere indiscusse *auctoritates* all'interno del *curriculum* di studi astronomici in molte università europee.<sup>86</sup> Nel caso specifico del *Centiloquium*, di cui si è già fornita, a ulteriore conferma della sua straordinaria fortuna, una dettagliata rassegna delle principali traduzioni e commenti realizzati tra il XII e XV secolo (§ 3), Jean-Patrice Boudet (2014: 53-4) ha sottolineato come deve la sua grande fortuna non solo al fatto di essere un testo particolarmente studiato nell'ambito dei *curricula* astronomici ma anche per il particolare interesse che hanno suscitato gli aforismi di carattere iatromatematico: in circa venti aforismi la dottrina astrologica si unisce all'arte medica e «at a time when most astrologers were, first and foremost, medical practitioners, the *Centiloquium* may be considered as a key for the study of the

<sup>86</sup> Cf. Delisle 1881, III: 88-90; Denifle-Châtelaine 1889, I: 235; Bortolotti 1947: 18-25; Birkenmajer 1972: 469-95; Lemay 1976: 197-217.

relationship between the two university disciplines, *astronomia* and medicine». <sup>87</sup>

La fortuna goduta dai testi scientifici nei secoli XII e XIII non subisce una battuta d'arresto nei due secoli successivi: Giancarlo Garfagnini (2005: 23-4) ha messo in evidenza come lo scopo perseguito dalla cultura umanistica e rinascimentale di recuperare i testi perduti del patrimonio antico non si indirizzò esclusivamente verso le opere letterarie, filosofiche e gli scritti dei padri della chiesa orientale (i "nuovi testi" disponibili adesso anche in Occidente), ma coinvolse anche i testi scientifici. Gli umanisti continuarono a cercare, raccogliere e arricchire ulteriormente il *corpus* delle *authoritates* scientifiche già conosciute, studiate e commentate nei due secoli precedenti. <sup>88</sup> Particolarmente preziosa, in questo senso, è la pubblicazione ad opera di Garfagnini, nel contributo sopracitato, dell'inventario della sezione scientifica della Biblioteca di S. Marco a Firenze, biblioteca pubblica voluta da Cosimo de' Medici e inaugurata nel 1457, costituita inizialmente dalla raccolta privata dell'umanista Niccolò Niccoli (secondo le sue volontà testamentarie) e poi ulteriormente arricchita di testi donati da diversi umanisti e politici. Significativa è la presenza in questo inventario delle principali *authoritates* scientifiche del mondo classico (Tolomeo, Euclide, Galeno, Ippocrate, Aristotele) e medievale (Alī ibn Ridwān, Māshā'allāh, Haly Embrani, Albumasar, Avicenna, Zael, Giovanni Sacrobosco) e come talvolta siano censite più copie di una stessa opera. Dunque:

[...] Il sapere scientifico fa parte a pieno titolo di quell'età umanistica alla quale si pensa sempre, in maniera riduttiva, per lo più in termini letterari, sia dal punto di vista delle persone sia dal punto di vista della predisposizione degli strumenti più idonei per l'accrescimento del sapere. La ricchezza della cultura, nel suo significato più ampio, del Rinascimento deriva anche, e forse soprattutto, dal tentativo, consapevolmente perseguito, della ricostituzione di un sapere aperto a

<sup>87</sup> Boudet 2014: 54.

<sup>88</sup> Cf. anche Rose 1973: 46-105.

tutte le discipline ed a tutti i settori dello scibile perché fosse degno dell'uomo, il 'grande miracolo' della creazione [...].<sup>89</sup>

I testi contenuti nel ms. Pal. 641 hanno goduto, dunque, nel XV secolo di notevole fortuna come scritti didattici, *in primis*, e soprattutto in qualità di *auctoritates* di un mondo antico che adesso si vuole non solo recuperare ma anche studiare con una prospettiva storica più consapevole. Inoltre se prendiamo in considerazione la scienza astrologica, il *Leitmotiv* che accomuna tutti i testi e le numerose tavole tradite nel nostro manoscritto, non possiamo non considerare il grande interesse nei confronti delle scienze magiche e divinatorie (come l'astrologia, la geomanzia, la palmomanzia, la scapulomanzia), che si manifesta soprattutto in ambiente fiorentino mediceo tra il secondo quarto e la fine del Quattrocento.<sup>90</sup> Come è noto, la materia divinatoria godeva a Firenze, e in altre corti italiane, di estrema importanza e questo potrebbe essere considerato come ulteriore motivo di interesse nei confronti dei testi traditi dal manoscritto in esame.

In sintesi il ms. Pal. 641 parrebbe essere un codice realizzato a Firenze nell'ultimo quarto del XV secolo in cui sono tradotti in volgare fiorentino, in anni di rinnovato interesse verso il sapere antico e di grande attrazione per le discipline divinatorie, una miscellanea di testi astronomici e astrologici. L'antigrafo latino, almeno per quanto riguarda il testo in esame, parrebbe essere il ms. Magliabechiano XX.22, un codice della prima metà del XIV secolo appartenuto a Gino Capponi, erede di una delle più importanti famiglie del ceto politico-mercantile fiorentino. In virtù di ciò non sappiamo se sia stato proprio Gino Capponi, particolarmente incline verso gli studi astrologici, a commissionare il lavoro di traduzione al nostro anonimo volgarizzatore, di cui non possediamo allo stato attuale delle ricerche alcuna notizia, oppure se quest'ultimo abbia realizzato la miscellanea di testi per sé, spinto da scopi didattici o interessi personali.

<sup>89</sup> Garfagnini 2005: 30-1.

<sup>90</sup> Per approfondimenti si rimanda a Thorndike 1927; Shumaker 1972; Wind 1980; Gentile 1999; Rousseau 1999; Aakhus 2008; Rapisarda–Calcagno 2016.



5. IL VOLGARIZZAMENTO ANONIMO DEL *CENTILOQUIUM*

Le cc. 161r-214r del ms. Pal. 641 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze conservano la prima traduzione italiana a noi nota del *Centiloquium* pseudo-tolemaico: *El libro delle Cento Parole di Ptholommeo*. Si tratta di una traduzione in volgare fiorentino della versione latina del *Centiloquium* realizzata a Barcellona nel 1136 dall'astronomo e matematico Platone di Tivoli, versione attestata da più di cento manoscritti.<sup>91</sup> Ciascuna delle carte che conserva il testo del volgarizzamento del *Centiloquium* contiene 26 rr. di scrittura; 25 rr. contiene la c. 161r; 27 rr. la c. 161v e infine 13 rr. la c. 214r. Lo specchio di scrittura è regolare e ben inquadrato così come la scrittura è diritta e ben incolonnata e la spaziatura interlineare costante. Le rubriche sono in rosso; le iniziali di ogni capitolo azzurre; la c. 161r presenta un'iniziale miniata in oro e colori con motivi vegetali.

Questo volgarizzamento presenta tre caratteristiche peculiari: la prima è la presenza, prima dell'*incipit* del *Centiloquium*, del volgarizzamento fiorentino di altri due testi pseudo-tolemaici, la seconda è l'aggiunta di più o meno ampi commenti nel testo di alcuni aforismi, la terza è la notevole quantità di glosse marginali della stessa mano che, come si è già detto, ha vergato l'intero codice.

<sup>91</sup> Vd. *supra*: 17-8. I codici che trasmettono la versione latina del *Centiloquium* realizzata da Platone di Tivoli attualmente noti sono circa 101. Richard Lemay, come si è già detto, stava curando l'edizione critica della versione araba di Ibn al-Dāya e delle versioni latine del *Centiloquium* del XII sec., quando la sua improvvisa scomparsa nel 2004 ha lasciato incompleto questo progetto. L'edizione critica delle versioni latine del XII sec. è in preparazione a cura di J. P. Boudet (sulla base del materiale di Lemay). Per ulteriori approfondimenti sulla tradizione manoscritta e sulla fortuna del *Centiloquium* si rimanda alla *Clavis Textuum* del progetto (PAL), *Ptolemaeus Arabus et Latinus* (Forschungsprogramm der Union der deutschen Akademien der Wissenschaften), che si propone lo studio e l'edizione critica delle versioni arabe e latine (fino al 1700) delle opere astronomiche e astrologiche tolemaiche. Nello specifico per la versione latina del *Centiloquium* di Platone di Tivoli si veda Juste 2021b: <http://ptolemaeus.badw.de/work/41>.

Prima dell'*incipit* del *Centiloquium*, quasi a costituirne una sorta di introduzione, il ms. Pal. 641 conserva il volgarizzamento fiorentino di due brevi testi pseudo-tolemaici che generalmente nei mss. mediolatini accompagnano, in posizione iniziale o finale, la versione del *Centiloquium* realizzata da Platone di Tivoli e quella denominata dall'*incipit* «Mundanorum». <sup>92</sup> Il primo è il *Dixerunt Ptholomeus et Hermes quod locus lune* <sup>93</sup> (così denominato dall'*incipit*), un breve testo di natura astrologica che espone la cosiddetta *trutina Hermetis*, metodo che permette di stabilire l'oroscopo del concepimento: la posizione della Luna natale coincide con l'Ascendente del concepimento e viceversa l'Ascendente natale corrisponde con la Luna del concepimento. Questo breve testo può essere considerato come una sorta di appendice al 51 aforisma del *Centiloquium*, che come abbiamo avuto già modo di sottolineare, <sup>94</sup> si occupa dello stesso argomento. Un'appendice agli ultimi due aforismi, riguardanti le comete e le stelle cadenti, può essere considerato, invece, l'altro breve testo astrologico pseudo-tolemaico, il *De cometis* <sup>95</sup> (*inc.* «Dixit Ptholomeus quod stelle cum caudis sunt 9»), che esamina le influenze che esercitano sui fenomeni terrestri 9 diversi tipi di stelle comete.

La traduzione di alcuni aforismi è molto più estesa rispetto alla redazione latina tramandata dai codici. Questo perchè sono arricchiti da diversi commenti puntualmente segnalati nel testo, introdotti e

<sup>92</sup> Vd. *supra*: 18-9.

<sup>93</sup> I mss. latini conservano questo breve testo pseudo-tolemaico insieme al *Centiloquium* (a partire dal XIII sec.) o in forma indipendente (a partire dalla seconda metà del XIII sec. in circa 33 mss.): cf. Carmody 1956: 16-7; Thorndike 1956: 394-7; Sela 2019: 94-5; Juste 2021d: <http://ptolemaeus.badw.de/work/42>. Per l'edizione critica del testo latino si veda Pseudo-Tolomeo (Thorndike): 128-9; Boudet 2019: 174-5.

<sup>94</sup> Vd. *supra*: 8-10.

<sup>95</sup> I mss. latini conservano questo breve testo pseudo-tolemaico insieme al *Centiloquium* (a partire dal XIII sec.) o in forma indipendente (a partire dalla seconda metà del XIII sec. in circa 51 mss.): cf. Carmody 1956: 16-7; Juste 2021c: <http://ptolemaeus.badw.de/work/43>. Per l'edizione critica del testo latino si veda Roberto Grossatesta (Baur): 36-9; Roberto Grossatesta (Panti) 2001: 153-6 e 245-52; Pseudo-Tolomeo (Boudet): 195-226 (dove si legge una traduzione francese del testo).

conclusi rispettivamente dalle parole «chiosa» e «texto». Nello specifico l'aforisma 23 contiene due commenti, l'aforisma 60 tre commenti, un solo commento gli aforismi 64, 72, 78, 81 e 96.<sup>96</sup>

Infine, il volgarizzamento fiorentino del *Centiloquium* conserva un cospicuo numero di glosse marginali: poco meno della metà dei mss. che conservano la versione latina del *Centiloquium* tradotta da Platone di Tivoli presentano *marginalia* ma il numero di glosse contenute nella versione fiorentina è decisamente superiore, si tratta di circa 280 glosse<sup>97</sup> apposte dalla medesima anonima mano che ha vergato il codice. Presenti in ogni parte della traduzione, non solo del *Centiloquium* ma anche del *Dixerunt Ptholomeus et Hermes* e del *De cometis*, queste glosse sono collocate nei margini, il più delle volte sulla medesima linea della parola o del passo di riferimento e collegate al testo grazie alla presenza di diversi segni di richiamo. Sono fondamentalmente di due tipi: glosse “interpretative” e glosse “critiche”. Le prime commentano parti del testo e chiariscono termini meno comprensibili, soprattutto la terminologia astrologica araba che si presenta nel testo sotto forma di traslitterazioni in latino di termini astrologici arabi e sono introdotte, il più delle volte, dalla congiunzione «cioè», mentre a volte non figura nessun elemento di raccordo. L'altro tipo di glosse, invece, presenta lezioni diverse da quelle adottate nel nostro manoscritto e sono sempre introdotte da «in alio».

Nonostante, allo stato attuale delle ricerche, non sia disponibile un'edizione critica, abbiamo ugualmente tentato di esaminare questo volgarizzamento in relazione alla tradizione latina della versione del *Centiloquium* di Platone di Tivoli e lo abbiamo fatto partendo proprio da queste peculiari caratteristiche messe in evidenza per cercare di chiarire se siano o meno innovazioni della versione fiorentina tradita nel Pal. 641. Dei circa 101 mss. che conservano la traduzione latina

<sup>96</sup> Vd. *infra*: 36-38.

<sup>97</sup> L'edizione del testo delle glosse contenute nel ms. in esame è in preparazione da parte di chi scrive.

del *Centiloquium* realizzata da Platone di Tivoli solo 16 mss.<sup>98</sup> presentano l'*incipit* del *Centiloquium* preceduto dal *Dixerunt Ptholomeus et Hermes* e dal *De cometis*. Tra questi solo ed esclusivamente un codice, conservato anch'esso nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, condivide perfettamente le caratteristiche messe in evidenza per la versione fiorentina: si tratta del ms. Magliabechiano XX.22, un codice pergameneo risalente alla prima metà del XIV sec. e che conserva, come si è già detto,<sup>99</sup> la versione latina di tre dei testi contenuti nel Pal. 641 ovvero l'*Epistola in rebus eclipsium* di Māshā'allāh, il *De Tribus nativitatibus* di Alī ibn Ridwān e il *Centiloquium* tradotto da Platone di Tivoli che occupa, vergato su due colonne, le cc. 1r-18v.

Questo codice presenta, innanzitutto, l'*incipit* del *Centiloquium* preceduto dai due testi astrologici pseudo-tolemaici e nella stessa sequenza ovvero prima il *Dixerunt Ptholomeus et Hermes* e successivamente il *De cometis*. Negli stessi aforismi e negli stessi *loci* testuali in cui sono inseriti nel Pal. 641 (= F) i commenti sopracitati, riscontriamo nel Magliabechiano XX.22 (= M) altrettanti commenti che dal confronto testuale risultano essere la versione latina di quelli contenuti nel manoscritto in esame, anch'essi introdotti e conclusi dalle parole «glosa» e «textus». Nello specifico:

<sup>98</sup> Nello specifico i mss.: Florence, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano XX.22, sec. XIV, cc. 1r-18v; Florence, Biblioteca Riccardiana, 885, sec. XIII-XIV, cc. 350v-368v; London, University College, Lat. 16, sec. XV, cc. 3r-17r; Madrid, Biblioteca Nacional, 10015, sec. XIII, cc. 19v-25v; Oxford, Bodleian Library, Canon. Misc. 554, sec. XV, cc. 196r-225r; Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 7307, sec. XIII, cc. 1r-17v; Salamanca, Biblioteca Universitaria, 189, sec. XIV, cc. 21r-28v; Salamanca, Biblioteca Universitaria, 2051, sec. XIV, cc. 26r-33v; Vatican, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 6766, sec. XIV, cc. 60r-66v; Vatican, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7616, sec. XIII, cc. 45v-61r; Venice, Biblioteca Nazionale Marciana, Fondo antico lat. Z. 344, sec. XIII, cc. 155r-173v; Venice, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. VIII.16, sec. XV, cc. 104v-116r; Verona, Biblioteca Capitolare, CCXLIV (215), sec. XIV-XV, cc. 16r-27v; Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana, 208, sec. XV, cc. 213r-256r; Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, 3105, sec. XV, cc. 37r-51r; Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, 5239, sec. XIV, cc. 128r-145r.

<sup>99</sup> Vd. *supra*: 28-9.

Aforisma 23:<sup>100</sup>

*Inc.*: La chiosa. L'abito delle stelle è di quatro modi [...] *F*

*Inc.*: Glosa. Habitus stellarum quadruplex est [...] *M*

*Inc.*: Chiosa. Ma è la fortezza del salire in septentrione [...] *F*

*Inc.*: Glosa. Est autem fortitudo ascensus in septentrionem [...] *M*

Aforisma 60:<sup>101</sup>

*Inc.*: La chiosa. Aggiungni sopra l'ascensione de' gradi della Luna [...] *F*

*Inc.*: La glosa. Adde super ascensiones graduum Lune [...] *M*

*Inc.*: Chiosa. Lo exponentore non fece questa mentione degli angoli [...] *F*

*Inc.*: Glosa. Exponitor non fecit hanc mentionem de angulis [...] *M*

*Inc.*: Chiosa. El senso di questo capitolo è così: che quello che significa la congiunzione maggiore [...] *F*

*Inc.*: Glosa. Sensus huius capituli talis est quod illud quod significat coniunctio maior [...] *M*

Aforisma 64:<sup>102</sup>

*Inc.*: La chiosa. Nella congiunzione minore è la distinctione della congiunzione mezza [...] *F*

*Inc.*: Glosa. In coniunctione minori est distinctio coniunctionis medie [...] *M*

Aforisma 72:<sup>103</sup>

*Inc.*: La chiosa. El senso è che queste cose che Ptholommeo pone qui [...] *F*

*Inc.*: Glosa. Sensus est quod ista que Ptolomeus hic ponit [...] *M*

Aforisma 78:<sup>104</sup>

*Inc.*: La chiosa. E' pianeti, nella natività et rivoluzione et quistione, promectono qualcosa ne' luoghi [...] *F*

*Inc.*: Glosa. Planete in natiuitate et revolutione et questione promittunt aliquod in locis [...] *M*

Aforisma 81:<sup>105</sup>

<sup>100</sup> Vd. *infra* 67, rr. 587-598 e rr. 613-619.

<sup>101</sup> Vd. *infra* 95, rr. 1467-1472; 95, rr. 1491-1499; 96, rr. 1517-1564.

<sup>102</sup> Vd. *infra* 99, rr. 1628-1644.

<sup>103</sup> Vd. *infra* 106, rr. 1832-1839.

<sup>104</sup> Vd. *infra* 109, rr. 1959-1968.

*Inc.*: La chiosa. Si come è raguardato alchocoden nella natività [...] *F*

*Inc.*: Glosa. Sicut aspicitur alchocoden in nativitate [...] *M*

Aforisma 96:<sup>106</sup>

*Inc.*: <La chiosa.> Gli effecti degli eclipsi et de' pianeti, che sono nelle stationi [...] *F*

*Inc.*: <Glosa.> Effectus eclipsis et planetarum qui sunt in stationibus [...] *M*

Infine, la traduzione latina contenuta nel Magliabechiano XX.22 è arricchita dallo stesso cospicuo numero di glosse marginali presenti nel nostro codice e il confronto fra i due mss. non lascia margine di dubbio: il Pal. 641 traduce in volgare fiorentino le glosse presenti nel ms. Magliabechiano XX.22. Per l'esattezza delle circa 280 glosse contenute in quest'ultimo solo una decina non appartengono alla stessa anonima mano che ha vergato l'intero codice. Presentano, infatti, una grafia diversa e più minuta e certamente sono state apposte prima della traduzione fiorentina in quanto il nostro anonimo volgarizzatore traduce anche queste glosse. Abbiamo avuto già modo di sottolineare che si tratta di glosse sostanzialmente di due tipi, "interpretative" e "critiche". Nel ms. Magliabechiano le prime sono introdotte quasi sempre da «*id est*» tradotto nel Pal. 641 con la congiunzione «cioè» seguita dalla traduzione fiorentina della glossa latina, mentre le seconde sono sempre introdotte da «*in alio*» esattamente come nella versione fiorentina. Quando in una glossa non è presente nessun elemento di raccordo il nostro anonimo volgarizzatore si comporta alla stessa maniera e si limita a tradurre il testo.

Riportiamo a titolo di esempio il testo di alcune glosse per evidenziare ulteriormente lo stretto rapporto di parentela fra il ms. Magliabechiano e la versione fiorentina:

In alio. Nel mondo della generatione et della corruptione *F*

In alio. In mundo generationis et corruptionis *M*

<sup>105</sup> Vd. *infra*: 112, rr. 2046-2052.

<sup>106</sup> Vd. *infra*: 123, rr. 2395-2419.

In alio. Aconciamento o elevatione *F*  
 In alio. Aptationem vel elevationem *M*

Cioè: de' nati nel ventre della madre *F*  
 Id est: natorum in ventre matris *M*

O ancora dell'ascendente orientale *F*  
 Vel etiam dominus ascendentis orientalis *M*

Questa parola è s[cri]pta per l'ultimo capitolo del libro *Al-arba F*  
 Hoc verbum scriptum est ex ultimo capitulo libri Alarba *M*

Et questo ricorda Zahel nel *Libro delle electioni F*  
 Et hoc commemorat Zahel in libro electionorum *M*

Termini veraci dello 'nfe[rmo] o infermi *F*  
 Termini veraces infirmi vel infirmorum *M*

Il confronto fra i due mss. in esame ha messo in evidenza, inoltre, una notevole fedeltà della versione fiorentina al testo latino tradito nel Magliabechiano XX.22, dal quale deriva, non solo le principali innovazioni sopra elencate, ma anche errori, ripetizioni, inesattezze, aggiunte. Presentiamo i casi più significativi:

Aforisma 14:<sup>107</sup>

El quarto sarà errore dello astronomo [...] *F*  
 Quartus erit error astronomi [...] *M*  
 Quantus erit error astrolagi [...] *il resto della tradizione latina*

Aforisma 51:<sup>108</sup>

[...] che el luogo della Luna nel tempo della natività et l'Ascendente nel caso della sperma [...] *F*  
 [...] quod locus lune in tempore nativitatis et ascendentes casus [...] *M*  
 [...] locus lune in tempore nativitatis est ascendentes casus [...] *il resto della tradizione latina*

Aforisma 79:<sup>109</sup>

<sup>107</sup> Vd. *infra*: 62, r. 423.

<sup>108</sup> Vd. *infra*: 87, r. 1239.

<sup>109</sup> Vd. *infra*: 110, r. 1990.

[...] Et quando Marte sarà in quella, significa che per cagione della sua amissione nella sustantia, alcuno sarà che sarà della natura della morte [...] *F*

[...] aliquis erit qui erit ex natura mortis [...] *M*

[...] aliquis qui fuerit ex natura Martis [...] *il resto della tradizione latina*

Aforisma 96:<sup>110</sup>

E' luoghi ne' quali caggiono e' difecti dell'eclipse [...] *F*

Loca in quibus cadunt deffectus eclipsis [...] *M*

Loca in quibus cadunt effectus eclipsis [...] *il resto della tradizione latina*

Aforisma 100:<sup>111</sup>

Ma nell'anno 92 azuenaba salì avente la chioma et durò 11 nocti [...] *F*

In anno vero 92 azuenaba quedam ascendit [...] *M*

In anno vero 292 quedam ascendit [...] *il resto della tradizione latina*

Aforisma 100:<sup>112</sup>

Già è manifestato per Aristotile nel libro dell'*Opere alte* che vapori aridi quante volte pervengono all'etha sono facti assuhrib [...] *F*

Iam patefecit Aristotiles in libro de operibus altis quod vapores aridi quotiens perveniunt ad etha [...] *M*

Iam patefecit Aristotiles in libro de operibus altis quod vapores aridi quotiens perveniunt ad etherem [...] *il resto della tradizione latina*

In quest'ultimo caso l'anonimo copista che ha vergato la versione latina tradita nel ms. Magliabechiano ha dimenticato il segno di abbreviazione e il nostro volgarizzatore non solo non sembra rendersene conto ma piuttosto che cercare di correggere il testo trascrive fedelmente riportando in successione le lettere che legge nel manoscritto. Questo atteggiamento è particolarmente interessante in quanto lo riscontriamo nel volgarizzamento fiorentino tutte le volte che nel nostro testo compare la terminologia astrologica. I termini tecnico-astrologici arabi della versione di al-Dāya si presentano nella tradizione latina del *Centiloquium* di Platone di Tivoli sotto forma di calchi strutturali oppure di traslitterazioni dall'arabo in latino: questo è il caso del testo latino tradito nel ms. Magliabechiano XX.22. Il

<sup>110</sup> Vd. *infra*: 122, r. 2384.

<sup>111</sup> Vd. *infra*: 127, r. 2535.

<sup>112</sup> Vd. *infra*: 126, rr. 2509-2510.



nostro anonimo volgarizzatore, che probabilmente non comprende perfettamente questa terminologia così complessa, riscrive fedelmente la lezione tradita nel ms. latino, riportando una per una le lettere che riesce a distinguere. L'edizione critica, in preparazione, come si è già detto, a cura di Jean-Patrice Boudet, darà conto di quanto numerosa e composita sia questa terminologia astrologica e di quante varianti produca all'interno dell'intera tradizione latina. Riportiamo qui, a titolo di esempio, alcuni di questi casi mettendo a confronto la lezione presente nel ms. Magliabechiano XX.22. (tradita anche nella versione fiorentina) con quella contenuta in altri due mss. che conservano la versione del *Centiloquium* tradotta da Platone di Tivoli, ovvero il ms. Florence, Biblioteca Riccardiana, 885, sec. XIII, cc. 350v-368v e il ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 7307, sec. XIII, cc. 1r-17v:<sup>113</sup>

Aforisma 23:<sup>114</sup>

Muscheleth della Luna co' pianeti nella natività [...] *F*

Muscheleth lune cum planetis in nativitate [...] *M*

Figuratio lunae cum planetis in nativitate [...] *P*

Dixit Ptholomeus musekelet cum planetis in nativitate [...] *R*

Aforisma 29:<sup>115</sup>

[...] col signore Nauba della natività pe' luminari [...] *F*

[...] cum domino nauba nativitatis ex luminaribus [...] *M*

[...] cum domino anauba nativitatis ex luminaribus [...] *P*

[...] cum domino neuba nativitatis ex luminaribus [...] *R*

Aforisma 34:<sup>116</sup>

Almusceli sopra 'l luogo della congiunzione [...] *F*

Almusceli super locum coniunctionis [...] *M*

Almustelli super locum coniunctionis [...] *P*

Dixit Ptholomeus: «almusteuli super locum coniunctionis [...]» *R*

Aforisma 60:<sup>117</sup>

<sup>113</sup> Vd. *supra*: 36, n. 98.

<sup>114</sup> Vd. *infra*: 67, r. 573.

<sup>115</sup> Vd. *infra*: 72, r. 747.

<sup>116</sup> Vd. *infra*: 75, r. 848.

<sup>117</sup> Vd. *infra*: 93, r. 1416.

Alcharano cretice sono ore [...] *F*

Alcharan critice sunt hore [...] *M*

Albaharumi certe et sunt hore [...] *P*

Dixit Ptholomeus: «Alboharam sunt determinationes sane et certe et sunt hore [...]» *R*

Lo stesso atteggiamento, da parte del nostro anonimo volgarizzatore, si riscontra per quanto riguarda tutti i nomi propri che compaiono nella versione araba successivamente traslitterati in latino. Si tratta di esponenti delle dinastie degli Omayyadi, degli 'Abbāsidi, dei Ṭūlūnidi d'Egitto e di figure di astrologi alla corte dei califfi al-Ma'mūn (813-833) e al-Manṣūr (754-775), protagonisti di diversi aneddoti che arricchiscono la versione araba del *Centiloquium* di al-Dāya:

Aforisma 37:<sup>118</sup>

Et ancora in questa città vidi [...] Al Hameth yb Dyetholum [...] *F*

In hac etiam urbe vidi [...] Al Hameth ib Dietolum [...] *M*

In hac etiam urbe vidi [...] Ahameb ibi Etolum [...] *P*

In hac etiam urbe vidi [...] Hatinet ib Dietolum [...] *R*

Aforisma 59:<sup>119</sup>

[...] astrologo discepolo di Ranchil [...] *F*

[...] astrologus discipulus Ranchil [...] *M*

[...] astrologus discipulus Thauchil [...] *P*

[...] astrologus discipulus Rauohil [...] *R*

Aforisma 100:<sup>120</sup>

[...] et in quello anno terminò el regno Ptholym re d'Egipto [...] *F*

[...] et terminatum est eo anno regnum Ptholym [...] *M*

[...] et terminatum est regnum Athalam [...] *P*

[...] et terminatum est regnum Pthoulum [...] *R*

Aforisma 100:<sup>121</sup>

Entrò, adunque, el figliuolo d'Alkalig dopo questo in breve tempo[...] *F*

Intravit igitur filius Alkalig post hoc tempore brevi[...] *M*

Intravit filius Alcholid post brevi tempore [...] *P*

<sup>118</sup> Vd. *infra*: 78, r. 923.

<sup>119</sup> Vd. *infra*: 93, r. 1406.

<sup>120</sup> Vd. *infra*: 127, r. 2526.

<sup>121</sup> Vd. *infra*: 128, r. 2537.

Intravit igitur filius Alchalig post hoc brevi tempore [...] R

La serie di elementi che abbiamo messo in evidenza, dunque, convalidano l'ipotesi che il ms. Magliabechiano XX.22, almeno per quanto riguarda il *Centiloquium*, possa essere l'antigrafo latino della versione fiorentina contenuta nel Pal. 641: questo volgarizzamento è una fedele traduzione del testo latino in esame, del quale vengono riportati errori, ripetizioni, inesattezze. Inoltre, il testo tradito dal Pal. 641 condivide tutte le principali innovazioni che appartengono in maniera esclusiva, all'interno della tradizione latina del *Centiloquium* tradotto da Platone di Tivoli, al ms. Magliabechiano XX.22, un codice appartenuto a Gino Capponi, erede di una delle più importanti famiglie del ceto politico-mercantile fiorentino del XV secolo. *El Libro delle Cento parole di Ptholommeo*, la prima traduzione italiana, a noi nota, del *Centiloquium* pseudo-tolemaico è stata realizzata, nell'ultimo quarto del XV secolo, per iniziativa di Gino Capponi? Oppure il nostro anonimo volgarizzatore, che probabilmente era in rapporti con la famiglia Capponi a Firenze, ha tradotto il *Centiloquium* e l'intera miscellanea di testi di contenuto astronomico e astrologico conservata nel Pal. 641 per suo esclusivo uso personale? Allo stato attuale delle ricerche non possiamo escludere nessuna delle due ipotesi.

## 6. CRITERI DI TRASCRIZIONE E DI EDIZIONE

### 6.1. Criteri di trascrizione

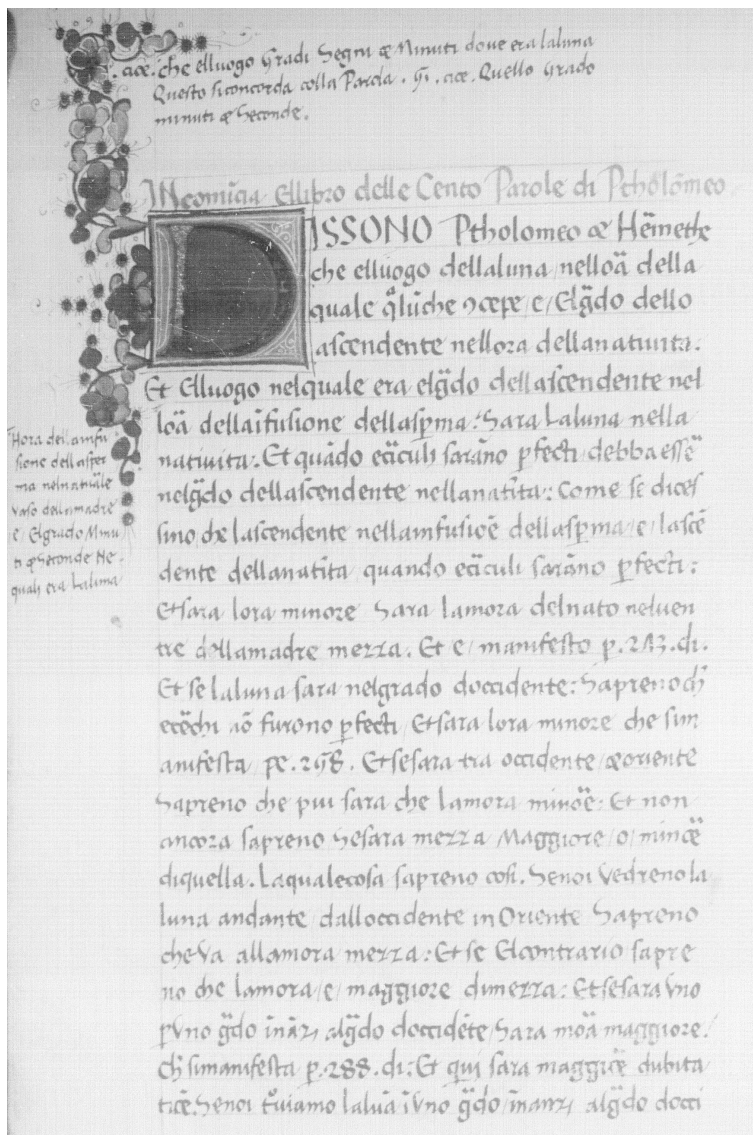
Nella trascrizione ho adeguato la punteggiatura, la divisione delle parole, l'uso delle maiuscole, degli accenti e apostrofi secondo gli usi moderni. Ho sciolto tutte le abbreviazioni. Ho conservato l'alternanza nell'uso delle geminate e delle scempie mediane. Ho adottato l'apostrofo per segnalare la caduta di una vocale per aferesi o elisione; il punto in alto per segnalare la caduta di una consonante finale, sia o meno assimilata con la consonante iniziale della parola seguente (es. *co·llui*). Ho abolito la distinzione *j/i*, ma ho mantenuto

sempre *y*; ho distinto secondo gli usi moderni *u* da *v*; ho regolarizzato con *i* le forme con il suono laterale palatale (es. *voglono* > *vogliono*, *pigla* > *piglia*). Ho conservato tutti i nessi con grafia latineggiante (es. *advenga*, *socto*, *decto*); ho eliminato l'*h* etimologica (es. *bore* > *ore*) ma l'ho reintrodotta in tutte le forme del verbo «avere» che modernamente la richiedono (es. *a* > *ha*, *anno* > *hanno*); ho accentato la terza persona del verbo «essere». Ho così risolto i casi di omografia: *a* = *a*, *a'* = *ai*; *e* = *e*, *e'* = *i*, *egli*, *essi*; *da* = *da*, *da'* = *dai*. Infine ho mantenuto alcune oscillazioni grafiche (es. *Ptholommeo*/*Ptholomeo*, *complexione*/*complexione*) e regolarizzato i numeri (nello specifico ho sostituito *j* con *i* nell'ultima cifra: es. *xvij* > *XVII*).

## 6.2. Criteri di edizione

Ho adottato <xxx> per le integrazioni congetturali, [xxx] per le integrazioni meccaniche causate, soprattutto, dallo sbiadimento dell'inchiostro e, infine, [...] per le lacune meccaniche. Entro barrette oblique è stata segnata la numerazione delle carte apposta, come si è già detto, sul *recto* in alto a destra, ho numerato le righe nel margine sinistro del testo. L'apparato dà conto di tutti gli interventi operati sul testo (espunzioni, integrazioni, emendamenti), effettuati, in alcuni casi, anche grazie al confronto con il testo latino di Platone di Tivoli. A questo proposito come esemplare di collazione ho scelto di utilizzare il ms. Florence, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano XX.22 (=M), codice pergameneo risalente alla prima metà del XIV sec., che conserva, alle cc. 1r-18v, la traduzione latina del *Centiloquium* pseudo-tolomaico realizzata da Platone di Tivoli. Come si è già avuto modo di sottolineare (vd. § 5), il volgarizzamento fiorentino contenuto nel ms. Pal. 641 è una fedele traduzione del testo latino trådito dal ms. Magliabechiano XX.22, del quale vengono riportati errori, ripetizioni, inesattezze e, soprattutto, il testo in esame condivide tutte le principali innovazioni che appartengono in maniera esclusiva, all'interno della tradizione latina del *Centiloquium* tradotto da Platone di Tivoli, al ms. Magliabechiano XX.22. Quando necessario ho utilizzato anche il ms. Paris, BnF, lat. 7307 (=P), sec. XIII che conserva, alle cc. 1r-17v, la versione del *Centiloquium* di Platone di Tivoli preceduta, anch'essa, dai due brevi

testi pseudo-tolemaici, prima il *Dixerunt Ptholomeus et Hermes* seguito dal *De cometis*.









*EL LIBRO DELLE CENTO PAROLE DI PTHOLOMMEO*

/c. 161r/ *Incomincia el libro delle Cento Parole di Ptholommeo*

Dissono Ptholomeo et Hermethe che el luogo della Luna nell'ora della quale qualunque concepe è el grado dello Ascendente nell'ora della natività. Et el luogo nel quale era el  
 5 grado dell'Ascendente nell'ora della infusione della sperma sarà la Luna nella natività. Et quando e' circuli saranno perfecti, debba essere nel grado dell'Ascendente nella natività: come se dicessimo che l'Ascendente nella infusione della sperma è l'Ascendente della natività quando e' circuli  
 10 saranno perfecti. Et sarà l'ora minore sarà la mora del nato nel ventre della madre mezza et è manifesto per 273 dì. Et se la Luna sarà nel grado d'occidente, sapreno che e' cerchi non furono perfecti et sarà l'ora minore che si manifesta per 258 <dì>. Et se sarà tra occidente et oriente, sapreno che più sarà  
 15 che la mora minore et non ancora sapreno se sarà mezza maggiore o minore di quella, la quale cosa sapreno così. Se noi vedreno la Luna andante dall'occidente in oriente, sapreno che va alla mora mezza et se è 'l contrario, sapreno che la mora è maggiore di mezza. Et se sarà uno per uno  
 20 grado innanzi al grado d'occidente, sarà mora maggiore che si manifesta per 288 dì. Et qui sarà maggiore dubitatione se noi troviamo la Luna in uno grado innanzi al grado d'occi/c. 161v/dente. Ma se noi abbiamo errato in uno grado, sarà l'errore di 30 dì. Et insegnareno come è da schifare tucto  
 25 questo. Rguarda la Luna nell'ora della natività se sarà sopra la terra in quello luogo che è da oriente a occidente. Togli e' gradi che tu trovarrai quivi dall'occidente insino al grado della Luna et raddoppiagli et dividigli per 24, che sono l'ore del dì, et quello che riu[scirà]<sup>1</sup> saranno e' dì et quegli che rimarranno saranno l'ore. Agiugni quegli dì et quelle ore alla mora minore, et quello che tu rag[unarai]<sup>2</sup> sarà la mora. Minuisci questa mora nell'ora della natività et guardati dal bisexto, et con quello che ti [rimase]<sup>3</sup> rguarda la Luna, et dove tu la

<sup>1</sup> «et quot exierint erunt dies» *M*

<sup>2</sup> «et quod collectum fuerit erit mora» *M*

<sup>3</sup> «et cum eo quod ex ea remanserit» *M*

trovarrai allora sarà l'ora della natività et l'Asce<n>dente. Et  
 35 se la Luna sarà socto terra andante dall'oriente all'occidente,  
 piglia quanto è dal grado dell'Ascendente per insino alla Luna  
 di gradi et minuti, et adopera sì come di sopra abbiamo  
 decto, et agiungni alla mora mezza et diminuisci di quella, et  
 40 con quello che ti rimarrà riguarda la Luna et dove tu la  
 trovarrai sarà l'Ascendente della natività. Disse magister  
 Abraham Ys[b]endene:<sup>4</sup> «el grado della infusione della  
 sperma non sarà in tucto el luogo della Luna nella natività, o  
 egli sarà o a llui opposito. Et se sarà nell'Ascendente della  
 natività et non sarà el luogo della Luna nella infusione della  
 45 sperma, o egli sarà o a llei opposito». /c. 162r/ Et di questo  
 fece molte volte sperientia: cioè non sarà el grado  
 dell'Ascendente l'ora della natività pel luogo della Luna tucto  
 nell'ora della infusione della sperma, o egli sarà o a llei  
 opposito.

50 Ptholomeo disse che le stelle colla coda sono 9. La prima  
 Veru, seconda Tenacolo, tertia Pertica, quarta Miles cioè  
 Cavallo, Quinta Signore Ascoen,<sup>5</sup> sexta Matuta vel Aurora,  
 septima Argento, octava Rosa, nona Nigra cioè Nera. Delle  
 quali le prime quatro s'assomigliano alle stelle. Et tucte  
 55 significano bactaglie et terrori et avvenimenti grandi nel  
 mondo. Et pel colore loro si cognoscerà el male che de'  
 venire, et per la natura del segno nel quale prima è apparita et  
 saprassi quando quello male sarà. Se apparirà in oriente, sarà  
 tosto et se in occidente tardarà. Miles è di complexion de  
 60 Venere et è grande a modo della Luna et [ha crini]<sup>6</sup> et e' razzi  
 suoi. Segli spande drieto et va per tucti e' dodici segni. La  
 quale quando apparisce, nuoce a' re et a' potenti del mondo,  
 et insurge uomini nel mondo che vogliono mutare le leggi

<sup>4</sup> «Dixit magister Abraam Ysbendene» *M*; con molta probabilità si tratta dell'astrologo e matematico ebreo Abraham Ibn Ezra (fl. ca. 1140-1160), per cui vd. Sela 2019: 79-106.

<sup>5</sup> «Dominus Aschoen» *M*

<sup>6</sup> «et habet crines» *M*

65 antiche et mectono innanzi cose nuove. Et la peggiore opera  
 del segno è dalla parte della cauda. Il Signore Ascoen è per la  
 complessione di Mercurio, ceruleo et piccolo, et la suo coda  
 lunga. Et nella parte nella quale apparirà la suo coda significa  
 morte di re /c. 162v/ et digenti gravità. Matuta è rossa colla  
 coda lunga, non tanto come el Signore Ascoen, et è per la  
 70 complexione di Marte. La quale quando<sup>7</sup> sarà apparita in  
 oriente, avente el capo di socto, significa paucità d'aqua, cioè  
 seccho, et grande fame, incandia<sup>8</sup> et guerra in terra di  
 Babbillonia et d'Arabia et Turchia et d'Egipto per insino a  
 75 a tanto s'applicarà all'occidente. L'Argenta ha e' razzi bellissimi  
 a modo d'ariento purissimo che non può lungo tempo essere  
 raguardato, et quando apparisce significa anni sterili in terra  
 dove sarà l'apparitione. Et meglio sarà s'ella apparirà Giove  
 esistente in segno aquatico. Nera è per la complexione di  
 Saturno, di colore più tosto ceruleo che nero, cioè tra  
 80 l'azzurro e 'l nero. La quale quando appare significa molta  
 morte et decollationi, cioè tagliamento di capi. La Rosa è  
 grande et rotunda, avente faccia d'uomo, mixta di colore  
 d'ariento con oro. La quale quando apparisce significa morte  
 di re et di ricchi, et mutatione di cose mondane et che  
 85 diverranno migliori. Veru è orribile d'aspecto obunbrante et  
 amazzante quasi el Sole. Et significa mutatione di fructi et di  
 ciò che nasce sopra la terra, et morte di re et di ricchi. Pertica  
 ha el razzo grosso et significa paucità d'aqua et mancamento  
 et difecto di biade. Et se sarà congiuncta ad alcuno pianeto  
 90 fuori di questo, significa altro: /c. 163r/ et se con Venere  
 significa grande mutatione d'aqua; et se con Mercurio  
 significa morte di savii; et se sarà colla Luna el suo significato  
 apparirà ne' re et potenti del mondo; se col Sole el popolo  
 delle genti morrà; se con Saturno significa mortalità più

<sup>7</sup> la quale quando sarà apparita] la quale quando quando sarà apparita, *F*

<sup>8</sup> «et famem magnam incandia et guerras in terra babilonica» *M*; «et ignis combustiones et guerras» *P*

95 grave; se con Marte significa più guerre et morti di coltello; se con Giove ciò che significa apparirà ne' re.

<PROLOGO> Disse Ptholommeo: «io scripsi già, Aperusa, libri<sup>9</sup> di questo che le stelle in questo seculo aoperano, e' quali  
100 libri sono di grande utilità a quegli che vogliono antisapere delle cose future; giovano ancora a quegli che vogliono ancora cognoscere l'altre scientie. Piglia adunque questo da buono uomo».

105 PAROLA PRIMA. La scientia delle stelle è per te et quelle. L'astrolago non debba dire la cosa spetialmente ma utilmente,<sup>10</sup> acciò che colui el quale vede alcuna cosa secondo la suo materia niente di meno non perviene alla suo  
110 perfectione certa. Et queste ragioni et giudicii ch'io ti do sono tra 'l necessario et el possibile, cioè apresso a colui el quale la natura delle cose et l'opera delle stelle considera. Ma coloro e' quali, per migliore parte, delle cose future hanno la cognitione, sono più proximani alla virtù per la forza dell'anima che signoreggia in quelle, advenga che molta  
115 scientia non abbino di questa arte.

<EXPOSITIONE> La qual cosa come disse Ptholommeo: «ex te et illis» /c. 163v/ significa che chi desidera cognoscere le cose future a colui bisogna entrare per duo vie: la prima, che riguardi el moto delle stelle, et quello che elleno adoperranno  
120 secondo el loro moto, cioè delle stelle et e' libri e' quali gli antichi scripsono della significatione de' moti di quelle et agiunga a quegli qualunque cose egli ha provato nel suo tempo. La seconda via è che quando l'animo, secondo la

<sup>9</sup> «iam scripsi Peruse libros» *M*

<sup>10</sup> L'astrolago non debba dire la cosa spetialmente ma utilmente| L'astrolago o non debba dire la cosa spetialmente ma utilmente *F*; «Astrologus aut non debet dicere rem spetialiter sed universaliter» *M*; «Astrologus autem non debet dicere rem spetialiter sed universaliter» *P*; «utilmente» è un probabile fraintendimento dell'abbreviazione latina: «ulr».

125 consideratione divina, considera questa scientia, potrà dare e'  
 giudicii molto veri. Molti sono che danno e' giudicii veri, de'  
 quali né ragioni né significatione abbiamo, et non lo troviamo  
 nell'operatione o nell'operato, ma quello che dicono ne' loro  
 cuori manifestano. Et di questi vediamo molti et questa via,  
 130 quando sarà pura, è da' phylosophi decta divina. Et però  
 disse Ptholomeo che, di quegli che sono socto el circulo della  
 Luna, alcuni di questa arte hanno la scientia per doctrina, et  
 alcuni per spiratione divina. Adunque, colui el quale arà  
 queste duo vie, tra savii sarà reputato et ne' giudicii sarà  
 tenuto veridico. Ma se alcuna di queste stelle creerà alcuno  
 135 riuscirà meno savio. Questo è quello che ha decto Ptholomeo  
 che l'astrolago non debba dire le cose spetiali, cioè d'una di  
 queste sola, ma utile, cioè con amendune le vie. Et però disse  
 che questa scientia non è se non secondo le pruove et  
 l'oppinione; /c. 164r/ et perchè la materia alla quale  
 140 s'appartiene tucta l'opera delle stelle è convertibili all'uno et  
 all'altro, disse Ptholomeo: «non semplice ma utile», sì come  
 l'effecto del fuoco che noi chiamiamo calore, et sì come gli  
 effecti d'altre cose che noi chiamiamo calore, et che fanno  
 calore, sì come del pepe et d'altre cose, advenga che 'l  
 145 proprio effecto del fuoco si dica combustione. Et quelle cose  
 che ha decto Ptholomeo l'ha decte per la migliore parte,  
 secondo la forza dell'anima, perchè siamo rationali, et in  
 quella è la forza della natura per la quale ell'è cognosciuta  
 quello debba contenere. Et perchè noi abbiamo contro a  
 150 quella l'ira et la cupidità, et abbiamo bisogno circa le cose  
 mondane essere sollesciti, et però la cognitione delle cose  
 future ci è tolta. Ma se questa virtù et forza si sepera dalle  
 cose mondane, potreno le cose future antisapere: sì come noi  
 155 vediamo alcuni Romiti<sup>11</sup> che predicono le cose future et gli  
 epilentici mentre che l'epilentia gli tormenta. Et la  
 significatione della cosa che noi vediamo viene per quella  
 forza et per quella ci s'appartiene. Et oltre a quelle che noi

<sup>11</sup> «videmus heremitarum» M

abbiamo decte, molte altre significationi sono nell'anima. Ma di quegli che per loro medesimi antiveggono le cose future, et  
 160 conosconle, non tucti hanno medesimo modo, l'antiveggono et conoscono: perchè alcuni l'antiveggono et conoscono solo col cuore, altri per segno solo che veggono /c. 164v/ dallo interrogante, altri per poca lectione et altri molti modi.

165 PAROLA 2A. Disse Ptholommeo: «quando l'electore eleggerà meglio non sarà tra sé et colui el quale ha questo per natura per esso».

<EXPOSITIONE> Molti uomini pensorono che Ptholommeo dicesse questo per le electioni, le quali eleggevano gli astrolagi  
 170 ne' principii dell'opere. Ma non è così. Anzi volse riprovare le ragioni di coloro che dicevano che e' circuli, cioè e' pianeti, non fussino animali, ma fussino sì come uno de' quatro elementi; et avevano questa oppinione perchè sempre gli vedevano muovere da levante a ponente, et gli altri non si  
 175 muovono così: anzi in qua et in là. Ma perchè e' cerchi sono potestà de' pianeti sopra tucte quelle che sono socto loro, elessono migliore incesso, cioè orbicolare moto; el quale moto non ha niuno contrario; il perchè niuna cosa è che possa andare contro a quegli o tirare a drieto. Et però  
 180 ognuno che fa meglio, et sempre può fare quello, et non cognosce nulla meglio, sempre fa quello.

PAROLA 3A. Disse Ptholomeo: «chi fa alcuna opera per natura truova nella suo natività pianeto forte, per natura di  
 185 tale opera».

LA EXPOSITIONE. T'insegnarà Ptholomeo in questo libro, capitolo 86, che tali sono le stelle et le fortezze che per quelle adoperano, et l'opere di quelle negli animali, quali sono /c. 165r/ gli elementi a' corpi. Et però, quando alcuno pianeto sarà forte nella natività d'alcuno, apparirà l'opera di quella  
 190 stella in quello nato. Et tosto lui imparerà et artificiosamente opererà. La fortezza del pianeto si è che e' sia in qualcuna delle suo dignità, et in qualche angulo, et in buono essere dal

195 Sole, et e' tre superiori sieno orientali, et e' tre inferiori  
occidentali.

200 PAROLA 4A. Disse Ptholomeo: «l'anima, che per suo natura  
dà e' giudicii, giudicarà sopra le seconde delle stelle, et sarà el  
suo giudicio migliore che quello di colui che giudica per esse  
stelle».

205 EXPOSITIONE. Già t'insegnaro come l'anima ha queste cose  
per natura. Ora dice che le seconde delle stelle sono per  
l'opere ch'elle fanno socto el circulo della Luna, dove sono le  
scintillationi, o vapori, et le stelle con coda, cioè comete, et el  
210 cerchio che alcuna volta apparisce intorno al Sole, et molte  
altre cose che presso al cerchio della Luna sono facte. Et  
tucte queste cose ha decte et nominate Arato nel libro che  
compose delle significationi di queste seconde delle stelle, et  
altri phylosofi similmente hanno nominato. Ma la  
215 significatione di quelle non vale tanto quanto dell'altre stelle;  
et, niente di meno, l'anima che ha questi giudicii per le stelle  
seconde per natura, meglio giudicarà che un altro per l'altre  
stelle.

215 PAROLA 5A. Disse Ptholommeo: «l'astrolago optimo /c.  
165v/ molti mali può fuggire et obviare, che secondo le stelle  
debbono venire, quando e' saprà innanzi la loro natura,  
perchè così amonirà colui et avisarà al quale el male debba  
venire, acciò che lo possa patire».

220 EXPOSITIONE. Noi veggiamo che questa opera non è equale  
a quegli che la ricevono et la riceptione da maggiore o minore  
essere ricevuta rivolgere possiamo. Et però el perito  
astrolago, quando e' teme che 'l male non venga ad alcuno,  
converte quel male in contrario, acciò che, quando quel male  
225 adivenisse, non se gli appicchi tanto quanto se venisse  
improvviso. *Verbi gratia*: se alcuno fusse bene temperato, noi  
sapremo la suo natività; allora, se alcuna infermità per la  
natura di Marte a llui veggiamo dovere venire, la suo  
complexione a sanità rivolgeremo, acciò che, vegnente la



230 'nfermità, quella in temperata si rivolga. Similmente sarà operato negli altri pianeti, quando si saprà quello che per loro natura debba avvenire.

235 PAROLA 6A. Disse Ptholomeo: «allora l'electioni aranno effecto quando la fortezza del tempo sia la quale sarà superfluità che sia tra due rectori; ma se sarà minore, el suo bene non apparirà tanto, advenga che faccia utile alquanto».

240 LA EXPOSITIONE. La significatione della natività et la fortezza della electione, quando nella significatione del bene si convengono, cresce la electione al bene. Ma se si dis/c. 166r/cordano, la fortezza apparirà più forte, perchè la fortezza s'assomiglia al corpo, et la electione alla cosa che aiuta el corpo. *Verbi gratia*: egli è el cibo et la medicina che sono alieni dal corpo; et vediamo che alcuna volta la

245 medicina, quando entra nel corpo, se ella truova quello corpo sano, ella aiuta et augumenta la sanità. Se un poco lo truova infermo, lo riduce sano, ma se molto infermo, la perfectione del medico si vedrà, advenga che molto abbi giovato: così discerni et intendi tra lle natività et le electioni. Se, adunque,

250 la natività et la electione ragionevoli saranno, giovarà a quella la electione agiuncta; et se la natività sarà molto gactiva, non si vedrà la electione giovare molto, advenga poco gli giovi. Et la receptione è materia nella quale aopera la electione, o sia corpo, ovvero sia uno de' due exerciti, ovvero sia uno de' dua litiganti. Insegnò Ptholomeo in questo capitolo quello che molti degli astrolagi hanno ignorato, perchè, quando noi vogliamo a l'altro delle seconde degli esserciti<sup>12</sup> guardare, dobbiamo sapere quello che sia tra ll'uno et l'altro, tra lla gente et la fortezza; et l'Ascendente dell'uno et l'altro di loro

260 piglia; et quello che sarà tra 'l signore dell'Ascendente et el signore della 7a, o equale, o poco fra quello, allora, della electione da doversi pigliare, a quella noi ci dobbiamo intromectere, el /c. 166v/ quale, se molto fusse peggio di sua

<sup>12</sup> «alteri duorum exercituum» M

265 electione, noi non c'intromectiamo, perchè non apparirà  
l'utile della 'lectione, advenga Iddio che noi giovassimo.

PAROLA 7A. Disse Ptholomeo: «non potrà dare giudicii secondo la complexione delle stelle se non colui el quale per la forza dell'anima la complexione naturale cognosce bene».

270 EXPOSITIONE. La complexione delle stelle è quella che adoperano le loro nature nelle congiunctioni et aspecti loro. La congiunctione, adunque, et gli aspecti delle stelle innell'anima adoperano per forza et nell'opere che noi facciamo in questo seculo. Ptholomeo insegnò già per queste  
275 gran parole nella 3a parte del libro 4 *Delle particolarità* come, per la natività di ciascuno, noi cognosciamo la qualità dell'anima, et nelle suo tre forze, et in quello el quale sta per esse, per buona et mala giustitia o ingiustitia, per largità o avaritia, per verità o bugia, fidelità o tradimento, superbia o  
280 umilità. Ma quando come questo tucto arà cognosciuto emanare nell'anima, allora riguardi le stelle nel dividedere come per le stelle questo pervenga all'anima. Et questa è migliore a 'mparare che tucte le parti che contengono in questa scientia, la quale qualunque astrolago bene saprà, meritarà d'essare  
285 decto et chiamato phylosopho.

PAROLA 8A. Disse Ptholomeo: «l'anima savia aiuterà l'opera delle stelle, sì come el seminatore aiuta /c. 167r/ le forze naturali».

290 LA EXPOSITIONE. El savio è l'anima che sa quello che noi abbiamo decto et el suo aiuto è quando alcuno bene lui antivede, che debbi venire ad alcuno, quelli el quale abbiamo decto, che a llui le cose sue comandi così aconciare che quello che debba venire più et meglio venga che non  
295 verrebbe, se non fusse che lui così l'ammonisse. Di questo ne toccho assai nel 5o capitolo.

PAROLA 9A. Disse Ptholomeo: «el viso di questo seculo a' celesti visi sono subiecti, et però e' savii che facevano le

300 'mmagini pe' moti delle stelle raguardavano ne' visi celesti, et  
così operavano quello dovevano».

LA EXPOSITIONE. In questo capitolo vuole Ptholomeo delle  
ymagini molti segreti manifestare. Et e' visi e' quali in questo  
secolo dicono essere, confessa che e' visi che sono in cielo  
305 signoreggiano tucti quegli che sono simili a quegli. *Verbi  
gratia*: lo scorpione celeste e' terreni scorpioni signoreggia; et  
et celeste serpente e' serpenti terreni signoreggia. Et però gli  
scultori delle ymagini raguardavano quando el pianeta usciva  
socto e' razzi del Sole et entrava questi visi, et el pianeta  
310 nell'Ascendente ponevano, et el viso che v'entrava  
scolpivano nella pietra, et con quella agiungnevano altre cose  
che lo' parevano necessarie, et facievano con quello, per  
l'acconcime<sup>13</sup> o distructione, quello che volevano. Et quella  
forza /c. 167v/ nella pietra durava molto tempo. Et io vidi, al  
315 tempo di Comarco re, che venne a noi uno soldato cristiano  
de' romani, et savio pareva, el quale, seguendo el paganesmo,  
stecte in Egipto et, perito in geometria, faceva le ymagini le  
quali artificialmente erano mosse, et cognosceva la natura  
delle pietre et delle erbe. Et un dì, stando co'llui, io udiì un  
320 suo uomo d'arme gridare, el quale lo scorpione dopo el  
morso aveva punto. Ma lui, incontenente, extrasse della borsa  
suggegli che avevano odore d'incenso, et a llui ne porse uno  
di quegli, et comandò che portasse incontenente terra. Pel  
quale incontenente come ebbe beuto l'uomo d'arme si  
325 riposò. Allora io, raguardante e' suggegli, vidi el viso in  
qualunche di quegli dello scorpione scolpitovi. Domandai  
quello che era quello del quale e' suggellasse questo.  
Incontenente lui mi mostrò uno anello d'oro, la pietra del  
quale era *ek[a]rin*,<sup>14</sup> nel quale era el viso dello scorpione  
330 scolpito. Io domandai in che ora aveva scolpito quella pietra;  
disse che la Luna era nello scorpione quando lo scolpì, et era

<sup>13</sup> «ex aptatione» M

<sup>14</sup> «lapis erat *ekarim*» M; cf. Ibn al-Dāya (Bezza-Martorello): 75: «un anello d'oro con una pietra *bāzab*».

lo scorpione scolpito da 4 anguli; et suggellai con quello  
 incenso di mastice innella medesima ora<sup>15</sup> et alcune altre cose,  
 pensando advenga che ancora fusse nello 'ncenso, ma  
 335 nell'altre cose solamente valeva. /c. 168r/

PAROLA 10A. Disse Ptholomeo: «usare bisogna, nelle fortune  
 come nell'electioni, sì come usano e' periti medici alle cose  
 velenose ma quantità competente».

340 LA EXPOSITIONE. Gli astrolagi, non periti né docti, pongono  
 la loro significatione in tucte l'electioni fortuna et fannole  
 forti, et le infortune ricusando le fanno deboli non  
 considerando della electione del signore la natura del  
 nascimento né la qualità a cui si conviene la 'lectione. Et così  
 345 e' pianeti che credono che giovino impediscono. Ma e' docti  
 riguardano nell'electioni prima alla natura di quello al quale si  
 fa la 'lectione et la cosa per la quale si cerca la 'lectione. Et se  
 la natività sarà manifesta basterà a quegli et faranno forte el  
 significatore dell'uno et dell'altro capitolo se fortuna o  
 350 infortuna ch'ella sia. Ma se sarà ignota, raguarderanno quello  
 che vince nella suo natura o costumi et colui del quale è facta  
 la 'lectione et forte saranno el pianeto a quello concordante  
 nella 'lectione se fortuna o infortuna ch'ella sia. Et però ci  
 provoca Ptholomeo che noi operiamo per infortuna nelle  
 355 'lectioni perchè per esse si fa perfectamente. Ma alcune altre  
 sono necessarie in certe ore et agli uomini che sono pieni di  
 callidità et bugie quando la verità nuoce et punire e' rei in  
 altre simili. Et assomiglio ancora le infortune alle spetie delle  
 cose acute, le quali quasi /c. 168v/ sono decte veleno. Se,  
 360 adunque, el medico prudente exercita queste spetie  
 singularmente ne' corpi et le virtù pregative<sup>16</sup> di quelle ne'  
 membri da essere pregati, così l'astrolago prudente exercitarà  
 la virtù delle infortune in queste cose che noi abbiamo  
 nominate secondo la quantità del loro essere. Et conforta noi

<sup>15</sup> innella medesima ora] innella medesima ora nella medesima ora *F*

<sup>16</sup> «et virtutes earum purgativas» *M*

365 Ptholomeo che chi opera per quelle si guardi da quelle et disse secondo che lui parla ydonea quantità.

PAROLA 11A. Disse Ptholomeo: «non fare electione se non di quello che sostiene et è la tua intemptione nella natura di quella cosa che tu eleggi et se non è a fine di quella intemptione che tu vuoi sapere, acciò che tu aguagli quello che è tra lla virtù speritiva et la virtù alca[nitaran]<sup>17</sup> cioè della directione et retrogradatione. Et similmente è necessario che sia la tua loquela sopra quello che tu giudichi et non ti ricordare sperica la natura sola, acciò che da cchi leggerà el libro et udirà leggere tu non sia decto et allegato di lingua ignorante né ti confidare in simili».

LA EXPOSITIONE. E bisogna l'astrolago de' suoi sperimenti essere ricordevole et ancora degli antichi, acciò che per quegli così delle fortune come delle infortune<sup>18</sup> e' comprenda et actenda per quelle che arà inteso alle future figure. Et non gli basti el parlare colle genti et sopra le genti, acciò che quando lui arà veduto la fortuna dica che 'l domandatore /c. 169r/ terminerà el suo essere male et sarà come uno che legge ad alcuno pe' segni le quali egli exemplificò sperimentando.

PAROLA 12A. L'amore et l'odio rimuovono l'uomo dalla ragione et rectitudine. El magnanimo exalta le cose grandi ma el pusillanimo magnifica le piccole. Et è equalità tra ll'uno et l'altro.

LA EXPOSITIONE. Due essere le infermità dell'anima da phylosophy è decto pertene della cosa vietanti quella discussione. Imperochè per amore e' si perdona molte cose che si dovarebbono cercare et cerconsi, per odio, quelle che mai si finiscono per la gactiva significatione. Et però a

<sup>17</sup> «alcanitaran» *M*; cf. Ibn al-Dāya (Bezza-Martorello): 77, 327: «da forza delle *qawāmāb*».

<sup>18</sup> delle fortune come delle infortune] delle infortune come delle infortune *F*

phylosophy et agli astrolagi da' re grechi si davano doni, acciò che e' loro giudicii fussino recti et non temono alcuno et le loro sollescitudini si movessino, né ancora onore o dignità o ricchezze quegli non rimovesse dalla via recta. Magnanimo  
 400 significa audacia et perfectione di natura, et è di qualità che le cose piccole non cura et quelle non discute ma le tralascia per la sua animosità. Ma el pusillanimo significa animo inbecille che ha cura alle cose minime per modo che la sua lunga  
 405 consideratione l'animo lo 'mpedisce nelle cose grandi. Commendato in ogni scientia è el mezzo tra ll'uno et l'altro.

PAROLA 13A. Quando la sperica forza arà permesso alcuna forza sopra quello delle seconde delle /c. 169v/ stelle, piglia el testimone.

410 LA EXPOSITIONE. Le seconde delle stelle sono gli effecti e' quali sono facti in questo mondo per le stelle. Ma all'oservatore de' giudicii degli astrolagi è necessario sapere chi insegnava queste seconde et conforti per questo quello dimostrino le stelle. *Verbi gratia*. Significorono le stelle, in  
 415 qualche verno, chel verno di quell'anno sarà gran piove et fu prova continova come significorono le stelle et accidenti oltre a quella come sono venti et tuoni. Et e' medici significano, per questo, la distructione di molte cose in quello tempo della primavera et della state, et convennonsi insieme le  
 420 significationi agenti et patenti et sonsi fortificati insieme per questo, acciò che considerino quello avevano giudicato.

PAROLA 14A. Quanto sarà<sup>19</sup> errore dello astronomo colla 7a <casa> et el signore di lui saranno impediti.

425 LA EXPOSITIONE. Quando sieno l'Ascendente et el signore di lui le significationi dello interrogante, la 7a <casa> et el suo signore saranno le significationi delle cose che si cercano. Ma quando saranno infortunati, significano malitia che consegue

<sup>19</sup> Quanto sarà errore] El quarto sarà errore F; «Quartus erit erit error astronomi» M; «Quantus erit error astrolagi» P

- 430 lo interrogante in quella cosa per la quale si domanda. Et la prima parte è che sia facta a quello l'errore nella cosa che si cerca. Ma gli astronomi dimostrano, quando sarà infortunata la 7a <casa> et el /c. 170r/ suo signore, facevano differente la 'nterogatione et parlare di quello timore dell'errore.
- 435 PAROLA 15A. L'Ascendente de' nemici del regno da<l>l'Ascendente del medesimo regno sono cadenti. Et gli ascendenti signoreggianti in quello regno sono gli anguli di quello regno. Ma gli ascendenti de' ministranti nel regno sono succedenti gli anguli del regno. Ma per gli ascendenti delle
- 440 cictà, nelle loro edificationi, sono giudicate tucte quelle cose che a lloro adiviene, ma quelle che sono Ascendente nell'ordinatione de' re, delle medesime cictà, pronuntiamo tucte le cose che socto el loro regno saranno facte. Et l'Ascendente dell'apparitione d'alcuna secta in quella cictà
- 445 dimostra ciò che socto quella secta debba venire in essa cictà. LA EXPOSITIONE. E' segni cadenti sono quegli de' quali uno non sarà negli anguli dopo l'angulo et sono 4: 12o, 3o, 6o, 9o. E gli è noto a ogni astronamo che quando sarà l'Ascendente della natività o l'angulo per gli anguli l'Ascendente di lui nel
- 450 principio del regno, overo l'angulo per gli anguli, et sarà la natività d'alcuno al quale el regno è congruo et confà, daranno el regno a llui in quello regno sarà et a llui onore in quello et non in altro. E' regi antichi in verità, di tucti quegli che nascevano ne' loro regni, observavano le natività et la
- 455 natività di qualunque vedevano /c. 170v/ el signore dell'Ascendente de' suoi nemici confarasi al regno di lui 6a o 9a o 3a <casa>, l'uccidevano piccolo acciò che el suo regno fusse contro al regno loro. Ma se fusse l'Ascendente del nato o alcuno degli anguli conveniente ad alcuno de' succedenti
- 460 agli anguli del regno et fusse la natività competente al regno, esso sarebbe potente in tale regno et el suo essere sarebbe come essere di ministro. L'Ascendente della cictà o el segno socto la cui ascensione alcuno comincia in quella la prima pietra a collocare, quello significa tucto quello che per

465 l'avvenire ha a intervenire agli abitanti in quella  
 d'aconciamento o acrescimento et destructione. Et  
 l'Ascendente dello aconciamento o adempimento, cioè  
 dell'ordine del re, la fortezza di quello regno o di quello  
 470 principe et de' suoi figliuoli et la debilità mentre regnerà in  
 quella. L'Ascendente di quella secta nel quale comincia essa  
 secta prevalere et andare d'inanza alla secta di quella cictà et  
 ricevino quella ritardanti quella, et quello significa tucto quel  
 tempo durarà et ciò che addiviene di quella lungo tempo  
 durarà.

475

PAROLA 16A. Quando le fortune saranno facte innanzi a  
 luoghi da essere temuti, sarà conducto nocimento da giusti.  
 Ma se raguarderà a quello lo 'mpedimento della fortuna da  
 trino, cioè o sextile o saranno in quello, sarà annullato quello  
 480 timore /c. 171r/ et secondo questo modo di' in 4  
 congiunctioni.

LA EXPOSITIONE. Nel trino è che impossibile sia che  
 signoreggi insieme da essere temuti della fortuna et infortuna  
 et non sia che ne' luoghi fortunati alcuni sieno innanzi alla  
 485 fortuna o infortuna. Et saranno qui 4 conmixtioni. Una acciò  
 che sia innanzi a luoghi della fortuna da essere temuti et  
 addiverranne male da buoni, sì come se e' giusti manifestano  
 sopra quello per la verità da essere confermata et noceranno  
 a quello. La seconda acciò che sieno innanzi ne' luoghi da  
 490 essere temuti dalla infortuna et quello sarà facto male dagli  
 ingiusti noti et manifesti in rapina. El terzo è che le fortune  
 sieno innanzi a luoghi delle fortune et addiverragli bene  
 onore con modo et sublimità da buoni et da giusti, perchè gli  
 aspecti delle fortune agli ingiusti d'alcuna di quelle 4 parti  
 495 acresce el bene et minuisce el male. Et l'aspecto delle  
 infortune a quelle acresce la malitia et minuisce el bene.

PAROLA 17A. Ricerca, adunque, dell'origine la vita, l'acto et le  
 passioni innanzi che tu proponga el giudicio di quello.



500 LA EXPOSITIONE. Intende Ptholommeo: quando sarà porta a  
 llui la natività non debba giudicare alcuna cosa della vita sua o  
 alcuno essere se prima non è mandata innanzi la  
 dimostratione dell'origine, perchè egli è possibile che sia  
 505 natività di bestia o al/c. 171v/la bestia simile. Et non sarà la  
 suo prolungatione et suo operare come di vita umana ma  
 puossi de' suoi acti et suo passioni che variano secondo  
 l'origine del subiecto (cioè del nato) la natura.

510 PAROLA 18A. Quando le luminarie saranno nel medesimo  
 momento et le fortune nel grado dell'Ascendente, sarà la suo  
 fortuna in aquisitione del subiecto. Et similmente se la Luna  
 sarà nel minuto dell'oppositione del Sole. Et la fortuna nel  
 grado della 7a <casa> sarà la conversione quando sarà nella  
 fortuna nel luogo della fortuna.

515 LA EXPOSITIONE. Tucti gli astrolagi ricusavano intromectarsi  
 in alcuna cosa quando 2 luminari fussino nel medesimo  
 minuto. Et se la fortuna sarà nel minuto dell'Ascendente,  
 allora sarà la parte della fortuna corporalmente colla fortuna  
 et sarà allora el suo operare con prosperità et guadagno. Ma  
 520 se nel luogo della fortuna sarà infortuna, sarà a colui un  
 danno. Et la fortuna quando sarà nel minuto <della> 7a  
 <casa> nell'ora dell'oppositione del Sole et della Luna,  
 saranno la parte della fortuna colla fortuna. Et questo è utile  
 et se sarà nel luogo di quella infortuna in molti,<sup>20</sup> sarà  
 525 impedimento di lui perchè allora impedisce l'Ascendente et la  
 7a <casa>, cioè la infortuna. Et questa expositione è sana et  
 vera per forte del maestro.

530 PAROLA 19A. Se alcuno pigliarà purga stante /c. 172r/ la  
 Luna con Giove, l'opera sua et el suo effecto della suo  
 medicina diminuirà.

<sup>20</sup> nel luogo di quella infortuna in molti sarà impedimento] nel luogo  
 di quella infortuna in molti molti sarà impedimento F

LA EXPOSITIONE. L'effecto della medicina non è naturalmente del corpo o al corpo, ma atrahe gli omori sopraffacendo più le virtù, spetialmente le naturali. Et quando la natura sarà più forte di quella medicina, vietarà el suo effecto et la significatione di questo è odorare le cose odorifere conforta la natura. Et in quello inpeto della medicina, la natura debilita el suo effecto, ma Giove conforta la natura et acresce nella suo congiunzione colla Luna  
 535  
 540  
 545  
 550  
 555  
 560  
 565  
 570  
 575  
 580  
 585  
 590  
 595  
 600  
 605  
 610  
 615  
 620  
 625  
 630  
 635  
 640  
 645  
 650  
 655  
 660  
 665  
 670  
 675  
 680  
 685  
 690  
 695  
 700  
 705  
 710  
 715  
 720  
 725  
 730  
 735  
 740  
 745  
 750  
 755  
 760  
 765  
 770  
 775  
 780  
 785  
 790  
 795  
 800  
 805  
 810  
 815  
 820  
 825  
 830  
 835  
 840  
 845  
 850  
 855  
 860  
 865  
 870  
 875  
 880  
 885  
 890  
 895  
 900  
 905  
 910  
 915  
 920  
 925  
 930  
 935  
 940  
 945  
 950  
 955  
 960  
 965  
 970  
 975  
 980  
 985  
 990  
 995

PAROLA 20A. Tocchare el membro col ferro, la Luna stante nel segno di quello membro, è da temere.

LA EXPOSITIONE. Già gli astrolagi s'accordorono che la Luna acresce umidità a ogni membro nel segno ch'ella si muta et tocchare el membro con ferro è unferire et agiungnere alla ferita umidità che multiplica peggioramenti.

PAROLA 21A. Pigliare purgatione, la Luna nello Scorpione o nel Pesce stante el signore ancora dell'Ascendente congiuncto col pianeta che sarà socto terra, è molto laudabile. Ma se el signore dell'Ascendente sarà esistente al pianeta nel mezzo del cielo patirà nausea, acciò che re[cia]<sup>21</sup> la medicina et in quello non starà.

LA EXPOSITIONE. La triplicità /c. 172v/ umida è tucta aqua et giova al bevitore, perchè obsta alla sua fortezza et quando sarà convinto el signore dell'Ascendente al pianete stante socto terra, moverà la medicina alle cose inferiori del corpo et sarà utile el suo acto. Et quando el signore dell'Ascendente sarà convinto al pianeto stante sopra la terra, moverà quella alle cose di sopra et quelle che la piglieranno patirà nausea et diminuirà el suo effecto.

PAROLA 22A. Nuovi vestimenti fare o exercitare, la Luna nel Leone, è da temere maximamente se sarà inpedita.

<sup>21</sup> «ut evomat medicinam » M

LA EXPOSITIONE. Per fare intende tagliare et consumare et per exercitare inducere et usare quelle. Ma e' segni fixi in tucte l'opere sono da schifare, le quali intendiamo alterare et spetialmente el segno del Leone, per chagione che 'l segno  
 570 fixo significa moltitudine di victoria di tucte quelle cose che s'essercitano et mala signoria in quelle.

PAROLA 23A. Muscheleth<sup>22</sup> della Luna co' pianeti nella natività pone e' nati nobili<sup>23</sup> in quello che significano et se egli  
 575 adiviene che pianeti sieno forti in loro medesimi, significa che la Luna in questo va innanzi a tucti et se saranno debili, significano che s'essercitano in questo più che non sanno. Et l'apparitione nella quale sarà l'exercito sarà per l'essere de' pianeti di quegli negli anguli apparenti o succedenti quegli.  
 580 L'utilità sua del nato sarà della fortuna di loro. Et secondo /c. 173r/ questo modo sopporta et rimanga per le parti.

LA EXPOSITIONE. Il Muschelet viene a dire duo modi, l'uno l'aspecto et l'altro el suo essere pel cerchio. Ma quello che in questo luogo <Ptholommeo> intende l'essere si nota  
 585 l'aspecto che sono ne' segni per gli angoli de' segni che sono: trigono, quadrato, per agone<sup>24</sup> et oppositione. Dice ancora che pianeti danno el moto alla Luna per le suo nature. *La chiosa*. L'abito delle stelle è di quatro modi: o veramente egli è forte o egli è debole o fortunato o infortunato. Et la fortuna  
 590 delle stelle è in tre modi: la prima è multipharia, cioè di molti modi, acciò che quando si conviene nelle dignità molte. La seconda è plenaria come essere nel domicilio di migliore figura, come di Saturno in Aquario. La terza è dimi[nuita] come nell'altre, et è da notare che per naturale virtù et  
 595 efficacia degli anguli, per diversi modi acadenti et addivenenti, de' razzi di loro, delle cose radianti et influenti,

<sup>22</sup> «Muscheleth» M; cf. Ibn al-Dāya (Bezza-Martorello): 95, 330: «da configurazione (*mušakalab*) della Luna».

<sup>23</sup> «ponit natos nobiles» M

<sup>24</sup> «exagonus» M

viene l'efficacia. Dico gli exerciti nell'alterationi delle cose inferiori. *Texto.* Ma la Luna significa le parti riguardanti in noi la forma delle cose et l'opere di quelle. Et così sieno: per l'aspecto di Giove a quella giustitia, per l'aspecto di Marte lo 'mperio, per l'aspecto di Saturno la patria, per l'aspecto di Venere l'allegrezza, per l'aspecto di Mercurio discretione et sapientia. Et ciascuno de' pianeti conforta la sua opera nel signore della natività, secondo la quantità della suo fortezza in sé medesimo et apparirà come /c. 173v/ quello appare, cioè se sarà negli anguli apparenti o succedenti gli angoli apparirà et senno non giovaranno a colui, overo secondo la quantità overo fortezza. Et acompagnarassi alla fortezza del pianeta della Luna et sarà quello che si compone a che perviene la divisione 8 modi significanti quelle cose che noi abbiamo decte. Et sono queste: forti apparente nocente o giovante, forte occulto giovante, forte occulto nocente, debole apparente giovante, debole apparente nocente. *Chiosa.* Ma è la fortezza del salire in septentrione o essere in septentrione el salimento nel cerchio del moto della stazione 2a, fuori degli [adusti] directi nell'angulo; et nel succedente si levaranno superiori; et negli orientali quadranti del circulo del Sole quel medesimo et ne' segni parimente sopra la Luna.<*Texto.*>

620 PAROLA 24A. L'eclipsi de' luminari negli anguli delle natività o delle revolutioni degli anni impedisce secondo la natura di quel segno. Et el tempo è in questo, acciò che sia la proportionione che è tra 'l grado Ascendente et el grado eclipse a 180 parti, sì come la proportionione che è nel principio dello eclipsi per insino a quella ora, a tucto 'l tempo che significa da tucta l'eclipsi de' tempi. Et el tempo suo nell'eclipsi del Sole ogni ora d'uno anno ma nello eclipsi della Luna ciascuna ora del mese.

630 LA EXPOSITIONE. /c. 174r/ Nel termine è che 'l Sole et la Luna, o qualunque di loro, quando è eclipsato nell'angulo della natività umana o negli anguli della revolutione degli anni

635 suoi, seguita, adunque, alcuna cosa orribile nel luogo che è  
 del medesimo segno. Sì come se fusse l'angulo della casa del  
 regno sarà nel regno, ma se sarà nell'angulo della casa della  
 vita, sarà nel suo corpo et secondo questo modo dice degli  
 altri anguli. Excepto che gli anguli delle revolutioni sono più  
 leggeri che gli anguli delle natiuità. Maximamente nell'ora  
 640 nella quale adiuene quello che debba essere, è acciò che tu  
 riguardi l'ore dello eclipsi quante sieno et se 'l Sole sarà  
 eclipse, poni ogni ora el suo anno et la fractione dell'ora  
 secondo quella medesima proportione. Finalmente riguarda  
 quello tempo tucto quanti anni sieno e quanta sia la  
 fractio<ne> dell'anno et piglia di quello secondo la quantità  
 645 di quello che è tra 'l grado Ascendente et el luogo dello  
 eclipsi di 180 <gradi>. Di che l'exemplo è che noi troviamo  
 la Luna eclipsare dal principio del Capricornio et è l'angulo  
 del mezzo del cielo della natiuità et la mora dello eclipsi 3 ore.  
 Et così sappiamo che 'l regno del nato si debilita 3 mesi et  
 650 troviamo tucto 'l tempo 90 dì. Et così riguardiamo a questo  
 che è tra 'l grado Ascendente, che è principio dell'Ariete, et el  
 grado del mezzo del cielo et sarà /c. 174v/ la metà <di> 180  
 pe' gradi e' quali, adunque, pigliamo di 90 <di> la metà et  
 sarà nel dì dell'eclipsi<sup>25</sup> più grave el quale accade per quello  
 655 significa. Et al medesimo modo è d'adoperare nel Sole  
 dell'eclipsi.

660 PAROLA 25A. Dirizza e' significatori quando e' saranno nel  
 mezzo del cielo di ciascuna cictà per l'ascensioni de' cerchi  
 directi. Et quando nel grado dell'Ascendente saranno pel  
 grado dell'ascensione della cictà medesima, ma in quelle che  
 sono intra quelle fa' gli ascensioni de' gradi secondo la  
 quantità de' casi di loro. Et secondo e' luoghi, cioè 4o et 7o a  
 lloro oppositi, secondo la quantità di quello. La parte della

<sup>25</sup> et sarà nel dì dell'eclipsi più grave] et sarà nel dì dell'eclipsi più grave F

665 fortuna et l'altre parti dirizzarai a drieto perchè quanto più crescono e' moti de' suo principii ritardano et sono ritardati.  
 LA EXPOSITIONE. Intende che la dirizione de' significatori, quando sarà nel mezzo del cielo, sia secondo la successione de' segni et per l'ascensione e' circuli directi. Ma se sarà nel  
 670 grado Ascendente secondo la successione de' segni et per l'ascensioni della cictà. Ma se saranno tra quelle secondo quello moto medesimo alla successione de' segni et per le ascensioni che s'aguagliano o che si pigliano tra quelle nella moltitudine de' gradi et diminutione di quegli. Ma delle parti  
 675 la directione è contraria al moto delle stelle erratiche per la cagione di chi ne è cagione, perchè la mutatione di quelle è sì come /c. 175r/ el moto de' circuli moventi le stelle fixe. Perchè el grado della parte è el grado del fermamento et non si muove in quello et certo el moto del tucto è contro alla  
 680 successione de' segni.

PAROLA 26A. Più forte occultatione è quando e' significatori, significanti quelle cose che dovarrebbero essere occultate, si corruscano al Sole o sarà socto terra o in luogo non congruo  
 685 alla casa o alla exaltatione di quegli. Et la più forte che possa essere è quando e' significatori saranno andanti al caso suo alla exaltatione sua et egli nell'angulo conveniente alla sua natura.

LA EXPOSITIONE. Già caddono molti dal male intendere questo capitolo in grande impedimento et quello che s'intende in questo è che quello che s'occulca o egli è uomo o egli è  
 690 operatione. Uomo sì come temente el principe o altro uomo dal quale fusse perseguitato et nascondesse sé. L'operatione è quando alcuno manifestasse el suo segreto ad alcuno el quale non vuole che si manifesti. Et in questi e' giudicii sono diversi, et quando l'operatione sarà utile a' significatori che sieno andanti alla incorruptione del Sole et nella casa del fine della cosa; ma nell'uomo si rimuove questo perchè el giudicante questo et che nasconde sé si muore in quello  
 695 nascondimento. Ma laudabile è nella occultatione dell'uomo  
 700

che sia significatore già trapassante el grado della congiunzione et non sia /c. 175v/ uscito da tucti e' razzi. Et quando el significatore va dal suo caso alla sua exaltatione, significa che egli ap[p]arrà in fortezza et buona perseveratione et che 'l fine della suo faccenda sarà laudabile.

705 PAROLA 27A. Venere fa che 'l nato aquista nella natura, cioè nel membro che dal suo segno significa dilectatione. Et gli altri pianeti ciò che danno, danno a questo modo.

710 LA EXPOSITIONE. Gli antichi si convennono et achordorono in questo che Venere fa aquistare dilectatione et non è dubbio che 'l suo luogo sia più idoneo alle dilectationi.<sup>26</sup> Et vidi alcuni la natività de' quali era in Ariete et in quel medesimo l'Ascendente et la loro dilectatione fu in vedere

715 cose formose. Et ad alcuni<sup>27</sup> vidi Venere in Leone e' quali furono amatori di donne supremamente. Et ancora in Libra la vidi e' quali furono maravigliosamente libidinosi et d'alcuni fu la libidine monda et d'alcuni incesta secondo l'aspetto della fortuna o infortuna a quella.

720 PAROLA 28A. Quando non ti sarà advenuto che la Luna corporalmente sia congiuncta a duo pianeti, cerca la suo corporale congiunzione con alcuna delle stelle fixe, la natura della quale sia conmixta della natura dell'una et dell'altra.

725 LA EXPOSITIONE. Con ciò si è cosa che sia stato necessario confortare la natura composta per le nature di due stelle erratiche et [fuxi] molto difficile che sia significatore: o sia la Luna o /c. 176r/ altro pianeta nel loro aspetto. Raguardiamo alcune delle stelle fixe la natura delle quali sia composto delle

730 nature delle stelle erratiche et investighiamo che sia la Luna o

<sup>26</sup> et non è dubbio che 'l suo luogo sia più idoneo alle dilectationi] et non è dubbio che 'l suo luogo non sia più idoneo alle dilectationi F; «locus eius magis ydoneus sit delectationibus» M

<sup>27</sup> et ad alcuni vidi Venere in Leone] et ad alcuna vidi Venere in Leone F

el significatore corporalmente congiuncto a llui. Et questo è sì chiaro che non ha bisogno d'exemplo.

735 PAROLA 29A. Le stelle fixe danno e' doni molto excedenti ma molte volte finiscono in male.

740 LA EXPOSITIONE. Più laudabile di tucte quelle cose che noi intendiamo sapere nelle natività, dopo l'origine et el nutrimento, è la dignità del nato, la cui significatione è pe' pianeti orientali et dustoria<sup>28</sup> di loro, acciò che significatori del nato sieno forti negli anguli. Et significa che 'l nato pervenga alla dignità de' suoi parenti solamente. Ma quando e' sarà alcuna delle stelle fixe che si chiamano albeme,<sup>29</sup> che sono e' cuori delle fixe, come è el cuore del Tauro et el cuore del Leone et el cuore dello Scorpione, che sono nel cielo de' 745 segni per la prima magnitudine, dette cuori delle stelle, quando sieno maggiori nell'Ascendente o nell'angulo del mezzo del cielo o col signore Nauba<sup>30</sup> della natività pe' luminari et colla parte della fortuna, sarà exaltato el suo essere in grande dignità, insino con figli e' re de' grandi regni 750 advenga che sia di vile progenie. Se queste stelle sole saranno innanzi colla fortuna di quelle sarà la suo morte pessima.

755 PAROLA 30A. L'opera de' re propinqui, acciò che /c. 176v/ succedino nel regno, è che si convenga la suo natività con quella de' circuli nell'ora nella quale esso re fu intronizzato.

760 LA EXPOSITIONE. Gli indocti astronomi observano la natività de' re propinqui et di cui la natività truovano diminuirsi di questo che non fussino e' suoi pianeti orientali, et nella virtù dell'angulo et tali cose convengono che non succeda el regno. Et tralasciano che 'l principio è dove sia l'Ascendente della

<sup>28</sup> «dustoria» *M*; cf. Ibn al-Dāya (Bezza-Martorello): 105, 361: «*Dastūrjāb*».

<sup>29</sup> «albeme» *M*

<sup>30</sup> «domino Nauba» *M*; cf. Ibn al-Dāya (Bezza-Martorello): 107, 332: «il luminare del tempo (*Ṣāhib al-Nawbab*) della nascita».



natività o el suo mezzo del cielo conveniente all'Ascendente  
 o al mezzo del cielo nell'ora della intronizzazione del re o e' sia  
 congruo all'Ascendente della congiunzione minore o media  
 che significa quella secta. Et io con ciò si è cosa ch'io fussi di  
 765 minore intellecto. Un certo famiglio del re Huma[rognel],<sup>31</sup>  
 rapportante la natività da Raam, figliuolo già di decto re, mi  
 domandava s'io sapessi se questo nato in Egipto  
 succederebbe el regno del padre. Et con ciò sia cosa ch'io  
 pensassi saperlo, trovai e' suoi pianeti occidentali molto  
 770 ponderosi, cadenti dagli anguli et dal Sole, et non potei  
 trovare donde io gli significassi el regno del padre. Et  
 distolsimi darne giudicio per insino a tanto che con più  
 studio io ne cercassi. Ma poco di poi cerchai da uno certo  
 vecchio el quale chiamano Caleth, figliuolo d'Amienlieth,  
 775 perito et docto molto in dare giudicii, el quale come ebbe  
 veduto la figura domandò /c. 177r/ di chi fusse figliuolo el  
 nato. Et io dixi: «è figliuolo del re Hauron». Et egli: «adunque  
 obtterrà el regno del padre quasi nel 10o anno, ma sarà sì  
 come a colui a chi è comandato». Et domandolo donde  
 780 comprendeva questo, allora ritenendomi col sermone non  
 volse giudicare et io non cessando d'onorarlo et co' doni  
 placarlo. Disse: «l'Ascendente di costui è lo Scorpione et el  
 Sole nella Vergine, cioè nel mezzo del cielo et così era  
 quando l'avolo suo era entrato nel regno». Et succede  
 785 Aharon suo padre et regnò anni 9 et alcuni mesi dopo la  
 morte del padre.

PAROLA 31A. Quando sarà pervenuta la perfectione del  
 significatore del regno alla stella la quale taglia, cioè significa  
 790 la morte, morrà quello re o la suo potestà in lui. Et ogni stella

<sup>31</sup> «regis Humarognel» *M*; cf. Ibn al-Dāya (Bezza-Martorello): 109, 332: «Hārūn ibn Ḥumārawaih»; figlio di Aḥmad ibn Ṭūlūn (fondatore della dinastia Ṭūlūnide d'Egitto), governò l'Egitto negli anni 884-896.

la quale sarà stata nel segno Abanthia,<sup>32</sup> cioè della perfezione della rivoluzione dell'anno per gli anni del regno, significa morte d'uomo potente in quello regno, nel medesimo anno secondo la natura delle stelle.

795 LA EXPOSITIONE. Intende per questo che 'l grado  
dell'Ascendente nel principio dell'Ascendente<sup>33</sup> sarà directo  
per l'ascensioni di quella patria nella quale sarà stato quello  
regno a qualunque grado dell'anno. Quando perverrà la  
directione alla infortuna sarà facto a qualche magnate di  
800 quello nocumento secondo la suo natura, et quando perverrà  
alla fortuna sarà la prosperità secondo suo natura. Et ogni  
stella che sarà nel segno Abanthia, nel segno /c. 177v/ della  
rivoluzione dell'anno per gli anni del regno, ucciderà la  
potestà di lui consimile alla stella in questo che significa. Se  
805 sarà di Saturno sarà d'occulto animo, che non manifesta  
quello che egli ha nell'animo; se sarà Giove sarà giudice che  
vedrà o simile a llui; ma se sarà Marte sarà animoso o duca di  
cavalieri; et se sarà Sole sarà re o de' potenti o de' propinqui  
del re; et se sarà Venere sarà donna di gran fama; se Mercurio  
810 sarà savio overo scriptore; ma se la Luna sarà vernaculo o  
ministro del re. Et se sarà stella orientale et l'Ascendente nella  
sua auge, cioè dello ecentrico o ancora dell'epiciclo, sarà  
giovane; se sarà orientale o discendente dall'auge sua sarà  
vecchio. Et secondo la quantità della fixione o della sua mora  
815 negli anguli, et secondo la fortitudine del suo essere et  
exaltatione o alcuna dignitade, sarà el suo onore et potestà et  
secondo la quantità della suo fortuna sarà la suo substantia.

820 PAROLA 32A. La concordia di due in alcuna cosa è quello si  
troua per la significatione di quella nella natura dell'uno et  
dell'altro. Et se sarà in essere laudabile sarà tra lloro

<sup>32</sup> «in signo Abanthie» *M*; cf. Ibn al-Dāya (Bezza-Martorello): 111, 377: «Ogni pianeta che sarà nel segno di arrivo (*intiba*)».

<sup>33</sup> dell'Ascendente] dell'Ascendenti *F*

concordia buona et chi più forte sarà nel luogo come agente et principe ma più debole come paziente et subiecto.

825 LA EXPOSITIONE. <Ptholommeo> intende per la concordia di due acciò che si convengnino nella prima opera o faccenda /c. 178r/ o simili. Et bisogna che lo 'stronamo riguardi al significatore di loro. Et se sarà che l'uno di loro riguardi l'altro, per trino o sextile aspecto, significherà per questo che sarà convenientia del moto di loro nell'opera overo faccenda  
830 qualunque. Ma se sarà l'aspecto per quadrato o per oppositione significa grande discordia intra lloro in tale cosa. Ma se non si raguarderanno non sarà tra lloro concordia in quella cosa et quando si raguarderanno el più forte nella casa e nell'angulo sarà principe nella faccenda sopra l'altro.

835

PAROLA 33A. Gli amici et e' nemici si pigliano per la permutatione de' duo luoghi luminari nelle duo natività et per la similitudine degli Ascendenti di quelle nell'amicitia et discordia. Et el segno è obbediente alla più forte amicitia.

840 LA EXPOSITIONE. <Ptholommeo> intende <che> quando el Sole sarà nella natività d'alcuno, là dove sarà la Luna in altra natività, et la Luna sarà nella prima natività el Sole o quivi medesimo nella natività 2a et sarà Ascendente d'uno sextile nell'aspecto d'un altro Ascendente o in trino aspecto, sarà  
845 fermato tra lloro dilectione et segno ubbidiente a l'altro sarà di maggiore inclinatione et più forte dilectione.

PAROLA 34A. Almusceli<sup>34</sup> sopra 'l luogo della congiunzione sarà in simile grado dell'angulo tucti e' nati per gli angoli che saranno in quella congiunzione /c. 178v/ per gli individui  
850 degli uomini et similmente nella preventione.

<sup>34</sup> «Almusceli» *M*; cf. Ibn al-Dāya (Bezza-Martorello): 115, 381: «il pianeta che governa (*al-Mustawli*) il luogo della congiunzione».

LA EXPOSITIONE. Sententia di Ptholomeo nell'Amidanar<sup>35</sup> è che 'l luogo d'almuscelo, sopra la congiunzione o preventione, si conviene spetialmente coll'angulo per gli anguli dell'Ascendente della natività dell'uomo per quella  
 855 congiunzione o preventione et del grado che non sarà simile a quel grado non sarà angulo nella natività d'alcuno. Io sono già esperto nelle natività degli animali bruti et non ho trovato l'angulo per gli angoli delle natività d'essi e' quali al grado  
 860 Almusceli sopra 'l grado della preventione o della congiunzione nella quale sarà quella natività.

PAROLA 35A. Quando perverrà la stella in altra quarta per le quarte dell'anno a luogo del circulo de' segni dentrovi el Sole et sia mossa dell'aria qualche qualità, allora se la stella sarà concordante a quella qualità confortarà quella quarta. Et secondo questo modo di' in tucte.

LA EXPOSITIONE. Intende <Ptholommeo> che quando la stella perverrà ad alcuno de' segni invernali et sarà fredda confortarà el freddo di quello verno et s'ella sarà calda la natura di quello verno temperarà. Et se quella stella sarà calda et perverrà a caldo segno crescerà el caldo di quella state et così sarà ne' secchi et umidi.

875 PAROLA 36A. Exercitare le stelle fixe nella constructione delle cictà et e' pianeti nella construc/c. 179r/tione delle case. Ma tucte le cictà fondate, Marte existente nel mezzo del cielo o altra stella fixa della natura albebena di Marte, morranno la maggiore parte de' suoi principi di coltello.

880 LA EXPOSITIONE. Intende <Ptholommeo> che sieno stelle fixe d'elbebema le quali sono per la complexione di Giove o di Venere nell'Ascendente della constitutione della cictà et

<sup>35</sup> «Aminadar» *M*; cf. Ibn al-Dāya (Bezza-Martorello): 376: «il termine *namīdār* è vocabolo persiano che significa “ciò che mostra”. Tale indicatore viene utilizzato per approssimare il tempo della nascita quando non si è sicuri di esso oppure non si conosce affatto».

nel mezzo del cielo et in casa del fine della cosa et nella 7a  
 <casa> et le stelle erratiche raguardanti o congiuncte a quelle.  
 885 Le quali Almusceli nell'aconciare delle cictà per le stelle è  
 [nicità]<sup>36</sup> sieno in maggiore tardatione, acciò che la loro  
 fixatione si prolunghi et tardisi la distructione di loro. Dipò se  
 Marte sarà nel mezzo del cielo o stella fixa a cui natura sia  
 come di Marte, più principi di quella periranno di coltello.  
 890 Imperochè el mezzo del cielo è l'Ascendente de' principi suoi  
 et Marte in tale luogo termina el tempo di quegli coltello.

PAROLA 37A. A malappena sarà facto mai che quello  
 medesimo di cui sarà l'Ascendente el Pesce o la Vergine non  
 895 sia maggiore del suo regno per cagione nell'aquistare, et di chi  
 sarà l'Ascendente l'Ariete o la Libra più forte propriamente  
 sia cagione della morte, et lo Scorpione o el Tauro cagione  
 d'infermità. Et secondo questo modo negli altri ascendenti si  
 manifesta.

900 LA EXPOSITIONE. /c. 179v/ Ptholomeo dice: «tucte le 2e case  
 che fussino d'uno pianeta, delle quali una fusse Ascendente  
 della natività o della interrogatione, et qualunque altra fusse  
 per le case perchè el pianeta che congiugne el dominio  
 dell'uno et dell'altro, è sì come la congiunzione corporale del  
 905 signore d'uno di loro col signore dell'altro». Adunque è  
 manifesto che in quello che l'Ascendente significa si conviene  
 a quello che era significato dall'altra. Come se fusse Pesce o  
 Vergine Ascendente, sarà el Gemini o el Sagiptario la casa del  
 re et el nato senza grave fatica s'intromecterà nelle cose del  
 910 regno. Similmente quando sarà lo Scorpione Ascendente, sarà  
 Ariete la 6a casa et se Tauro sarà Ascendente, sarà la 6a casa  
 Libra et però sarà cagione della sua infermità et nel  
 medesimo modo se sarà Ascendente Ariete o Libra sarà  
 cagione di suo morte. Se sarà Ascendente el Capricornio, el  
 915 nato sarà cagione di reservatione di pecunia di sé o di  
 guadagno et se sarà Aquario sarà cagione d'inimicitia

<sup>36</sup> «ex stellis necesse est ut sint in maiori tardatione» M

- 920 d'uomini. Et cognobbi uno el cui Ascendente era l'Ariete, el quale per la infermità facto demente, innanzi che perdesse el sentimento per la moltitudine del vapore tra l'arteria la quale sentiva che l'ardeva et un dì dello scriptoio della suo sedia andante al destro si seccò et morì di facto. Et ancora in questa città vidi uno che aveva nome /c. 180r/ Hameth Tribonis, figliuolo di Al Hameth yb Dyetholum,<sup>37</sup> diputato et posto a fondare meschida maggiore<sup>38</sup> et manchò. Il perchè lo
- 925 'mperatore, indegnato, chiamatolo domandò perchè la suo opera manchasse et lapsasse imperfecta, el quale al suo infortunio sciocchamente rispondente mosse lo 'mperatore acramente el quale per morte finì suo vita: l'Ascendente di costui era stata Libra. Oh, quanto bene dixit Ptholomeo dicendo: «a malappena sarà facto etcetera», perchè non sempre appartiene di chi sarà l'Ascendente che è di nicistà che quello sia la cagione della morte. El senso che se e' gactivi saranno nel<l'> 8a <casa> significa che 'l nato debb'essere amazzato et se le fortune saranno in quello o lo riguardino,
- 935 significa lui dovere morire nel luogo. Ma quando e' sarà significatore della natività, dando amazzamento, colui amazzerà sé medesimo, ma se nel luogo significa dovere morire et questo gli addivizza.
- 940 PAROLA 38A. Quando Mercurio sarà in alcuna delle case di Saturno et Mercurio sarà forte nel suo essere, dà bontà d'intelligentia medollito<sup>39</sup> et sentito nelle cose radicali principii dell'arti et se sarà in duo segni di Marte, darà
- 945 fortezza di perfidia et d'onestatione per sottigliezza d'eloquentia et di pazzia et el più for/c. 180v/te de' duo luoghi è Ariete.

<sup>37</sup> «Al Hameth ib Dietolum», *M*; cf. Ibn al-Dāya (Bezza-Martorello): 121: «Aḥmad ibn Ṭūlūn», fondatore della dinastia Ṭūlūnide d'Egitto, governò l'Egitto negli anni 868-883.

<sup>38</sup> fondare] fondere *F*; cf. «ut fundaret meschidam maiorem» *M*

<sup>39</sup> «medullitus» *M*

LA EXPOSITIONE. Di che natura sia factio innanzi Mercurio  
 sarà acuto et maggiore per la prudentia di lui a intendere le  
 cose udite senza pensare ad altro. Et adunque el suo essere et  
 950 la suo qualità in caldo et secco el quale riscuoterà ad raguaglio  
 di suo natura dove sarà lo 'ncorporato della fortuna, cioè con  
 tarda sollescitudine pe' pianeti o stelle fixe. Principalmente  
 intendarà quali sieno decte per la consideratione sua perchè  
 non intendarà dove presume. Et quando occorrerà in segno  
 955 temperato, dichinanti al freddo et all'umidità, fermerà el  
 signore di lui in ogni luogo nel quale s'intromecte et assiduo  
 sarà in quello. Et in quegli duo segni che sono Capricornio et  
 Aquario è col temperamento proprio el quale gli attribuisce  
 Saturno per la occultatione dell'animo, et però è nicistà sia  
 960 secondo Ptholomeo. Et el suo luogo, cioè di Mercurio, è  
 nell'Ariete a lui da essere acceso per lo quale egli è aquistato  
 per Marte della acuità et aguaglianza. Et così non è in  
 Scorpione per la natura sua umida che rompe la natura di  
 Marte. Ma gli indiani, quando sarà Mercurio nella natività  
 965 d'alcuno in Capricornio o in Aquario, eleggono a colui che  
 s'esserciti in sogni et di quello sono experti.

PAROLA 39A. L'essere de' cavalieri della natura /c. 181r/ della  
 casa et del suo signore nella intronizatione de' re significa  
 970 quello che addiverrà a' suoi consiglieri et la suo substantia del  
 male. Et nel medesimo modo sarà l'essere del male della casa  
 2a et significante che poco aquistará el popolo con quello re.

LA EXPOSITIONE. Già si convennono gli astronomi sopra  
 questo che la 10a <casa>, in ogni ordine de' re, è el luogo  
 975 suo, et la 2a degli aiutatori suoi et delle substantie di lui, et  
 l'Ascendente <è> del popolo et la 2a la sustantia di lui et non  
 impedisce la 2a e' consiglieri et la 2a la substantia del popolo.

PAROLA 40A. Quando el male sarà factio innanzi et la Luna sia  
 980 debole nell'Ascendente della natività, el signore della sua  
 natività, dipoi, si dilectará nelle cose sciocche et nel sapore

amare et sarà la suo delectatione, alcuna volta, in cose terribili d'odore et d'altre cose simili.

985 LA EXPOSITIONE. Già si sono concordati gli astronomi che quando el signore dell'Ascendente solo sarà innanzi nella natività et non participa altri co·llui, sarà la natura del nato secondo che di quello pianeto sarà decto. Se, adunque, sarà Saturno significarà che si dilectarà nel suo gusto di cose acetose et pontiche et se sarà Marte si dilectarà in acute et  
990 amare, come sono agli et pepe et vino torbido. Et in questo modo è facta la dilectatione in cose terribili, acciò chè avanzi l'odore dello sterco nel coito et e' pesci gli parranno saporissimi, salsi et puzzolenti. Io vidi un certo vecchio della cui natività e' signori fu/c. 181v/rono Marte et Saturno et  
995 essendo forti, e' si dilectava in commestioni di bestie puzzolenti [...] <sup>40</sup> et quelle coceva nel forno; giurava ancora che quando e' coiva con begli, rammaricantisi bene, allora manchava la verga a llui et [...] <sup>41</sup> bructa si confortava.

1000 PAROLA 41A. Guardati dagli 'nfortuni nella 8a <casa> et dal suo signore existente in cammino <et> nel secondo <luogo> et dal suo signore ritornante.

1005 LA EXPOSITIONE. El septimo è el luogo al quale va l'andante et l'octavo el secondo da quello et giudicano che l'avvenire è a colui in quello et che quivi guadagnerà. Ma l'Ascendente è el luogo dove ritorna el ritornante et questo significa che guadagna quivi.

1010 PAROLA 42A. Nelle infermità, se la Luna sarà nel segno nel quale è stata la 'nfortuna nell'ora della suo natività o in 4a o in oppositione di quella, sarà la 'nfermità difficile, ma molto più forte se sarà la 'nfortuna o veramente in segno non laudabile. Et quando sarà nel luogo della fortuna di lui, sarà leggiere se già non si converrà el compimento della infermità

<sup>40</sup> «belvarum fetentium insularum» *M*

<sup>41</sup> «et cum olente turpi confortabatur» *M*



- 1015 della natura della fortuna di quello che allora [vitiarà] quella. Et questo è da dire quando et dapoi che sia noto certamente la quantità della infermità: sì come è decto nel capitolo suo del 12o libro del 3o d'*Al-arba*<sup>42</sup> delle complexioni delle infermità.
- 1020 LA EXPOSITIONE. Già /c. 182r/ è manifesto, in questo tractato del libro *De' di certici*,<sup>43</sup> che i docti egiptii similmente aoperano. Ma Ptholomeo in questo giova a noi che e' mali, se saranno contrarii a noi nella complexione della infermità, diminuirà la loro malitia, ma se la fortuna sarà conveniente
- 1025 alla infermità minuirà el suo fortunio. Il che ha decto molto egregiamente: «di' secondo la quantità della infermità, perchè se sarà poca infermità non diventarà grande».

1030 PAROLA 43A. La cosa che sarà secondo l'essere naturale et secondo le leggi le infortune le distruggano, ma quella che sarà secondo natura et non secondo le leggi, et quella cosa che non è naturale né secondo le leggi, sono disfacte dalle fortune.

- 1035 LA EXPOSITIONE. <Ptholomeo> intende essere utile dove l[e] fortune vanno inanzi nel cominciamento et non sieno congiunte col significatore perchè in questo nuocono le fortune, ma le infortune che non secondo le leggi ma naturalmente è facto. Ma ne' sogdomiti et nelle femine freganti<sup>44</sup> l'una l'altra, che sono fuori di natura et di leggi, le
- 1040 fortune nuocono et le infortune giovano. Et fa di bisogno all'astrolago che conosca la natura di qualunque di queste cose che sono facte naturalmente et fuori di natura et sapere la quantità sofficiente delle cose fuori di natura. /c. 182v/

<sup>42</sup> Il trattato astrologico tolemaico, in quattro libri, *Μαθηματικὴ τετραβιβλος σύνταξις*, *Kitāb al-arba'ah* in arabo, *Quadripartitum* in latino.

<sup>43</sup> «in hoc tractatu de libro dierum criticorum» *M*; il riferimento è al *De diebus decretoriis* del medico e filosofo Galeno (130-200 ca.).

<sup>44</sup> «et mulieribus se fricantibus» *M*

1045 PAROLA 44A. Quando sarà l'Ascendente della infermità contrario alla figura et non sarà pervenuto l'anno a quella figura sarà pessimo.

LA EXPOSITIONE. <Ptholommeo> intende per contrario che sia l'Ascendente della infermità la 7a della natività, o veramente la casa del fine della cosa, o la casa della morte, altrimenti della paura, perchè allora è da temere con ispavento. Se già non sarà el segno della rivoluzione dell'anno simile a quello allora sarà leggiere.

1055 PAROLA 45A. In ogni natività della quale né l'Ascendente né la significatione sarà in segno umano, el signore suo sarà per gli uomini che non sono acompagnati dagli uomini.

LA EXPOSITIONE. Quando e' sarà l'Ascendente dell'uomo secondo la forma dell'uomo, sarà acompagnativo et dimestico a quegli et quando e' sarà secondo la forma degli animali che s'exercitano ne' tempi degli uomini, sarà simile tra gli uomini et non molto s'accompagnerà con quegli. Et quando e' sarà secondo la forma degli animali salvatici, sarà tiranno et furibundo tra l'loro et non vuole essere asomigliato ad alcuno de' suoi parenti. Et nel medesimo modo se la natività sarà diurna et el Sole sarà *ÿleg*<sup>45</sup> et in segno umano o in alcuno altro segno o la natività sarà nocturna et la Luna sarà *ÿleg* et in segno umano o in alcuno altro segno, perchè nella natività diurna el Sole sarà casa nauba et alle natività nocturne la /c. 183r/ Luna sarà el signore nauba et così direno del signore nauba delle natività per la *ylegia* sua.

1075 PAROLA 46A. Fortuna maggiore nelle natività è per le stelle fixe et per gli anguli dell'alhire,<sup>46</sup> cioè della coniunctione, et dusteria per luogo della parte della fortuna del regno nell'Ascendente.

<sup>45</sup> «ÿleg» *M*; cf. Ibn al-Dāya (Bezza-Martorello): 133, 378: «*Haylag*, il significatore della vita».

<sup>46</sup> «et ex angulis alhire» *M*

LA EXPOSITIONE. Già ricorda nella parola XXVIII el modo delle stelle fixe et d'allira le mura et degli anguli exponemo nella parola 30. Et dustoria è dove sieno ponderosi nell'essere  
 1080 laudabile dal Sole, orientali negli anguli ma e' leggieri sono queglii che sono socto 'l Sole occidentali laudabili et questi sono leggieri. Sono<sup>47</sup> certamente alcuni occidentali illaudabili ma dalla Luna laudabili occidentali sieno leggieri et sia la parte della fortuna la quale è caduta in intronizatione del re  
 1085 nell'Ascendente della natività.

PAROLA 47A. Quando el male, nella natività d'alcuno, cadrà corporalmente nel luogo della fortuna nella natività d'un altro a colui, cioè al nato, nella cui natività la fortuna sarà, alcune  
 1090 orribilità o male, da quello, cioè al nato, nella natività di colui di cui la 'nfortuna sarà significa adivenire. Et [...]<sup>48</sup> del male significa per la natura del pianeto, ma quello, in verità, nel quale sarà facto sarà per la quantità della natura del luogo suo. Secondo questo modo sia in tucte le partitioni.

LA EXPOSITIONE. Questo nel quale è facta la partitione è acciò che sia el gac/c. 183v/tivo nel luogo del buono o el buono nel luogo del buono et il gactivo nel luogo del gactivo. El gactivo, adunque, nel luogo del buono inpedisce el signore del buono et giova el signore del gactivo et altrimenti  
 1100 inpedisce el signore del gactivo et giova el signore del bene. El buono, adunque, nel luogo del buono significa che ciascheduno fa bene al suo compagno et el gactivo nel luogo del gactivo significa che ciaschuno inpedisce el suo compagno. El nocumento o e' sarà della natura del gactivo, et  
 1105 se sarà Saturno, sarà occulto nocitore come è accusatore et bastemmiatore, se Marte nel principio perseguitatore sarà male origine. Donde facto pel luogo del pianeta nelle case, se sarà in casa regia et per parte del re, se nella casa della substantia sarà nella substantia, et così di tucti gli altri.

<sup>47</sup> sono certamente alcuni] sono sono certamente alcuni F

<sup>48</sup> «et genus mali» M

1110

PAROLA 48A. Quando la 10a <casa> dell'Ascendente del ministro del re sarà l'Ascendente del re et quando verrà Almuz sopra l'altro, la concordia della dilectione starà ferma tra lloro lungo tempo. Et similmente l'Ascendente del gactivo

1115

quando sarà in 6a <casa> dell'Ascendente del suo signore, et l'Ascendente della donna 7a <casa> Ascendente dell'uomo. Et converrannosi tucte le predeccte cose delle laudabili significazioni de' segni convenienti, significarà l'aconcio di loro essere et poca discordia tra lloro.

1120

LA EXPOSITIONE. Intende per questo che /c. 184r/ el ministro et el captivo et la moglie quando saranno ne' luoghi suoi naturali al re, al signore et al marito, sarà lunga prosperità nel loro stato. Ma le convenientie sono nell'altro capitolo della decta, per l'aspecto del significatore, sextile o

1125

trigono,<sup>49</sup> et per la projectione de' razzi della fortuna sopra quello et per la fortuna di lui da sé medesimo.

PAROLA 49A. Quando l'Ascendente del ministro sarà della 10a <casa> dell'Ascendente del signore, signoreggerà el ministro al suo signore. Et similmente se 'l signore sarà 6a <casa> della natività del suo signore nel mezzo del cielo, qui riceverà dispositione dal signore dell'Ascendente, sarà ben del signore ne' suoi servi et secondo questo modo simili cose sono.

1135

LA EXPOSITIONE. E gli è manifesto dell'essere di Giove in fortezza è maggiore che l'essere degli altri anguli perchè quello apparisce tucto che non è così negli altri 3 anguli et quando e' sarà Ascendente el ministro, significa che l'essere suo è migliore che l'essere del signore suo quando e' lo signoreggia et il riceptore della dispositione è più forte dante

1140

a quello la dispositione. Adunque la dispositione del significatore del servo dal signore dell'Ascendente del suo signore, significa buona compagnia et vicinanza del signore

<sup>49</sup> sextile o trigono] 6 o 3 F

1145 con quello et che egli onorarà el servo. Et così è nicistà ne' frategli et figliuoli, maximamente in quelle cose seguitano queste cose. /c. 184v/

1150 PAROLA 50A. Non dimenticare l'essere delle 120 coniunctioni che sono facte nelle stelle erratiche. Imperochè in quelle è maggiore scientia che sia stata in questo mondo di chi riceve aiuto et detrimento.

1155 LA EXPOSITIONE. Di 120 le congiunctioni si contengono in ogni et qualunque al quale pervengono le congiunctioni de' 7 pianeti che sono binari, trinarii, quaternarii, quinquenarii, sexnarii et septenarii. Binari: Saturno Giove, Saturno Marte, Saturno Sole, Saturno Venere, Saturno Mercurio et Saturno Luna, Giove Marte, Giove Sole, Giove Venere, Giove Mercurio, Giove Luna, Marte Sole, Marte Venere, Marte Mercurio, Marte Luna, Sole Venere, Sole Mercurio, Sole Luna, Venere Mercurio, Venere Luna, Mercurio Luna.

1160 Trinari 35: Saturno Giove Marte, Saturno Giove Sole, Saturno Giove Venere, Saturno Giove Mercurio, Saturno Giove Luna, Saturno Marte Sole, Saturno Marte Venere, Saturno Marte Mercurio, Saturno Marte Luna, Saturno Venere Mercurio, Saturno Venere Luna, Saturno Mercurio Luna, Giove Marte Sole, Giove Marte Venere, Giove Marte Mercurio, Giove Marte Luna, Giove Sole Venere, Giove Sole Mercurio, Giove Sole Luna, Giove Venere Mercurio, Giove Venere Luna, Giove Mercurio Luna, Marte Sole Venere,

1170 Marte /c. 185r/ Sole Mercurio, Marte Sole Luna, Marte Venere Mercurio, Marte Venere Luna, Marte Mercurio Luna, Sole Venere Mercurio, Sole Venere Luna, Sole Mercurio Luna, Venere Mercurio Luna. Quaternari 25: Saturno Giove Marte Sole, Saturno Giove Marte Venere, Saturno Giove Marte Mercurio, Saturno Giove Marte Luna, Saturno Giove Sole Venere, Saturno Giove Sole Mercurio, Saturno Giove Sole Luna, Saturno Giove Venere Mercurio, Saturno Giove Venere Luna, Saturno Giove Mercurio Luna, Saturno Marte Sole Venere, Saturno Marte Sole Mercurio, Saturno Marte

1175

- 1180 Sole Luna, Saturno Marte Venere Mercurio, Saturno Marte Venere Luna, Saturno Marte Mercurio Luna, Saturno Sole Venere Mercurio, Saturno Sole Venere Luna, Saturno Sole Mercurio Luna, Saturno Venere Mercurio Luna, Giove Marte Sole Venere, Giove Marte Sole Mercurio, Giove Marte Sole Luna, Giove Marte Venere Mercurio, Giove Marte Venere Luna, Giove Marte Mercurio Luna, Giove Sole Venere Mercurio, Giove Venere Sole Luna, Giove Sole Mercurio Luna, Giove Venere Mercurio Luna, Marte Sole Venere Mercurio, Marte Sole Venere Luna, Marte Sole Mercurio Luna, Marte Venere Mercurio Luna, Sole Venere Mercurio Luna. Quinquenari 21: Sa/c. 185v/turno Giove Marte Sole Venere, Saturno Giove Marte Sole Mercurio, Saturno Giove Marte Sole Luna, Saturno Giove Marte Venere Mercurio, Saturno Giove Marte Venere Luna, Saturno Giove Marte Mercurio Luna, Saturno Giove Sole Venere Mercurio, Saturno Giove Sole Venere Luna, Saturno Giove Sole Mercurio Luna, Saturno Giove Venere Mercurio Luna, Saturno Marte Sole Venere Mercurio, Saturno Marte Sole Venere Luna, Saturno Marte Venere Mercurio Luna, Saturno Sole Venere Mercurio Luna, Giove Marte Sole Venere Mercurio, Giove Marte Sole Venere Luna, Giove Marte Sole Mercurio Luna, Giove Marte Venere Mercurio Luna, Giove Sole Venere Mercurio Luna. Senarii 7: Saturno Giove Marte Sole Venere Mercurio, Saturno Giove Marte Sole Venere Luna, Saturno Giove Marte Sole Mercurio Luna, Saturno Marte Sole Venere Mercurio Luna, Giove Marte Sole Venere Mercurio Luna, Giove Marte Sole Venere Mercurio Luna. Septenarii 1: Saturno Giove Marte Sole Venere Mercurio Luna.
- 1210 PAROLA 51A. El luogo della Luna nella natività è esso grado Ascendente del cerchio nell'ora del caso della sperma et el luogo della Luna, /c. 186r/ora del caso della sperma, è grado Ascendente nell'ora della natività.  
LA EXPOSITIONE. In questa si sono concordati e' phylosophy
- 1215 che la mora de' nati nel ventre della madre sia diversa et non

è una medesima in tucti. Adunque è media mora et è colla  
 Luna et grado Ascendente feciono perfecti nel tempo le more  
 e' circuli e' quali et truovisi allora la Luna nel grado  
 Ascendente della natività. Ma maggiore è la mora et el tempo  
 1220 trovato sopra a' tempi della mora media dopo e' circuli e'  
 quali et trovarrassi allora la Luna in grado Ascendente della  
 natività; ma la maggior mora è al tempo trovato sopra 'l  
 tempo della mora media dopo e' circuli perfecti del minore  
 mondo et non si trovarrà Luna per questo oltre al grado  
 1225 Ascendente nel quale è la Luna ora della sperma che sarà el  
 grado Ascendente nell'ora della natività. La minore mora è la  
 subtractione del tempo menio et quella subtractione è minore  
 che 'l circulo et sarà trovata la Luna per questo subtracta del  
 grado Ascendente. Et già si ricordorono gli astrolagi, ne' libri  
 1230 suoi sermoni prolixi, le more delle natività, perchè sono  
 molto necessarie ne' giudicii, perchè ci dimostrano  
 l'Ascendente et el luogo dell'Ascendente nel caso del seme  
 che è el principio nel principio del nato per lo quale  
 discerniamo la com/c. 186v/plexione del suo corpo et el  
 1235 modo de' membri et molte cose che gli addivengano innanzi  
 che egli esca dalla matrice. Ma coloro che furono innanzi a  
 Ptholomeo per la inquisitione del caso della sperma ebbono  
 et patirono grandi fatiche. Et Ptholommeo ce lo manifesta  
 brevemente et per via leggiere, che el luogo della Luna nel  
 1240 tempo della natività è<sup>50</sup> l'Ascendente nel caso della sperma et  
 el luogo della Luna nel tempo del caso della sperma è el  
 grado Ascendente della natività, che la Luna et l'Ascendente  
 ritornano al luogo suo a' circuli e' quali nella mora menia et  
 acrescesi et diminuiscesi nella minore et maggiore mora.

1245

PAROLA 52A. De' lunghi cerchi suoi e' significatori saranno  
 nella sommità et el loro Ascendente ne' principii de' segni. Et

<sup>50</sup> è l'Ascendente nel caso della sperma] et l'Ascendente nel caso  
 della sperma *F*; «quod locus lune in tempore nativitatis et ascendentes  
 casus» *M*; «locus lune in tempore nativitatis est ascendentes casus» *P*

- de' brevi cerchi suoi e' significatori saranno nella inferiore parte de' cerchi suoi et sarà l'Ascendente di loro nel fine de' segni. Ancora aiutare con quegli per gli orientali pianeti et occidentali et per le stationi sue et per segni significanti la brevità et la lunghezza. La lunghezza significano e' segni di molte ascensioni et la brevità significano e' segni di poche ascensioni.
- 1255 LA EXPOSITIONE. Pe' significatori intendesi el pianeta di maggiore dignità nell'Ascendente della natività, ma la sommità del cerchio è<sup>51</sup> el puncto /c. 187r/ più rimoto nel cerchio della cuspidata uscita et nel cerchio breve, dal centro della terra, et questo sanno gli equatori de' pianeti quando e' sarà mezzo el corso della diversità et della cuspidata, quasi nel principio 1o, et significa che tale nato sarà lungo. Et dappoi che l'astronomo arà antiveduto dell'essere della rivolutione che noi abbiamo decto. Et è acciò che raguardi el padre di lui et la madre secondo la lunghezza et se saranno lunghi o mezzani, giudicarà secondo questo, cioè se saranno amenduni lunghi, lunghezza. Et se saranno brevi et e' significatori nelle sommità de' cerchi suoi l'equità della lunghezza, giudicarà et significa el grado l'Ascendente della natività quando sarà nel principio del segno dell'Ascendente per insino a 5 dal grado di lui et se saranno gli ascendenti segni ascensivi sopra 3 gradi et sarà el signore del mezzo del cielo orientale. Similmente se saranno e' significatori nella inferiore parte del suo cerchio et nell'essere contrario di tucti quegli che noi abbiamo annoverati, sarà quello infine della brevità. La inferiore parte del cerchio è più breve linea extracta del luogo della stella al centro della terra, dappoi che tu avrai saputo l'essere de' parenti nella lunghezza et brevità, et con questo e' significatori sieno stati nelle lunghezze più proprie et che /c. 187v/ l'Ascendente è facto nel fine del segno et signore del

<sup>51</sup> è el punto più rimoto] et el punto più rimoto F; «Summitas vero circuli et punctus remotior» M; «Summitas vero circuli est punctus cuspidis remotior» P



1280 mezzo del cielo occidentale. Et se ogni cosa non addiviene et non convengono di la meta et se saranno lunghi, non sarà el nato, infine, di brevità ma di mediocre statura.

1285 PAROLA 53A. Quando e' non sarà a' significatori dell'Ascendente della natività larghezza, sarà macilento ma se a queglii sarà molta larghezza, el nato sarà grasso. Et se la larghezza sarà meridiale, sarà el moto di quello leggiere con quella carnosità et se sarà 7le,<sup>52</sup> sarà grave nel muoversi. Et quando el significatore anderà alla retrogradatione alla directione et alla statione sua quello medesimo adopera.

1290 LA EXPOSITIONE. El sopra decto che intenda per significatore del signore dell'Ascendente et del signore della cosa cerchata, quando e' sarà con alcuni de' suoi Geuzar<sup>53</sup> in quello medesimo momento, sarà el nato macilento et quando a quello sarà latitudine, agiungnerà carne secondo la proportione della suo larghezza. Se, adunque, sarà meridiana, et questa è quando sarà innanzi al puncto del capo meno 180 gradi, sarà più leggiere el suo moto perchè questa parte è calda, alleggerisce ogni cosa. Et se sarà 7le, et questo è quando e' sarà dopo el puncto del capo 180 gradi, perchè questa /c. 188r/ parte è di molta frigidità, agrava ciò che in lei si fa, sarà el nato di ponderoso moto. Ma la retrogradatione significa grassezza et similmente la prima statione, perchè allora e' pianeti sono freddi et umidi, ma la directione et la statione secondo la macilentia significa perchè allora e' pianeti sono caldi et secchi. Il perchè e' bisogna l'astrolago nel giudicio di tali in ogni modo non avere frecta, per insino a tanto arà bene cerchato l'essere de' parenti nella grassezza et magrezza et lunghezza et brevità, come di sopra è expressamente dichiarato.

<sup>52</sup> «septemtrionalis» M

<sup>53</sup> «suorum geuzar» M; cf. Ibn al-Dāya (Bezza-Martorello): 151: «dei suoi nodi (*ḡawzāhar*)».

PAROLA 54A. Niuno dificio, del quale e' significatori trovati saranno congiunti al pianeta existente socto la terra, sarà elevato.

- 1315 LA EXPOSITONE. Sonsi acordati et convenuti gli astrologi che e' moti, e' quali muovono l'opere et el cuore nostri, sono secondo le proportioni de' moti delle stelle. Et con ciò si è cosa che sia così necessario abbiamo voluto elevare el dificio, poniamo el significatore sopra l'Ascendente del suo principio  
 1320 nella congiunctione delle stelle esistenti sopra la terra, imperochè la congiunctione de' pianeti socto terra dilata la suo stabilità et directione.

- 1325 PAROLA 55A. Diminuiscesi certamente lo 'npedimento di Marte nelle navi, con ciò si è cosa che non sia stato nel mezzo del cielo o veramente /c. 188v/ in 11a <casa>, perchè in questi duo luoghi si perdarà ciò che sarà nella nave per signore di pirrati in quella. Et con questo sarà Ascendente, cioè grado infortunato da stelle fixe cioè  
 1330 albenee, le quali sono della natura di Marte, arderà la nave con ciò che dentro vi sarà.

- LA EXPOSITONE. Di tucte le diversità delle infortune alcune forze dell'altre scacciano et frequentemente gli inpedimenti che sono in mare sono di Saturno. Ma gli inpedimenti di  
 1335 Marte, quando sarà nell'Ascendente et sia innanzi a quello sono pochi. Ma e' sarà nel mezzo del cielo et in 11o <luogo>, perchè uno di questi (cioè <'1> 1o) va innanzi alla nave et non alle cose della nave che si posseggono in quella, veghiarebbe, adunque, la paura de' pirrati. Con ciò si è cosa  
 1340 che quando la infortuna verrà colle stelle fixe nell'Ascendente di natura di Marte et a queste che noi abbiamo preducto et questo è che sia nel mezzo del cielo o veramente nell'11o <luogo>, la nave sarà arsa.

1345 PAROLA 56A. L'umidità de' corpi vanno nella prima 4ta<sup>54</sup> et nella 2a si partono, et secondo questa proportione sarà nell'altre duo quarte.

LA EXPOSITONE. Intende <Ptholommeo> che l'umidità de' corpi dall'ora della congiunzione del Sole et della Luna per insino al 4o aspetto del Sole et della Luna sia cerco delle suo interiori come aprono. Et saranno /c. 189r/ come e' fiumi l'acque de' quali crescono et chiamasi quello advenimento di soprafacimento. Et dall'aspetto 4o prima, per insino alla preventione, si contrahe dall'estremità de' corpi alle loro interiori et sono come e' fiumi l'aque de' quali si partono. Et dalla preventione per insino al 4o aspetto secondo, si come nella 4a prima et dall'aspetto 4o secondo per insino alla congiunzione, si partono secondo la congiunzione della seconda 4a.

1360

PAROLA 57A. Quando sarà l'Ascendente et el suo signore impediti nelle infermità, rimuovi el medico dallo infermo.

LA EXPOSITONE. L'Ascendente et el suo signore, secondo gli astrolagi, significano essere infermi. La 7a <casa> et el suo signore significano el suo medico e' quali, quando saranno infortunati, significano errore del medico et di lui la turbatione.

1370 PAROLA 58A. Vedi dove cadrà el luogo dell'al[ch]ire<sup>55</sup> minore dall'Ascendente dell'anno nel quale cade quella congiunzione minore et quanti, tra ll'uno et l'altro, saranno occorsi segni, tanti computarai anni per insino alla maggiore che sarà in quella. Et bisogna riguardare l'Ascendente dell'anno nel quale cade quella congiunzione minore.

1375 LA EXPOSITONE. L'annale orientale nel quale addivene la minore congiunzione si riguarda noi intendere. Sono

<sup>54</sup> «in prima quarta» M

<sup>55</sup> «docus alchire minoris» M; cf. Ibn al-Dāya (Bezza-Martorello): 157, 338: «congiunzione minore (*mandi' al-qirān al-aṣḡār*)».

- adunque 3 congiunctioni: la minore è la congiunctione di Saturno et di Giove per insino a tanto si congiungnino al secondo et la /c. 189v/ suo quantità è quasi d'anni 20;
- 1380 mezzana è di Saturno et di Giove in alcuna triplicità per insino a <l>l'altra et la suo quantità è di 240 anni quasi; la maggiore è di Saturno e di Giove et è in alcuna triplicità per insino a tanto che la 4a triplicità salga et ritorni alla triplicità nella quale incominciò et la suo quantità è 960 d'anni. Et
- 1385 quando tu saprai quello l'Ascendente et el segno della congiunctione, rguarda quanto sia tra quegli luoghi pe' segni et gradi, et poni ogni segno anno, et secondo la proportione sua poni e' gradi la parte dell'anno.
- 1390 PAROLA 59A. Quando tu sarai domandato dello absente, non giudicare di lui morte per insino che tu rimuovi da quello l'ebrietà né la ferita, per insino che tu tolga del sangue la minutione né la substantia aquistata, per insino a tanto che tu rimuovi la pecunia commessa. In ognuno è certamente uno
- 1395 medesimo giudicio.
- LA EXPOSITIONE. Già abbiamo preducto, nella prima expositione, e' libri di questo che chi tracta de' giudicii giudica per le forme che sono presso alla virtù et questo mostriamo essere la verità. Et però non si truova nella
- 1400 fortezza de' giudicii partitione tra 'l morto et sopito et minuto et vulnerato né tra colui a cui è commessa la pe/c. 190r/cunia et colui che ha aquistata quella. Certamente io udii dal padre mio, a cui Iddio abbi perdonato, che egli era stato con quegli che s'erano nascosti dalla faccia
- 1405 d'Almemin,<sup>56</sup> con Habraham,<sup>57</sup> figliuolo d'Almoudi, et ognindì insitava quegli Alhaone,<sup>58</sup> figliuolo d'Albheranci,

<sup>56</sup> «Almemin» *M*; cf. Ibn al-Dāya (Bezza-Martorello): 159: «Al-Ma'mūn».

<sup>57</sup> «Abraham» *M*; cf. Ibn al-Dāya (Bezza-Martorello): 159: «Ibrāhīm Ibn al-Mahdī».

<sup>58</sup> «Alhaone» *M*; cf. Ibn al-Dāya (Bezza-Martorello): 159, 338: «al-Ḥasan ibn Ibrāhīm al-Abahh, astrologo vissuto al tempo di al-Ma'mūn».

1410 astrolago discepolo di Ranchil,<sup>59</sup> el quale gli comandò che pigliasse una conca grande di rame piena d'aqua. Et ponentela alla stalla, lo consigliò che di sopra discendessono in maggiore parte del dì. Et questo, adunque, fece per fare errare l'astrolago dello 'mperadore degli absonditi.<sup>60</sup> Dissono,<sup>61</sup> adunque, che fussone nel mezzo del mare, niente di meno la grida è facta che gli erano fuggiti pel mare indaco.<sup>62</sup> Et questo perchè si muove Ptholomeo acciò che ci ricordiamo.

1415

1420 PAROLA 60A. Alcharano<sup>63</sup> cretice sono ore [a]lle quali sono dichiarate le mutationi de' morbi al bene o al male. Velocemente sono luoghi della Luna negli angoli quadrati circuli cioè del circulo quadrato conchiusi dal cierchio dall'altra directione. Ma le congiunctioni che precedono queste et dimostrano sono luoghi della Luna negli anguli Almuthemor, cioè octogoni, ma quegli e' quali avanzano queste, sono luoghi della Luna negli angoli aventi 16 lata. Et questo dapoì /c. 190v/ che l'essere<sup>64</sup> della infermità arà trapassato ma l'equalità<sup>65</sup> et senza interruptione e non addiviene alcuna cosa di fuori che conturbi lo 'nfermo. Ma quando noi areno trovato qui delle stelle fixe o erratice fortunata negli anguli nell'ora del principio della infermità, significarà alteratione prospera. Ma se la infortuna, allora alteratione adversa se già e' non sarà questa infortuna

1425

1430

<sup>59</sup> «Ranchil» *M*; cf. Ibn al-Dāya (Bezza-Martorello): 159, 338: «Tūfil ibn Tūmā, capo degli astrologi del califfo al-Mahdī».

<sup>60</sup> «absonditorum» *M*

<sup>61</sup> dissono] dixerunt *F*; «Dixerunt» *M*

<sup>62</sup> «per mare indacum» *M*

<sup>63</sup> «Alcharan» *M*; cf. Ibn al-Dāya (Bezza-Martorello): 161, 339: «i giorni critici (*al-baḥrānā*)».

<sup>64</sup> che l'essere della infermità] che l'essare della infermità *F*

<sup>65</sup> «sed equalitatem» *M*

- contraria alla infermità et nella sua haiza<sup>66</sup> infortuna. Ma la Luna in questi anguli significarà morbi acuti et el Sole prolixi. Et così similmente ogni pianeta secondo e' proprii costumi.
- 1435 LA EXPOSITONE. Ptholomeo, in questa parola, insegna la cagione de' dì di terra d'eterminabili che sono et in che si d'eterminano, cioè di bene o di male et alterationi secondo l'ordine. Ma l'utilità di questo maggiore è de' medici che degli astrolagi, perchè molti phisici si sono convenuti sopra le
- 1440 d'eterminazioni, sì come noi abbiamo decto altre volte, che sì come l'alterationi et bactaglie tra lla natura dello 'nfermo et del morbo. Et certamente l'acute infermità <nel> 4o et 7o et 14o <dì> sono d'eterminate et quella che s'aggiungne sopra questo 21o dì. Ma questo solo pigliano dall'averlo udito dire
- 1445 da altri, senza doctrina et senza scientia, et non ragionano in questo se non per quello che hanno veduto et è passato /c. 191r/ pe' suoi sperimenti. Ma Ptholommeo<sup>67</sup> dichiarò la causa di lui et manifestò la cagione onde sia facto. Et questo è che la natura è devicta dal morbo nel principio suo quando
- 1450 incomincia el dolore et vietagli che non proceda l'opere sue secondo la equalità. Né la natura non ripugna al morbo nell'ora nella quale essa vince, ma aspecta dove sia la Luna in luogo contrario al morbo, in el quale luogo fu nel suo principio, perchè allora non sarà forza d'omori<sup>68</sup> e' quali sono
- 1455 mossi nel subiecto come fu nel principio del morbo. Allora, adunque, s'incita la natura che ripugni al morbo, sì come fa el prudente actore collo accusatore insipiente quando a quello vorrà repugnare, se non quando sarà debilitata la suo virtù et nel luogo nel quale quello manchi d'aiutatori. Et excita la
- 1460 natura nel 4o segno dal segno, dove incominciò la 'nfermità, perchè el decimo (*aliter*: 2o) segno, dal segno del bene, et el 4o è contrario alla natura di lui et similmente el 7o perchè

<sup>66</sup> «haiza» *M*; cf. Ibn al-Dāya (Bezza-Martorello): 161, 359: «nei loro campi d'azione (*ḥayyāz*)».

<sup>67</sup> Ptholommeo] Ptholommeus *F*

<sup>68</sup> «erit vis humorum» *M*

questi luoghi significano nemicitie et contrarietadi per la  
 contrarietà de' segni et aspecto de' gactivi. Et innel tempo  
 1465 innel quale el principio del morbo et lo 'ntroito della Luna,  
 nel grado del quadrato dal luogo della Luna nel quale fu nel  
 principio del morbo, per l'ascensione de' segni et proiectioni  
 de' razzi, sono 7 di. *La chiosa.* Aggiungni sopra l'ascensione de'  
 gradi della Luna /c. 191v/ nel principio della infermità 180 o  
 1470 90 o 45 o 22 et uno mezzo grado et poi riduci 13 gradi. Et  
 quando la Luna sarà in quello grado, sarà ne' preducti anguli  
 dell'equatore del di, overo del circulo de' segni. Questo è  
 quello che dice la proiectione de' razzi. *El texto.* Et per quello  
 medesimo modo che è tra lla Luna, nel principio del morbo,  
 1475 et esse sono nell'opposizione 14 <di> et el quale tra el  
 principio del morbo et el 4o aspecto, cioè quello il quale è  
 contrario al principio del morbo, 12 di et secondo questo  
 modo procede el modo degli altri di, cioè 4o et 2o. Et  
 saranno questi puncti anguli quadrati el quale include la Luna  
 1480 linea del circulo directo et a queglii pucti sono altri puncti  
 dimostrativi, cioè octogoni et sedecegoni, et è dove viene  
 innanzi la Luna al puncto che taglia qualunche arco al quale è  
 socto el lato de' lati quadrati per mezzo. Et in questi archi e'  
 lati sono figure aventi 4 anguli et tucti questi puncti, cioè  
 1485 octogoni, sono contrarii a puncti ne' quali cominciò el morbo  
 per natura. Observi, adunque, l'astrolago circa al principio del  
 morbo quanti sieno stati in questi puncti così di stelle fixe  
 come erratiche, se saranno state fortune o infortune, et se  
 saranno fortune giudichi che significa vectoria di natura sopra  
 1490 colliche /c. 192r/ et le infortune significano che le colliche  
 sopra saranno la natura, se già e' non sarà la infortuna  
 contraria al morbo et forte nella sua haiza la infortuna. *Chiosa.*  
 Lo exponentore non fece questa mentione degli angoli  
 sedecegoni ma solamente degli angoli quadrati et octogoni.  
 1495 Et disse che quegli anguli sono dimostrativi perchè sempre  
 sono facti in segni contrarii. Ma el lato del sedecegone è di 22  
 gradi et 1/2 et sono meno che segno et così non è in quegli  
 contrarietà, perchè e' non dovessino essere significati degli

1500 altri 8. Ptholomeo, adunque, disse quegli essere significati  
 perchè questi archi sono metà d'archi octogoni. <El texto. >  
 Adunque già rimoverà la Luna el male per sua contrarietà a  
 quello morbo et per la contrarietà della infortuna al morbo,  
 acciò che se sarà fredda et el morbo calido, o se sarà calida et  
 el morbo frigido et con queste simili specie di diversità. Et  
 1505 disse che l'essere solo nel morbo è prolixo come è l'essere  
 della Luna nelle acute, de' quali maggiore tempo è el circulo  
 della Luna, cioè di mesi uno et ne' prolixi del cielo del Sole.  
 Dimostra ancora Ptholommeo che cosa è soctile quando  
 disse: «similmente ogni stella che è a quello pianeta de'  
 1510 costumi», abbi insegnato a noi et che è immoderato in noi el  
 quale sia stato de' costumi, e' quali noi non abbiamo  
 mansuetudine, né in pratica /c. 192v/ abbiamo pel morbo,  
 perchè è giusta cosa che noi facciamo similmente in questo.  
 Et disse egli <che> è giusto se già e' non achaggia alcuna  
 1515 cosa per di fuori che disfaccia l'ordine della terminatione. Et  
 hanno parlato della cosa che guasta la diterminatione, coloro  
 che hanno sposto e' libri degli astronomi d'Ypocrate. Et però  
 non è necessario quegli ora ripetere. *Chiosa.* El senso di  
 questo capitolo è così: che quello che significa la  
 1520 congiunzione maggiore si sa quando debb'essere facto per  
 congiunzione mezza. In questo modo nella congiunzione  
 maggiore la figura è da fare et da vedere che significhi la  
 congiunzione per essa figura et la sua almuta similmente è da  
 trovare. Et sono da ffare l'altre 3 figure dell'altre 3  
 1525 congiunctioni del mezzo, che saranno facte in essa  
 congiunzione maggiore et allora è da vedere con quale di  
 quelle 3 si sia concordata quella prima et così sarà facto  
 quello nella congiunzione media. Et se non si sarà  
 concordata con alcuna di quelle 3, allora significarà che quello  
 1530 sarà facto nella congiunzione mezza, et così si saprà in qual  
 parte del mondo sarà facto quello per lo quale si sa in quale  
 delle 4 congiunctioni medie è facto, et se la congiunzione  
 divide, o distingue, overo parte la congiunzione maggiore. Et  
 dipoi sono da fare 12 figure, 12 congiunctioni minori /c.



- 1535 193r/ che sono facte in quella congiunctione media, nella quale sarà factio quello che è figurato dalla media congiunctione. Et così le rivoluzioni degli anni diterminano quello confusamente et allora si dirà che in quella congiunctione minore sarà factio quello che è significato nella
- 1540 mezza et così la minore divide la media. Dipoi sono da ffare 12 figure di 20 anni, che sono nella congiunctione minore et colle quali di quelle 20 si concordorono in quello anno, sarà quello che sarà figurato dalla media congiunctione; et così le revolutioni degli anni diterminano quello confusamente che
- 1545 significa la congiunctione media. Similmente le 4 figure delle 4 quarte dell'anno revoluto diterminano in qual parte dell'anno sia factio, che è significato nel principio dell'anno, perchè in quale di quelle si concordarà la figura dell'anno sarà factio quello. Et similmente le 3 congiunctioni del Sole et
- 1550 della Luna che saranno facte in ciascheduna 4ta dell'anno, sarà conventionale o 3 preventioni se sarà preventionale 4ta dell'anno, ditermina in parte della quarta di quello, perchè in qual parte si concordarà la figura della 4ta in quella congiunctione sarà quello. Et similmente quello che significa
- 1555 la congiunctione, si sa quando e' debb'essere factio per 4 figure che saranno facte quando la Luna perverrà a quatro anguli della figura della congiunctione, sì come /c. 193v/ è decto nella parola 3a innanzi a questa. Et così quando e' te
- 1560 porta figura alcuna, tu debbi quella proportionare alla figura della congiunctione o preventione et alla figura dell'anno revoluto et alla figura della congiunctione minore et alla figura della congiunctione media et alla figura della congiunctione maggiore, perchè questa sarà facta più forte. Et se la minore figura non si concordarà colla maggiore a sé più pressa non
- 1565 sarà quella così forte. <El texto. >

PAROLA 61A. La Luna propria è corpo per lo quale le virtù traggono la consuetudine di quello nell'operatione.

- 1570 LA EXPOSITIONE. Perchè la Luna da la [dis]positione sua in ogni pianeta et niuno da a llei la dispositione di sé,

assomigliarono quella al corpo per lo quale le virtù s'adoperano et non adopera esso per quelle. Et dipoi è propria al corpo nelle interrogazioni et in tucte altre cose.

- 1575 PAROLA 62A. Quando tu porrai el cominciamento principio di congiunzione d'albahara<sup>69</sup> el centro, cioè el puncto dell'angulo quadrato, in nel quale quando sarà la Luna è facto eclipse, come è decto, et dimostrarrà alterationi d'aria in quello mese et sarà giudicio in questo secondo l'almuthe
- 1580 sopra gli anguli d'ogni figura di quegli; perchè quello vincerà la natura dell'aria /c. 194r/ dapoi che rinnoverà la natura del tempo presente.
- 1585 LA EXPOSITIONE. Ptholommeo divise el mese lunare per 4 variationi. Et sarà dalla prima al grado della congiunzione per insino al grado del 4o aspecto et l'almute sopra l'Ascendente della congiunzione sarà innanzi a quella 4ta. Et la seconda 4ta è da' gradi d'atrabia<sup>70</sup> per insino al principio della preventionione et sarà innanzi alla dispositione di quella Almute sopra l'Ascendente, quando sarà la Luna nel grado
- 1590 d'atrabia. Et la terza 4ta è da' gradi della preventionione per insino al grado d'atrabia seconda et a quella sarà innanzi almuce sopra l'Ascendente della preventionione. Ma la quarta, et l'ultima, è l'atrabia seconda per insino alla congiunzione a cui anderà innanzi el signore Ascendente, quando la Luna sarà in
- 1595 atrabia seconda. Et così riguarda alla natura dell'Ascendente et suo signore et pianeta più forte in quello et giudica alterationi d'aria in essa 4ta, secondo la natura di quello significatore. Oh, quanto disse <Ptholommeo> bene: «rimuovi in preiudicio dill'aria el tempo presente», ma se el
- 1600 significatore ara' significato piova in qualche <sup>71</sup> et sarà in

<sup>69</sup> «coniunctionis albahara» *M*; cf. Ibn al-Dāya (Bezza-Martorello): 167, 340: «punto della crisi (*markaz al-bahṛān*)».

<sup>70</sup> «atrabie» *M*; cf. Ibn al-Dāya (Bezza-Martorello): 169, 340: «disposizione (*tadbīr*)».

<sup>71</sup> «in aliqua septimana» *M*

mese estuale, sarà romore<sup>72</sup> nell'aria con qualche fiato leggiere et umido senza piova.

1605 PAROLA 63A. Bisogna riguardare nella /c. 194v/ congiunzione di Saturno et di Giove nel medesimo minuto a elevatione dell'uno di loro sopra l'altro. Et giudica secondo la fortezza di quello elevato in questo modo et similmente fa in 20 alle congiunzioni residui.

1610 LA EXPOSITIONE. La elevatione del pianeta sopra 'l pianeta è che la suo rimotione sia dall'auge del circulo suo più brieve minore per la rimotione dell'altro dall'auge del suo cerchio brieve, et quello è decto sopra l'altro elevato. Ma quello disse delle 20 congiunzioni residui è decto che e' pianeti sono 7 et quando e' saranno geminati saranno 21 e' quali sono: Saturno  
1615 Giove, Saturno Marte, Saturno Sole, Saturno Venere, Saturno Mercurio, Saturno Luna, Giove Marte, Giove Sole, Giove Venere, Giove Mercurio, Giove Luna, Marte Sole, Marte Venere, Marte Mercurio, Marte Luna, Sole Venere, Sole Mercurio, Sole Luna, Venere Mercurio, Venere Luna,  
1620 Mercurio Luna. Hanno maravigliosi effecti ma lo elevato supera. Et è el giudicio valido quando e' sarà nell'Ascendente dell'anno et nella 4ta dell'anno o in alchire,<sup>73</sup> ovvero eclipsi del Sole et della Luna.

1625 PAROLA 64A. In alchire minore è divisa l'alchire mezza et nella mezza è divisa la maggiore. Adunque, quando tu parlerai della divisione, considera l'università et non por/c. 195r/re le tuo parole in revelatione, perchè si volgerà el male in essere buono. *La chiosa.* Nella congiunzione minore è la  
1630 dichiarazione della congiunzione media et nella mezza la distinctione maggiore. Quando, adunque, tu parlerai nella distinctione, virifica l'università di lei, non porre el parlare

<sup>72</sup> «erit humor in aere» M

<sup>73</sup> «alchirem» M; cf. Ibn al-Dāya (Bezza-Martorello): 171, 340: «congiunzione (*qirān*)».

relativo, perchè è della più debole expositione, perchè la  
 1635 expositione vuole per distinctione sporre la verità perchè la  
 maggiore scusa la forma, le quali non scusano se non sono  
 sposte. Et secondo questo cade la rivolutione dell'anno  
 distinguente le forme che sono nella natività et nel maggiore  
 1640 giovamento. In questo è quello che promecte la  
 congiunzione minore, non è la finale se non è insino a quello  
 dove è pervenuta per la congiunzione mezza. Et similmente  
 quello el quale promecte la congiunzione mezza, non è  
 ultimazione se non quello che perviene per la congiunzione  
 maggiore, perchè el parlare quando corre si salva con questo  
 1645 corso, si salva da questo che sia relativo, al quale non sia  
 disposizione né in quello nel quale sia dichiarazione. <El  
*texto.*>

LA EXPOSITIONE. Intende per la divisione la expositione  
 universale. Perchè la maggiore dimostra l'università et non  
 basta a noi se non si expongano, et però sieno state facte le  
 1650 rivolutioni degli anni a exporre l'università che sono nelle  
 natività. /c. 195v/Et la maggiore utilità è questa, perchè  
 alkirehn minore sarà facto perfecto dove perverrà alichire  
 della mezza et quello che promecte la mezza è facto perfecto  
 dove perverrà alichire maggiore. Adunque se la via procederà  
 1655 a questo modo, non vietarà che non sieno nella rivolutione la  
 di quella expositione non è.

PAROLA 65A. Dapoi che la fortezza del significatore della  
 interrogazione sarà fixa, riguarda la fortezza di quello  
 1660 nell'Ascendente della medesima rivolutione dell'anno  
 nell'Ascendente d'arinchiren minore, et nel segno al quale  
 sarà pervenuto alinchiren in quello anno, et secondo la  
 fortezza di quello in tucti questi et la debilità sarà innanzi nel  
 giudizio.

1665 LA EXPOSITIONE. E' soctili astrolagi, quando e' sapevano la  
 fortezza del pianeto nella interrogazione per la fortezza di  
 quello l'Ascendente di sopra et per la receptione della  
 expositione pe' luoghi laudabili nella interrogazione, non

1670 bastava loro per insino non riguardavano l'essere d'esso  
 1675 pianeto. In questo ancora Ptholomeo già disse l'altra parte et  
 se quegli avessino trovato l'altra la proponevano a tucti gli  
 altri pianeti, et era chi parlava secondo quello sicuramente  
 che el giudicio suo era fermo et rato. Ma se fusse<sup>74</sup> /c. 196r/  
 uoto da questi, minuivano della significatione di quello  
 1680 secondo la quantità che manchava a questi, et poneva le  
 differentie o e' signori di questi luoghi la participatione con  
 quello significatore et non pigliava la significatione solo. Et  
 vidi Zelian, figliuolo d'Auelid, el quale poneva el significatore,  
 in ogni interrogatione, el signore della congiunctione o della  
 1685 preventione nel quale era, se fusse a llui dominio  
 nell'Ascendente faceva quello partecipe col signore della  
 interrogatione. Et se trovasse lui, cioè el signore della  
 congiunctione o preventione nell'angulo, non partecipava con  
 quello alcuno et questo era molto veridico nel dare e' giudicii.

1685 PAROLA 66A. Non tagliare per sola directione se non  
 compiute le dominationi de' significatori o le donationi de'  
 segni saranno et significanti essere vera directione per questo  
 al quale perviene alichyren della natività. Qui alinchire si può  
 1690 intendere per perfectione et divisore, cioè per alguebuthar, et  
 la profecione et el divisore, cioè alguebuthar, se si<sup>75</sup>  
 converranno in bene o in male col direttore del grado  
 dell'Ascendente. Allora veramente addiverrà al nato quello in  
 che si saranno convenuti, perchè queste 3 solamente  
 1695 significano l'essere sanità o le 'nfermità del nato.

LA EXPOSITIONE. Intende quando noi abbiamo decto el  
 grado /c. 196v/ dell'Ascendente della natività a qualunque  
 grado dell'anno. Et perverrà al male, non dobbiamo per  
 quello solo significare la morte del nato, se non per la  
 1700 directione yleg et alchochodeir al'almustauli sopra quella. Et

<sup>74</sup> ma se fusse uoto da questi minuivano] ma se fusse ma se fusse  
 uoto da questi minuivano F

<sup>75</sup> se si converranno] si si converranno F

se si converrà a quello che sarà pervenuto l'una et l'altra directione che sieno perfecti e' doni degli anni, non sarà nella morte di lui dubbio se già non lo tagli per quello.

1705 PAROLA 67A. Rimuovi in ogni giudicio secondo che non può ricevere tucta la forma dell'agente stella.

LA EXPOSITIONE. Intende <Ptholommeo che> quando noi areno veduto nelle natività o interrogationi prosperità, raguardiamo alla receptione sua di colui che è nato o el signore della interrogatione, et non giudichiamo a quello perfectione d'interogatione et significatione per insino a tanto che noi sappiamo l'origine sua. Et sarà divisione tra quello nato et l'altro, el quale sarà più ydoneo a ricevere la prosperità di quello per generatione et nobilità. Et questo è recitato altra volta nella 17a expositione delle parole di questo libro.

PAROLA 68A. Quando e' sarà male orientale significarà impedimenti et quando sarà occidentale infermità.

1720 LA EXPOSITIONE. Differentia tra lla infermità et impedimento pone, perchè gli impedimenti sono azemena<sup>76</sup> de' membri, de' quali non /c. 197r/ ci confidiamo che possa ritornare al debito stato come è cecità, sordità et claudicatione. Le 'nfermità si dicano quando e' membri escano  
1725 dell'ordinamento et temperamento et officio proprio della cosa naturale, et non sono senza speranza del ritornare dove prima erano. Et dixit <Ptholommeo> che el male quando arà inpedito alcuno membro, et sarà orientale, distrugge quello in tucto finalmente, ma quando inpedirà, et sarà occidentale,  
1730 sarà el suo effecto minore che quando egli è orientale.

PAROLA 69A. Quando la Luna sarà nell'oppositione del Sole, mixta con stelle nebulose, significa infermità inseperabile

<sup>76</sup> «sunt azemena» M; cf. Ibn al-Dāya (Bezza-Martorello): 177: «malattia cronica (*zamanah*)».

1735 negli occhi. Et similmente se la Luna sarà occidentale nell'angulo et saranno l'uno et l'altro gactivi ascendenti innanzi al Sole et quegli, cioè el Sole et la Luna oppositi, el nato perdarà amenduni gli occhi, perchè la Luna significa l'occhio dextro et el Sole el sinistro.

1740 LA EXPOSITIONE. Maggiore impedimento in duo luminari è quando e' saranno 2 gactivi ascendenti innanzi al Sole et dopo la Luna, et l'uno sia in oppositione all'altro, perchè così significa l'occhio dextro et la Luna el sinistro. Et però non è da dire contro che 'l nato perdarà l'uno occhio et l'altro, quando e' sarà segno nella suo natività a questo modo et le  
1745 stelle nebulse sieno socto lui et atozue, cioè athorate,<sup>77</sup> al capo di Gemini /c. 197v/ et el luogo nel quale cade l'aqua che l'Aquario<sup>78</sup> fonde et le gocciole del Leone et l'altre, perchè sono mixte non r[il]ucono.

1750 PAROLA 70A. Gli epilentici sono quegli innelle natività de' quali la Luna non è compiuta a Mercurio, né niuno di quegli s'abbraccia all'Ascendente et quando è questo Saturno nelle natività diurne nell'angulo et Marte nelle natività nocturne. [Amenti]<sup>79</sup> o e' sono al medesimo modo, quando sarà Saturno  
1755 nelle nocturne negli anguli et Marte ne' diurni, et propriamente se saranno anguli ne' quali sara Marte, Cancro o Vergine o veramente el Pesce.

1760 LA EXPOSITIONE. Convennoni e' veri astrolomi<sup>80</sup> et savii che la Luna sia 4 corpi et uno pianeta che raguarda quella 4a virtù che appariscano in quella secondo la virtù del pianeta raguardante. Ma quando non sarà nella linea et di Mercurio l'aspecto et l'Ascendente gli abbi raguardati, giudica che 'l

<sup>77</sup> «atozue id est atorate capiti geminorum» M; cf. Ibn al-Dāya (Bezza-Martorello): 179, 342: «*al-Turayya*, si riferisce ad un gruppo di stelle nella costellazione del Toro, in particolare il termine designa il gruppo delle Pleiadi».

<sup>78</sup> l'Aquario] l'Aquaio F; «aquarius» M

<sup>79</sup> «Amentes» M

<sup>80</sup> «sapientes astronomi» M

nato non arà le forze di fare di lui quello ch'egli è et sarà di  
 molta oblivione. Ma quando non raguarderanno uno  
 1765 Ascendente di loro, né l'altro di loro l'altro, el nato sarà  
 ameno. Ma se la fortuna sarà in angulo, sarà pazzo o  
 epilentico. Ma el Cancro, la Vergine et el Pesce sono  
 l'exaltationi delle fortune et di Mercurio, le quali quando  
 saranno inpedite et sieno negli anguli nella natività, /c. 198r/  
 1770 perdarà el nato el suo intellecto et cognoscimento, cioè la  
 discretione et sarà smemorato o demoniato.

PAROLA 71A. Innelle natività degli uomini, quando saranno 2  
 luminari in segno masculino, gli acti et opere loro saranno  
 1775 virili et le femmine schostumate saranno alla volontà sua  
 contro a natura. Et nel medesimo modo Marte et Venere,  
 sarà el coyto dove noi abbiamo decto. Et quando saranno  
 orientali queste 2 stelle aiutano sopra la masculità, ma quando  
 saranno occidentali aiutano sopra la femminità. Et Saturno  
 1780 aggiunge la inmunditia et Mercurio l'aiuta sopra l'impeto  
 delle dilectationi et secondo questo modo [porge]<sup>81</sup> ne'  
 contrarii.

LA EXPOSITIONE. E' luminari, quando saranno nelle natività  
 de' maschi in segni masculini, 2a et 4<ta>masculini o nella  
 1785 medesima 4ta masculina, aoperarà virilmente l'opere  
 dell'uomo. Et quando e' luoghi de' luminari saranno feminini  
 nella natività dell'uomo, la suo natura sarà affeminata et sarà  
 el suo desiderio femminino et non potrà tenere le lagrime. Et  
 quando tucti e' luoghi de' luminari saranno masculini nelle  
 1790 natività femmine, saranno gli acti loro virili, cioè masculini  
 et non si vorranno soctomectere all'uomo. Et quando Marte  
 et Venere saranno ne' segni masculini, significaranno che e'  
 modi del coyre saranno /c. 198v/ secondo natura et se  
 saranno orientali, significarà che l'uomo sepera la donna per  
 1795 molta masculinità et coisce colle fanciulle. Et se saranno in  
 segni femminini et Saturno le raguardi quando e' sieno

<sup>81</sup> «affert» M



occidentali, el suo coyto sarà nella natura et questo forse indugiarà insino a tanto che prieghi gli uomini che usino co·llui. Et se sarà femmina et il luogo di Marte et di Venere  
 1800 mascolino et essi saranno orientali, fuggirà gli uomini, avente el suo coyto in odio et eleggerà fregare le fanciulle. Et se sarà el luogo di Marte et di Venere femminino et essi saranno occidentali, amerà el coyto degli uomini et el modo d'essa sarà naturale. Et se Giove sarà in luogo di Marte, sarà el  
 1805 coyto dell'uomo e della donna secondo le leggi et se Marte solo sarà innanzi non riguardante Giove, sarà el più del loro coyto contro alla legge.

PAROLA 72A. Pe' signori della triplicità dell'Ascendente si  
 1810 pruova el nutrimento et pe' signori della triplicità del signore Nauba, cioè del tempo de' luminari, sappiamo el victo et l'essere de' nati in che modo l'aquistano la necessità della vita. LA EXPOSITIONE. Ptholommeo narra qui le radici delle sententie in ne' giudicii dell'astronomia, e' rami de' quali narra  
 1815 nel libro *Quatripartito*. Et la prima intenptione degli /c. 199r/ observatori delle nutritioni è che riguardino el signore dell'Ascendente della triplicità della natività, et sappino la suo fortezza per la suo qualità del suo essere in alcuno degli anguli et acciò che e' sia libero da mali. Aggiungne in questo  
 1820 libro la fortezza de' beni nell'Ascendente et molte altre cose che gli astrolagi annoverano nella nutritione. Similmente nel victo, se 'l signore della nauba nella natività, cioè el Sole di dì et la Luna di nocte, se saranno negli anguli o ne' luoghi ne' quali possono essere alchileg grado ancora Ascendente nella  
 1825 congiunzione et la parte della fortuna nella preventione, qualunque di loro sarà signore dalla nauba. Se el signore della triplicità primo salvo sarà, significarà bonità di victo nel primo terzo della vita; et el secondo significa che sarà dopo quella per insino alla seconda terza della vita et è el terzo che rimane della vita. Sono ancora alcuni che d'altronde la bonità  
 1830 del victo atribuiscono, sì come la bonità della seconda et del suo signore, ma introdusse che era più forte nella bonità

innanzi a tucti gli altri. *La chiosa*. El senso è che queste cose che Ptholommeo pone qui, se manchassino nella natività, niuna altra potrebbono giovare et se paresse che giovassino similmente, è da intendere in tucto quello che dice in questo libro, /c. 199v/ el quale appella expositore della radice. Et quelle cose che disse in *Al-arba*<sup>82</sup> et alcuni altri dissono ne' suoi libri sono decti rami, e' quali se manchassino queste cose non giovano. <El texto. >

1845 PAROLA 73A. Quando Marte sarà corporalmente giuncto al capo Algol,<sup>83</sup> et la fortuna non raguarderà el grado Ascendente per directione, né la fortuna sarà in 8a <casa>, et el signore Nauba de' luminari sarà opposito a Marte o nel suo 4o aspecto, el capo del nato si troncharà; che se sarà el luminare nel mezzo del cielo, sarà inpicchato et se sarà al male raguardante da Gemini o Pesce, gli saranno tagliate le mani et e' piedi.

1850 LA EXPOSITIONE. Già disse Ptholomeo che quando Marte sarà giuncto al capo Algol corporalmente nella natività dell'uomo, perdarà el capo, ma agiunse alcuna cosa per la quale la suo prudentia grande si dimostra. Disse, adunque, che significa buona morte se riguarda la fortuna grado  
1855 Ascendente in occidente o abscidente et acciò che la fortuna sia in 8a <casa>. Perchè questo, secondo gli astrolagi perfecti, rimuove mala morte et se sarà quello che noi abbiamo decto, cioè che la fortuna sia in grado interficiente o 8a <casa>, el nato morrà per morbo caduco existente nel  
1860 capo, nel suo lecto. Et in verità io udii da uno, el quale si chiamava /c. 200r/ Siuale,<sup>84</sup> figliuolo d'Azelem, el quale ancora Ebyramul si chiamava, el quale era stato figliuolo

<sup>82</sup> Vd. *supra*: 81, n. 42.

<sup>83</sup> «capiti algol» *M*; cf. Ibn al-Dāya (Bezza-Martorello): 187, 344: «da testa del demone (*ra's al-gūl*)».

<sup>84</sup> «qui vocabatur Sialus filius Azelem» *M*; Cf. Ibn al-Dāya (Bezza-Martorello): 187, 344: «Šuḡā'ibn Aslam al-Ḥāsib, matematico egiziano, morto nel 951, conosciuto sotto il nome di Abū Kāmīl».

- 1865 d'Aali Coal, dell'animoso navigio del mare, el quale volendo entrare nel Tigre tumultuoso di venti, l'onde conbactenti quello divenisse in sommersione. Temente disse: «Io non temo se non la morte nel mare, perchè Giove fu nella mia natività in casa della morte orientale, che mi vieta<sup>85</sup> mala morte». Disse, io vidi morire quello nel luogo suo. Ancora uno servo mi mostrò la natività del figliuolo del suo signore
- 1870 et trovavi el Sole nel mezzo del cielo, et egli era signore a nauba albileg et Marte<sup>86</sup> nel 4o aspecto di quello, et Saturno nell'angulo della terra di cui era Ascendente el Pesce. Il perchè interriato mi ritenni dare el giudicio, dicente e' bisogna innanzi ch'io giudichi, si fornischino e' di della
- 1875 nutritione et perchè egli era fanciullo. Et con ciò si è cosa che molto fussi sollescitato circa la 'nvestigatione de' suoi costumi, non vidi donde io avessi da temere la troncatione delle suo mani et de' piedi et della inforcatione. Con ciò si è cosa ch'egli era mansueto et verecundo et quando e' fu
- 1880 pervenuto ad anni 30, entrorono certi suoi signori fuggenti quello, perchè erano stati accusati di male sopra quello che innanzi erano alla cictà. Et sono presi in quella casa, et egli insieme con loro perde le mani et e' piedi et ancora fu inpicchato. Et vidi quello senza le mani e' piedi et inpicchato.
- 1885 Queste cose io ho scripte a confirmatione di questa parola di Ptholomeo. /c. 200v/

PAROLA 74A. Quando Marte sarà in Ascendente, sarà nella faccia o nel capo del nato segnale.

- 1890 LA EXPOSITIONE. Marte è la principale cagione delle ferite et delle cicatrici, ma el capo è tucto dell'Ascendente, la parte di cui è la faccia. Non è, adunque, meraviglia se il nato arà segno nella faccia.

<sup>85</sup> «prohibet» *M*

<sup>86</sup> et Marte nel 4o aspecto] et la morte nel 4o aspecto *F*; cf. «et mortem in 4to aspectu» *M*; «et martem in 4o aspectu» *P*

1895 PAROLA 75A. Quando Marte sarà congiuncto al signore dell'Ascendente corporalmente nel Leone et non arà Marte alcuna dignità nell'Ascendente, non sarà in 8a <casa> fortuna, quello nato sarà arso.

1900 LA EXPOSITIONE. El Leone è segno caldo et secco per la qual cosa nella triplicità di quello niuno è più caldo. Et quando Marte sarà corporalmente col signore dell'Ascendente della natività nel Leone, significa che al nato addiviene peggio che impedimento da ferro che è fuoco. Et questo sarà aiutato per questo che Marte non ha dignità nel grado Ascendente, el

1905 quale se egli avesse quivi alcuna potestà, sarebbe diminuito di suo malitia, così diminuisce la malitia dell'amico perfido in verso el suo noto, perchè come Marte ha dignità nell'Ascendente cognosce el nato. Et rimuove Ptholommeo la fortuna da 8o <luogo> per quello che si contiene in questa

1910 parola. /c. 201r/

1915 PAROLA 76A. Quando Saturno sarà nel mezzo del cielo et colui di cui dalla Nauba sarà in oppositione di lui et el quarto sarà segno secco, el nato morrà per ruina per cose ponderose che gli cadranno addosso, et se sarà umido, somergiarà, el quale se sarà a forma di uomo, cioè 4 segni, sarà strangolato o bastonato, con bastoni morrà.

1920 LA EXPOSITIONE. La ruina è per gli accidenti di Saturno, quando sarà sopra terra, cioè nel mezzo del cielo et sarà yleg di cui sarà dalla Nauba socto terra et el 4o segno secco, morrà per ruina alcuno nato in questo. Et se sarà aquatico affogará. Ma Ptholomeo rimuove in questo un certo dubbio utile, perchè abbiamo decto che disfa la mala morte, cioè

1925 quando la fortuna sarà in 8o <luogo>, acchaggiano queste cose che noi abbiamo decte, ma non morranno dipoi.

1930 PAROLA 77A. Dirizza el grado Ascendente agli accidenti del corpo et el grado della parte della fortuna socto di lui. Ma el grado della Luna essere come el corpo coll'anima, et el grado del Sole potente principio di quello ad alcuna dignità, la quale

ha dal suo re. Ma el grado del mezzo del cielo a coloro a' quali opera ad alcuni a quello nel quale egli s'exercita nell'operationi a qualunque grado degli anni.

- 1935 LA EXPOSITONE. Questa parola et se piano sia, niente di meno lassa el dubbio a noi nel grado Ascen/c. 201v/dente al grado della Luna. Pel grado, adunque, Ascendente noi sappiamo dell'essere del corpo et l'alterationi della complessione sua, secondo che si rinnoverà sopra quella per morto et per sanità. Et diriziamo el grado della Luna a questo che addiverrà al corpo per allegrezza et augulità,<sup>87</sup> et che sia ubbidiente all'anima et faccia quelle cose che apartengano all'anima. Ma la directione della parte<sup>88</sup> della fortuna a questo che ella aquista et perde et dirizziamo el grado del Sole alla potestà o alla dignità la quale arà dal principe suo in bene o in male, perchè se obviarà alla fortuna o a' razzi di quella, el grado del Sole acresciarà el suo onore in verso el suo signore, ma se da gactivo o da razzi di quello, si diminuirà el suo onore. Et la directione del grado del mezzo del cielo non è facto così, perchè la directione è a te et a tucti gli altri che ti dominano. Ma la directione del mezzo del cielo è facta a te et a quegli uomini a' quali signoreggia o da' quali se signoreggiato et la directione è come noi abbiamo decto che nel mezzo del cielo sia stata. Dirizzarala per l'ascensioni del circulo directo et che sia stato nell'Ascendente per l'ascensioni del reggimento tuo; ma quello che non sarà in alcuno di costoro per l'ascensioni di queste 2 ascensioni dirizzarai. /c. 202r/
- 1940
- 1945
- 1950
- 1955

- 1960 PAROLA 78A. El pianeta non adopera nulla in quello luogo dove non ha promesso nulla, né al luogo al quale non perviene la natività. *La chiosa.* E' pianeti, nella natività et rivolutione et quistione, promectono qualcosa ne' luoghi ne'

<sup>87</sup> «ex ylaritate et agulitate» M; «ex ylaritate et agilitate» P

<sup>88</sup> Ma la directione della parte della fortuna] Ma la directione della parte della parte della fortuna F

1965 quali sono stati nel principio o aranno raguardato, o ne' luoghi e' quali non aranno raguardato nel principio della natività o della rivolutione o congiunctione. Adunque nulla promectono quando el pianeta corporalmente è stato in questi luoghi e' quali non raguardava nel principio, et quando questo sarà stato ne' luoghi ne' quali perviene la suo directione o la directione del grado dell'Ascendente della natività, o d'alcuno altro che è dirizzato o aoperato. <El texto.

1970 >

1975 LA EXPOSITIONE. Gli 'ndocti astronomi suspectavano che 'l malo, quando sarà nell'Ascendente o nel mezzo del cielo, ovvero in alcuno luogo della natività, ovvero figura, faccia male, et el buono, per contro, faccia bene. Ma è da observare così nella natività, come nella interrogatione o revolutione, se 'l pianeta<sup>89</sup> ha promesso bene o male in alcuno luogo nel principio della natività di quello o rivolutione o d'interogatione, et sarà perfecto quello quando si congiungerà a quello o raguarderà quello. Et se perverrà nel luogo nel quale non sarà el suo aspecto innel principio del /c. 202v/ medesimo luogo, non apparirà l'opera sua in quello et quando el pianeta perverrà a qualche grado per directione, darà, secondo la natura, o buono o gactivo che si sia.

1980

1985 PAROLA 79A. Quando Marte sarà in 11a <casa> et sarà la suo significatione forte nell'Ascendente, el signore della natività sarà infedele al principio suo.

1990 LA EXPOSITIONE. La casa 11a è la serva dalla casa regia et è la casa della sua sustantia. Et quando Marte sarà in quella, significa che per cagione della sua amissione nella sustantia, alcuno sarà che sarà della natura di Marte<sup>90</sup> et se sarà a Marte alcuno testimonio nell'Ascendente, significa che 'l nato, cioè

<sup>89</sup> se 'l pianeta] se la pianeta *F*

<sup>90</sup> della natura di Marte] della natura della morte *F*; cf. «ex natura mortis» *M*; «ex natura martis» *P*

1995 el signore della natività, sarà cagione della perdita di quello.

2000 PAROLA 80A. Quando Venere sarà incorporata con Saturno nella natività et sarà eidem, cioè a quello nel 7o <luogo>, dignità sarà al nato di mundo coito et in questo modo conferisce nell'altre case et nelle congiunzioni di qualunque pianeta con qualunque de' due gactivi.

2005 LA EXPOSITIONE. Venere è la cagione del coyto principale et quando e' sarà della 7a <casa> che è la casa del congiugio<sup>91</sup> questo è precipuo. Et quando sarà giunta corporalmente a Saturno, incitarà el nato che egli porga lo strupo di drieto dinanzi et la projectione /c. 203r/ della sperma con mano. Et se Saturno sarà orientale, amarà la confregatione co' fanciugli et preporrà e' neri innanzi a' bianchi et flavi. Et <se> sarà infortunio per la incorporatione di Marte, significarà che non sia zelotipo et coisca colle fanciulle et fanciugli che ancora coischino co'llui et colla suo donna, et perviene a questo che fornicarà co' proprii figliuoli et faccia con quegli contra la legge, et tucte l'altre cose che apartengano alla inmunditia et sarà prevaricatore della legge.

2015 PAROLA 81A. L'ore sieno prese per 7 parti altrimenti per 7 modi. La prima tra ll'uno et l'altro significatore, la seconda la quale tra l'ore s'intromectarà o similitudine, la terza che pervenga uno de' significatori al luogo dell'altro, quarta quella la quale è tra ll'uno et el luogo nel quale è la natura della cosa cerchata, quinta quello che perviene per dono del pianeta dopo l'augumento o subtractione, sexta la mutatione della figura del significatore della cosa con directione et l'orientalità et quello che sarà simile a quella, septima quando el pianeta sarà, perviene al luogo el quale si concorda a quello per natura.

<sup>91</sup> «est domus coniugii» M

LA EXPOSITIONE. Per le parti dell'ore intendiamo delle  
 'ntenptioni altrimenti del compimento de' tempi delle  
 interrogazioni et de' cominciamenti. Perchè el primo che tra  
 2030 ll'uno et l'altro è de' significatori pe' gradi che noi rivolgia/c.  
 203v/mo ne' di o parti de' tempi. *Verbi gratia*. Togli  
 l'ascensioni de' gradi che sono tra l'loro et fa' diquindi e' di, o  
 e' mesi, o ore, ovvero anni secondo che saranno e significatori  
 deboli o forti per luogo o per l'essere. El secondo è che 'l  
 2035 signore dell'Ascendente vada alla congiunctione del signore  
 della cosa, ma la suo perfectione sarà quando sarà perfecta la  
 congiunctione et questa è la perfectione della figura. Terzo è  
 che noi sappiamo quando e' pervenga el signore  
 dell'Ascendente al luogo della cosa o el signore della cosa al  
 2040 grado Ascendente pe' gradi et saranno di et altre parti de'  
 tempi. Quarto è che bisogna tra uno et el luogo della  
 interrogazione pel moto di lui è secondo che perviene a quello  
 in di et ore non per numero de' gradi come nella terza.  
 Quinta è che tu riguardi quello che vale ricevi el signore della  
 2045 interrogazione pel dono, dopo questo quello che agiunghino o  
 diminuischino e' buoni, ovvero e' gactivi pianeti per aspecto et  
 rimarrà come dono alchocoden<sup>92</sup> et qui sarà la fine del tempo.  
*La chiosa*. Sì come è raguardato alchocoden nella natività  
 quello che dia degli anni et quello gli rimanga dopo  
 2050 l'augumento o la diminutione de' pianeti, sì come si raguarda  
 in qualunque interrogazione almuta che abbia a ddare pel  
 tempo, et poi quello /c. 204r/ rimanga a llui dopo  
 l'augumento et diminutione de' beni, ovvero de' mali pianeti.  
*Texto*. Sexto è che 'l significatore significhi alcuno nella cosa  
 2055 cerchata et perchè e' fu retrogrado non potrà adempiere  
 quello <che> ha promesso per insino a tanto non sia diricto,  
 et sarà per la qualità del tempo della retrogradatione et della  
 statione seconda. Similmente se sarà combusto è d'aspectare

<sup>92</sup> «alcochodeu» *M*; cf. Ibn al-Dāya (Bezza-Martorello): 201, 372:  
 «*kadhndāb*, termine persiano che significa “padrone di casa” e forma con  
 l'*haylāg* una coppia che governa il destino, la vita dell'individuo».



2060 per insino a tanto sia orientale. Septimo è sì come quando  
 non sarà pervenuto e' significatori nel cammino per la  
 discordia delle figure, per modo che l'uno dimostri el  
 cammino et l'altro no et quando Marte sarà in parte ch'egli  
 dia aiuto al cammino o in casa del cammino,<sup>93</sup> incitarà la via.  
 Questo sono e' tempi et non ce n'è altro se non questi 7, ma  
 2065 negli altri acciò che eglino apparischino e' significatori nel  
 cammino et sieno equali et vadia Marte alla 4ta cadente, o  
 veramente alla casa del cam<m>ino et incitarà quello, né ci è  
 altro tempo per questo. Questa expositione è migliore che  
 quella dinanzi et sì come egli ha dato l'exemplo nel cammino,  
 2070 così intendi per gli altri et negli altri.

PAROLA 82A. Mentre che e' significatori saranno equali in  
 alcuna cosa o del suo contrario, riguarda l'Ascendente della  
 congiunctione o preventione, le quali quando saranno equali  
 2075 non /c. 204v/ avere frecta a ddare el giudicio.

LA EXPOSITIONE. Gli sciocchi astrolagi, in ogni interrogatione,  
 giudicavano sopra quello che prima loro occorreva, il perchè  
 spesso cadevano in errore. Ma in verità in questa arte e' periti  
 et docti discutono et examinano le fortezze concordantisi alle  
 2080 interrogationi et e' discordantisi a quella et poi giudicano pel  
 più forte, acciò che ciò che più laido si chiarisca. Socto  
 exemplo poniamo: alcuno fu che ci domandò del cammino  
 per lo quale voleva fare, trovamo el significatore dello  
 interrogante et el significatore del cammino tra lla 4a et la 7a  
 2085 <casa> che significava mora o statione, trovamo el  
 significatore dello interrogante andante al compimento del  
 cammino del significatore et per questo significamo el  
 cammino, et Saturno era nel terzo <luogo> dall'Ascendente  
 et questo dimostrava statione. Et però bisognava innanzi che  
 2090 noi parlassimo in questo, discutere tucti e' significatori del  
 cammino et delle stationi, e' quali se saranno equali, non  
 giudicareno allora, ma se sarà più forte l'uno che l'altro, per

<sup>93</sup> o in casa del cammino] o in casa del camino F

quello giudicareno. Et però dixè Ptholommeo: «quando  
 2095 equali saranno e' significatori, observa el significatore della  
 congiunzione o preventionè signoreggiante nel suo  
 Ascendente, et fa' con quella sì come col signore della  
 interogatione. Et se allora trovarrai secondo l'essere et modo  
 de' concordanti, /c. 205r/ non giudicarai ma fa' differentia  
 insino a tanto che entri nella 'nterogatione».

2100

PAROLA 83A. L'ora dell'aquistamento o dell'ufficio della  
 dignità è a colui che sarà tra llui et el principe suo, l'ora della  
 'ntronizatione di colui che è posto in dignità è el modo di lui  
 nell'opera sua.

2105

LA EXPOSITIONE. Sonsi convenuti gli astrolagi che l'ora  
 dell'aquistare sia a colui che aquista et a colui che è innanzi a  
 llui et l'ora della intronizatione è a colui<sup>94</sup> che aquista et a  
 coloro e' quali sono socto di lui. Et queste sono le diversità  
 per la distantia del luogo nel quale sta chi aquista et che da  
 2110 l'aquisto, et la cosa in queste cose è in modo manifesta che  
 non ha bisogno d'exemplo.

PAROLA 84A. Quando sarà el signore dell'Ascendente della  
 intronizatione d'alcuna dignità Marte et egli nella 2a <casa>  
 2115 o al signore della 2a <casa> mescolato, distruggerà la  
 substantia a coloro a' quali va innanzi et precipuamente se  
 Giove sarà signore della 2a <casa>.

LA EXPOSITIONE. La 2a <casa> dall'Ascendente, ora  
 d'aquistare alcuna dignità, è la casa della substantia di loro a'  
 2120 quali lui è innanzi et quando Marte sarà in quella et esso  
 signore dell'Ascendente, significa che rapisce la substantia di  
 loro et niuno essere di loro con lui. Et quando Giove sarà  
 innanzi alla 2a casa, l'altra sarà opera di Marte /c. 205v/ in  
 quella più che se gli andasse innanzi Saturno, perchè el  
 2125 gactivo quando sarà posto nel luogo lo difendarà et

<sup>94</sup> è a colui che aquista] è e' colui che aquista F; «et hora  
 intronizationis est ei qui est adeptus» M

schacceranno el nocumento da llui et repugnarà allo impediante. Ma Giove si parte dalle villanie et donato è da llui al bisognante, et non sostiene nequitie per difendere le suo cose et però in questo luogo sono più utili e' gactivi.

2130

PAROLA 85A. Quando arà commesso<sup>95</sup> o picchiato el signore dell'Ascendente al signore della 2a <casa>, la dispositione per l'essere laudabile consumerà et spenderà <'1> villaggio<sup>96</sup> molto. Ma se sarà per inlaudabile perdarà; et quando arà commesso el signore della 2a <casa> al signore dell'Ascendente la dispositione guadagnarà; et se sarà per essere laudabile, sarà per propria volontà del popolo; ma se sarà per l'essere inlaudabile, sarà contro al volere del popolo et con suo ira.

2135

2140

LA EXPOSITIONE. Ptholomeo pone l'Ascendente nella 2a <casa>, dectò la parola, al popolo et le substantie di quello et in questo c'insegna el significatore dell'Ascendente et del 2o <luogo> sopra 'l prefecto et suo sustantia, donde egli conduce in errore quegli a' quali è occulta la scientia delle cose naturali. Et l'Ascendente della interrogatione, anzi della intronizatione del prefecto,<sup>97</sup> cioè innanzi facto, significa quello prefecto<sup>98</sup> et la 2a <casa> significa el popolo et la suo substantia et ogni uomo /c. 206r/ a cui el principe è innanzi.

2145

2150

Et non è dubbio quando Marte sarà signore dell'Ascendente, quando e' pianeti non infortunino le suo dignità, el quale disfaccia ciò che è nella 2a <casa> per le cose d'altri et impedisca et salvarà ciò che è dell'Ascendente a cui egli è innanzi. Et a questo modo si solve la parola che si è decta nella parola predecla. Quello, adunque, che <Ptholomeo>

2155

disse in quella parola è noto, perchè la connessione della dispositione del signore dell'Ascendente al signore della 2a

<sup>95</sup> «Cum commiserit vel pulsaverit dominus ascendentis» *M*

<sup>96</sup> «villicus» *M*

<sup>97</sup> prefecto] prefacto, *F*; cf. «intronizationis prefecti» *M*

<sup>98</sup> prefecto] prefacto *F*

2160 <casa> per l'essere laudabile è che vada alla sua congiunzione pel sextile et trino aspecto, significa che el prefecto spenderà molto di suo propria volontà. Ma se sarà la congiunzione per essere inlaudabile, et questo pel 4o<sup>99</sup> o pel l'opposito, significa amissione non per propria volontà. Et quando el signore della 2a <casa> anderà alla congiunzione del signore dell'Ascendente, per sextile o trino, guadagnerà molto con animo buono di coloro da cui ha ricevuto. Et  
2165 quando questa congiunzione sarà pel 4o o per l'opposito, così guadagnerà contro al volere de' donanti per forza.

2170 PAROLA 86A. El Sole è l'origine della virtù vitale la quale è nel cuore, la Luna è l'origine della virtù naturale, Saturno è l'origine della virtù contentiva o ritenitiva che è nel fegato, Giove è l'origine della virtù crescente, cioè della vegetatione, /c. 206v/ Mercurio è origine della virtù della cogitatione, Marte è origine della virtù dell'irascibilità et dell'atrahere, Venere è origine della virtù appetitiva, cioè concupiscibile. Et  
2175 però Mercurio, Marte et Venere nelle natività significano e' costumi del nato et magisteri.

2180 LA EXPOSITIONE. E phylosofici si sono convenuti in questo che gli individui significanti gli effecti, cioè generatione et corruptione, sono rami delle radici donde gli individui sono rami d'aqua, di terra, di fuoco et d'aria. Ma nel termine di costoro individui et el detrimento è facto per le virtù di quegli secondo la loro congiunzione della infortuna, altrimenti secondo la loro quantità dell'operatione nella fortezza o nella debolezza o operatione. Ma certo tucti e' costumi, che sono  
2185 largità et avaritia, virilità et bugia, fidelità et perfidia, o simili a queste, sono facte dalla conmixtione de' tre omori et costumi di costoro di Marte, Venere et Mercurio. Et di questi tre pianeti l'essere o e' magisteri hanno gli exempri nell'altro libro fuori di questo.

2190

<sup>99</sup> «ex 4o vel opposito» M

PAROLA 87A. El tempo delle mutationi de' segni nella  
 revolutione per parte del segno della perfectione sono 28 dì,  
 22 ore et 18 minuti d'un ora quasi, altrove più expresso. Per  
 parte ancora dell'Ascendente nell'emisperio, cioè  
 2195 nell'orizzonte è 24 (*aliter*: 28) dì et la 5a quasi d'uno dì. Ma el  
 mese solare è dalla /c. 207r/ mutatione del Sole 3o grado in  
 grado a sé consimile nell'altro segno nel quale sarà la natività.  
 LA EXPOSITIONE. Dimostrare <Ptholommeo> ci vuole a noi  
 che de' segni sia innanzi dall'Ascendente della perfectione, et  
 2200 dall'Ascendente osservato<sup>100</sup> alla revolutione, et quali sono e'  
 punti o el grado del Sole negli altri mesi solari. Appresso alla  
 verità a escludere, perchè e' disse quasi et delle quantità de'  
 segni nel quale incomincia l'anno solare el quale rivolghiamo in  
 Ascendente el quale sarà el secondo da quello nel quale  
 2205 incomincia l'anno transacto. Et è acciò che noi dirizziamo dal  
 principio del segno per insino al fine di quello medesimo et  
 saranno compiuti negli anni solari 13 segni ne' quali si sarà  
 mutato el nato et sarà significato l'essere di quello. Quando,  
 adunque, noi areno diviso 365 et la 4ta de' dì per 12 segni,  
 2210 n'usciranno 28 dì et 2 ore et 18 minuti quasi d'una ora. Et  
 questo è el tempo nel quale sta la perfectione in ciascheduno  
 segno per insino sia mutato da quello al segno che succeda  
 quello, et è decto el mese della perfectione. El quale egli è per  
 parte dell'Ascendente, intendi l'ora della suo revolutione et  
 2215 perchè l'anno che è pe 365 dì et <la> 4ta d'uno dì quasi con  
 distributione sarà stato pe 15 segni et la decima d'uno segno  
 quasi dal minuto dell'Ascendente osservato nella revolutione,  
 per insino all'Ascendente a ciascheduno segno 24 dì et la 5a  
 quasi d'uno dì. Ma e' tempi /c. 207v/ de' mesi solari sono  
 2220 diversi et socto dallo ingresso del Sole nel minuto nel quale  
 fu l'ora della natività, per insino che pervenga al simile a  
 quello nel secondo segno da quello. Et di ciascheduna di

<sup>100</sup> et dall'Ascendente osservato alla revolutione] et absente  
 osservato alla revolutione F; cf. «et absente observato ad revolutionem»  
 M; «et ab ascendente observato ad revolutionem» P

queste parti la proprietà abbiamo manifestata già ne' libri de giudicii.

2225

PAROLA 88A. Quando noi vorreno dirizzare la parte della fortuna in alcuno della revolutione dell'anno, pigliareno dal luogo del Sole nel luogo della Luna nella natività et vietareno dal grado Ascendente al grado della revolutione.

2230

LA EXPOSITIONE. Ptholomeo di questa parola ricoglie così la scientia che non bisogna noi in quello aggiugnere alcuna cosa. Già ancora insegnò questo Dorachio<sup>101</sup> et chiamò quella la parte della Luna, dove alcuni lo ripresono che erano ignoranti della sua intemptione, la quale è dirizzare la parte

2235

della fortuna nell'anno della revolutione alla fortuna et infortuna et a' razzi loro.

PAROLA 89A. L'essere dell'avolo cerca dalla 7a <casa> et è [...] <sup>102</sup> et così è nell'altre [al simile modo].

2240

LA EXPOSITIONE. Intende <Ptholommeo> quando la 4a <casa> è facta casa de' padri, sarà la 4a dalla casa de' padri et è la 7a la casa degli avoli, ma la terza, quando è facta casa de' frategli, sarà la casa 3a dalla casa de' frategli che è la 6a casa de' padri. Et in simile modo significarà e' figliuoli de' frategli,

2245

perchè è la 5a casa dalla casa de' frategli.

PAROLA 90A. Quando el significatore dell'Ascendente raguarderà, sarà spetie di cosa occulta /c. 208r/ per la substantia dell'Ascendente, ma se non raguarderà l'Ascendente, sarà per la substantia della cosa del significatore. Et el signore dell'ora significarà el colore della cosa ma el luogo della Luna significarà el tempo di lui, cioè se sarà sopra Terra, sarà nuovo, ma se sarà socto Terra, vecchio. Ma dal signore della parte della fortuna sarà significato la

2250

<sup>101</sup> «Dorachius» *M*; Doroteo di Sidone, astrologo vissuto nel I sec. d.C.

<sup>102</sup> «et esse patruorum a 6o et sit in ceteris eodem modo» *M*

- 2255 lunghezza o la brevità d'esso, ma dal signore del termine del grado della 4a casa et dal signore del termine <del> grado del mezzo del cielo da quello, cioè di coloro che sarà nell'angolo et dal signore del termine della Luna per la natura dell[a] cosa. LA EXPOSITIONE. El significatore che intende Ptholomeo
- 2260 non è la Luna, né colui che gli è innanzi all'Ascendente, ma el pianeta a cui s'aggiugne la fortitudine della dignità nell'Ascendente et ne' luoghi de' luminari et sarà facto uoto a niuno congiuncto nel corso et non commisse la dispositione sua ad altri. El quale se forte colui el quale fusse stato innanzi
- 2265 nell'Ascendente et ne' luoghi già decti sia giuncto al<l>'altro, al quale sia pervenuta l'ultima congiunctione et el quale non si congiunga a altro quello pianeta, sarà el significatore dapoï che l'arà trovato nella significatione la fortezza del suo luogo et la fortezza sé medesimo. El genere ancora nella substantia
- 2270 dello Ascendente, se sarà terreo, sarà cosa occulta, terrea; et sarà aquatica o pel mare se sarà /c. 208v/ aquatico; et sarà facto per fuoco se sarà igneo, similmente el luogo del significatore. Ma el signore dell'ora dell'artefice, cioè e' tempi de' quali ha 12 dì et tante nocti delle parti degli anni del
- 2275 cerchio. Onde ancora Ptholommeo che la Luna sopra la terra nuove cose existente, vecchie socto la terra dimostra, perchè<sup>103</sup> secondo gli altri, quando sarà significatore orientale, sarà nuovo, quando occidentale, vecchio et secondo questo modo che sarà tra luoghi. Ma se in lungo et brieve ha di
- 2280 quella cosa nascosta la quantità raguarda, acciò che se egli arà preso alcuna cosa dalla quale le parti sieno brevi, et arà chiuso in mano pelle vitali o della cortecchia parte della nocciuola de' quali l'uno è lungo l'altro brieve. Come disse Ptholommeo, disse de' suoi et non degli altri, et la suo natura
- 2285 che significa la suo operatione et passione è quando sarà secco o umido.

<sup>103</sup> perchè secondo gli altri] Nam perchè secondo gli altri F

PAROLA 91A. Più è da vietare nella significazione dello infermante che sia significatore della interrogazione entrante sotto e' razzi o sia la parte della infortuna fortuna.

2290 LA EXPOSITIONE. Quando sarà facto nel significatore, quello che noi abbiamo decto nel capitolo precedente, sarà innanzi all'essere degli infermi, et quando vorrà essere arso è mutato alla missione dell'opera et alla destructione. Ma la parte della fortuna, quando sarà infortunata, distruggerà la vita et non è  
2295 destructa la vita et /c. 209r/ non perde le suo operationi se non colui el quale è apparecchiato alla morte.

PAROLA 92A. Saturno orientale et Marte occidentale infermanti meno impedisce et a questo modo sarà aiuto di prosperità di Giove et di Venere in septentrione et mezzo di.

2300 LA EXPOSITIONE. Intende <Ptholommeo> che gli impedimenti de' gactivi diminuiscano nella suo haiz et la prosperità delle fortune s'acrescerà nella sua et questi 4 pianeti hanno 4 parti: occidente è di Marte, oriente di  
2305 Saturno, Venere a mezzo di et Giove septentrione. Et quando tu trovarrai el pianeta di queste parti nell'Ascendente agli infermi, in quella parte o in altra a cui sia innanzi, diminuirà el male del suo impedimento et acrescierà prosperità al suo essere.

2310

PAROLA 93A. Non presumere assomigliare le figure o tra sé conferire le fortune o l'essere de' re o veramente la scientia dell'assimiglianza de' posti o significati né e' significatori de' regni, perchè e' regni si mutano in ogni conjunctione et  
2315 quando tu arai certificato gli ordini, darai al re et a coloro a' quali è innanzi, quello che s'aspecta a quegli in ciascuno tempo et sarà la salute a queglii dall'errore.

LA EXPOSITIONE. Intende <Ptholommeo> che più astrolagi errano nella colloctione l'essere de' re pel Sole solamente, de' ricchi ancora et nobili per Giove solamente ma all'altre  
2320 stelle erratiche, le quali sono sue, in questo modo significavano l'alterationi di loro secondo /c. 209v/



2325 l'alteratione delle figure di quelle, permettevano ancora la  
 mutatione della cosa per alcuno uno dopo uno et adoperare  
 secondo la natura di quella cosa, di cui è l'exemplo et è  
 2330 mutato el regno a Marte. Adunque sarà alterato l'essere del  
 regno nel tempo d'esso secondo l'alteratione di lui et è  
 mutata l'opera del Sole. Et ciò che dagli altri è stato  
 2335 significato nell'essere del regno, excepto che Marte. Acci  
 incitati Ptholommeo che noi osserviamo el regno et quelle  
 cose per le quali el regno è risucitato et quelle cose alle quali è  
 innanzi et che elessono, et acciò che noi osserviamo et acciò  
 che noi siamo sollescitati nella observatione de' loro moti et  
 2340 inpositione, ovvero possessione di ciaschuna cosa cioè di  
 stelle, di figure et di congiunzione nel suo luogo. Perchè  
 l'astrolago, per quello che egli ha composto, errava in quello  
 giudicio che non conferisce secondo che è la sua via. Et nota  
 che e' phylosophi chiamano l'essere de' re figure, adunque,  
 noi dobbiamo osservare la prima convinzione la quale figura  
 el re, dipoi ogni congiunzione, et conferire insieme et allora  
 errareno meno.

2345 PAROLA 94A. El luogo del più forte significatore, cioè  
 almuhten nella interrogatione, significarà<sup>104</sup> quello che è  
 nell'animo dello interrogante.

2350 LA EXPOSITIONE. El significatore dello interrogante è quello el  
 quale noi abbiamo decto innanzi nelle 90 parole et el luogo  
 /c. 210r/ nel quale è dello 'nterogatore è quello che è nel suo  
 animo: sì come se fusse nella casa del regno, cerca del  
 regno, ma se sarà in casa del cammino, cerca del cammino et  
 così di tucti.

2355 PAROLA 95A. Alla fortuna sempre addiviene questo che sale  
 in ciascuno grado sia simile a llui che apparisce nato et  
 similmente quello che sale in ogni faccia di queste figure è  
 simile all'opera di lui. Et già sponemo questo nelle 40 parole.

<sup>104</sup> significarà] significano *F*; cf. «significant» *M*; «significabit» *P*

LA EXPOSITIONE. Della figura o della forma che salgano colle  
 2360 indi scripte nel libro *Darazene*<sup>105</sup> et gli indi le  
 comendano et agli altri giudicii andorono innanzi et alcuni  
 2365 indi giudicanti per quelle, in questo che addiviene al nato. Et  
 alcuni nuovi di cui natività l'Ascendente fu la prima faccia  
 dell'Ariete et più suoi significatori erano nel termine di  
 Saturno et erano le vestimenta di lui splendide, monde et  
 rilucenti bene et egli splendidamente vivente. Accadde uno di  
 2370 ch'io sedevo co' llui et factomi a llui dimestico et familiare  
 dixi: «invero questi vestimenti sono contrarii a' significatori  
 tuoi», et egli disse: «tucto ciò che tu vedi io lo fo per lo  
 aspecto degli altri et s'io mi spogliassi a te del mio desiderio,  
 tu inpararesti quello che molto mi sforzo contro all'efecto  
 2375 mio, il perchè io vivo in grande fatica». Et dissi a llui: «non  
 che la natura per quello /c. 210v/ richiegga exercitare riputo  
 disonore, ma quando la mala consuetudine supera la natura,  
 riputo et stimo vitioso et non ho decto nulla di quello che mi  
 siede nel cuore, ma più tosto desiderarei abbracciare el  
 2380 fanciullo nero col quale fussi involto in una giubba tessuta di  
 peli bianchi, [...] acciò che con quello stessi una nocte. Niente  
 di meno Iddio sa che sempre io ho avuto in odio el coyto  
 masculino et advenga che io appetisca questo, niente di meno  
 per lo scandalo della infamia io fo forza alla natura». Et  
 2385 questo si pruova pe' decti degli indi, perchè nella prima faccia  
 dell'Ariete salgono le forme delle quali la prima è quella che  
 somiglia l'uomo nero in volto, in una giubba bianca. Et  
 ancora vidi tali cose più delle quali in questo luogo narrarle  
 sarebbe lungo et prolioso. Et questo è dichiarato nel 5o  
 capitolo del 20 libro d'*Al-arba*.

<sup>105</sup> «in libro darazenes» *M*; cf. Ibn al-Dāya (Bezza-Martorello): 225, 347: «il termine *Nirandġāt*, deriva dal persiano *Nirang*, incantesimo e si riferisce ad un famoso libro persiano di magia».

PAROLA 96A. E' luoghi ne' quali caggiono gli effecti<sup>106</sup>  
 dell'eclipse, et delle stationi, degli incominciamenti, delle  
 2390 ritogradationi,<sup>107</sup> et directioni sono gli anguli più proprii a'  
 luoghi eclipsi nelle natiuità et rivoluzioni degli uomini et delle  
 città, le quali gli anguli significano et che sono edificate socto  
 quegli anguli. Et la natura nella quale operarà sarà secondo el  
 luogo dello eclipsi, et secondo la induitione della figura delle  
 2395 fixe, et secondo la natura di quella che sarà in segno  
 dell'eclipsi delle stelle erratiche. Ma la quantità di quello che  
 addiuiene sarà secondo /c. 211r/ la quantità dell'eclipsi ne'  
 luminari et a questo modo giudica sopra questo che appare di  
 bene o di male. <La chiosa>. Gli effecti degli eclipsi et de'  
 2400 pianeti, che sono nelle stationi et s'incominciano a  
 rretogradare et dirizzasi negli eclipsi, caggiono negli uomini  
 et nelle rivoluzioni degli uomini et delle città, de' quali uomini  
 et [ri]volutioni et città e' segni che sono negli anguli che sono  
 [circa] gli eclipsi furono ascendenti. Et maximamente nelle  
 2405 città che sono della loro triplicità, cioè l'angulo che è più  
 presso allo eclipsi et ancora l'effecto d'essi, sarà in quella  
 parte del mondo, là dove l'angulo è più presso. Et se sarà in  
 angulo orientale, sarà nelle città le quali significano in oriente  
 et così intendi nell'angulo del mezzo del cielo et  
 dell'occidente. Ma nel 5o capitolo del secondo libro <d'> *Al-*  
 2410 *arba*, disse Ptholommeo, che l'effecto dello eclipse fusse nelle  
 città che sono della triplicità del segno dello eclipse, o che  
 saranno socto quello fondate. Et in questa parola agiungne  
 che similmente fusse l'effecto a quello nelle città et negli  
 uomini che sono stati socto el segno dell'angulo che sarà più  
 2415 proprio allo eclipsi, perchè el pianeta che arà più dignità nel  
 segno dell'eclipsi et nel segno di quello sarà almutabir, et  
 l'effecto di tucto l'eclipse sarà secondo la natura d'almudebir,  
 secondo che sarà directo o retrogrado o stationario. Ma

<sup>106</sup> caggiono gli effecti] caggiono e' difecti *F*; cf. «doxa in quibus cadunt deffectus eclipsis» *M*; «doxa in quibus cadit effectus eclipsis» *P*

<sup>107</sup> delle ritogradationi] delle ritogradationi *F*

2420 quello effecto addiverrà maximamente in quegli che sono della natura del segno dello eclipsi et delle stel/c. 211v/le fixe, le quali sono in quello o a' quali si veste l'eclipsi, cioè della natura del pianeta che è nel segno eclipse. <Textto.>

2425 LA EXPOSITIONE. La parola di Ptholommeo è molto abbreviata et obscura, grande parte della scientia abbracciante et questo è che nel mondo sieno stati gli effecti o l'opera o le significazioni degli eclipsi et delle stationi dell'altre stelle erratiche et de' cominciamenti retrogradanti et delle retrogradationi, le quali sono almudebar nell'ora dello eclipsi. Ma e' luoghi dove caggiono quegli effecti sono quelli<sup>108</sup> che  
2430 significa l'angulo che è circa l'eclipsi nelle regioni et climati et le cictà<sup>109</sup> sopra le quali significa el segno di quello angulo nel quale fu la edificatione di quelle. Et quello el quale tale angulo significa, sopra nati di quello segno nelle natività o rivoluzioni di loro, et quella cosa sopra la quale cade lo 'mpedimento o la  
2435 prosperità, sarà secondo el luogo dello eclipsi et vestimento delle figure delle stelle fixe et la natura di colui che è nel segno dell'eclipsi,<sup>110</sup> el quale se sarà eclipsi luminare multa, cioè se molto scurarà del luminare, si manifesterà la suo opera molto et se poco, poca. La prosperità et lo  
2440 'mpedimento saranno secondo quello pianeta che sarà innanzi all'angulo, et al grado della statione o delle retrogradationi di sopra, o della directione sarà fortuna o infortuna. /c. 212r/

2445 PAROLA 97A. El signore della congiunzione o preventione, quando saranno in angulo della cosa cerchata, sarà compiuta la cosa et facta perfecta et similmente questo che noi voliamo che sia durabile et stabile. Et quando alcuno s'occurtarà, cioè

<sup>108</sup> sono quelli] sono quelle F

<sup>109</sup> cictà] ciptà F

<sup>110</sup> et la natura di colui che è nel segno dell'eclipsi el quale se sarà] et la natura di colui che è nel segno dell'eclipsi et la natura di colui che è nel segno dell'eclipsi el quale se sarà F

2450 el signore della congiunzione o preventione, quando sarà nell'angulo del mezzo del cielo, apparirà.

2455 LA EXPOSITIONE. El signore della congiunzione et preventione è pianeta avente più parti nell'Ascendente della congiunzione et preventione et nel suo grado, et esso è rivolto con<sup>111</sup> effecto umano, come già manifestò nella parola 65. Et di suo natura è rivelare l'oculto et rivelare le cose difficili et alleggerirle, per questo, quando sarà nel mezzo del cielo, apparirà quello che è occulto.

2460 PAROLA 98A. El signore della congiunzione dell'angulo et preventione et delle quarte dell'anno, quando sarà forte la natura di quelle et sarà negli anguli o succedenti segni, tucto quello che significa sarà caro, et quando sarà debole ne' succedenti, sarà vile et similmente quando sarà veloce di corso o tardo.

2465 LA EXPOSITIONE. El signore dell'angulo dell'Ascendente dell'anno delle quarte et de' mesi, delle stelle erratiche, è quello che arà più parti et a ciascheduno di queglii è la significatione sopra la sementa et fructi. Et però dice  
2470 <Ptholommeo che> quando sarà innanzi alcuno di loro nell'angulo, acrescierà el pregio di tucto quello che significa, et se con /c. 212v/ questo sarà corso veloce, perverrà alla perfectione dell'augumentatione del prezzo, ma se sarà tardo, sarà mezzo nel suo prezzo. Ptholomeo parla del dominio della congiunzione et preventione. Lo expositore del  
2475 dominio del 4o anno. Adunque tu mescola insieme et secondo questo giudica.

PAROLA 99A. Almazis<sup>112</sup> et comete sono delle secondarie delle stelle et non di quelle.

<sup>111</sup> con] cum F

<sup>112</sup> «Almazis» M; cf. Ibn al-Dāya (Bezza-Martorello): 233: «de stelle cadenti (*al-nayāzīk*)».

2480 LA EXPOSITIONE. Già abbiamo manifestato nelle premesse  
 che le secondarie delle stelle sono cose che s'appartengano  
 alle stelle in aria et almaezis sono iaculi, perchè s'assomigliano  
 a quelle nella velocità del moto, le quali di nocte sono vedute  
 volare per l'aria. Et gli ingnoranti dicono che sono stelle che  
 2485 caggiono dal cielo ma non sono, cioè, di quelle.

PAROLA 100A. Almezis significa per quello che sarà nell'aria  
 et gli arabi chiamano quelle asuhuli,<sup>113</sup> cioè cosa bianca et  
 almeezie, et sono vapori soctili in aria agomitolati, e' quali el  
 2490 Sole inrazzisce et infuoca come le stelle. Et quando saranno  
 in una parte, significano quivi vento occidentale, et se  
 saranno divisi in ogni parte, significaranno diminutione  
 d'aqua, et turbatione d'aria, et exerciti vegnenti a quello  
 climate, ricerchanti el suo regno et sono contro a questo  
 2495 sopra che si sono convenuti gli uomini di quello climate  
 secondo le leggi. Ma le comete /c. 213r/ o aventi le chiome  
 sono quelle tra lle quali et <el> Sole sono 11 segni  
 appariscano aventi molti crini. Et come sono apparenti o  
 ascendenti nell'angulo per gli angoli de' regni o del re, morrà  
 2500 el re suo o altro potente in quello, et se saranno nell'angulo  
 succedente, distruggerà el suo thesoro et mutarà e' suoi  
 consultori, el quale se cadenti saranno dagli anguli del regno,  
 multiplicaranno le carcere et le infermità et la loro morte sarà  
 in maggiore parte subitanea, et addiverrà agli uomini di quello  
 2505 climate detrimento ne' consigli, et se aranno chioma, si levarà  
 suso traditore contra 'l re. Quando, adunque, tu trovarrai  
 l'avente movente la chioma una solamente dall'occidente  
 verso l'oriente, el proditore verrà a quello climate di lungi, ma  
 se sarà immobile, sarà traditore colui per qualche cictà di  
 2510 quello climate.

LA EXPOSITIONE. Già è manifestato per Aristotile nel libro  
 dell'*Opere alte* che vapori aridi quante volte pervengono

<sup>113</sup> «asuhuli» *M*; cf. Ibn al-Dāya (Bezza-Martorello): 233, 348: «il termine *šihāb* significa “tizzone ardente” e designa le stelle cadenti».

all'etere<sup>114</sup> sono facti assuhrib et sono aneziz; non, adunque, è  
 2515 d'annoverare se l'aperitione di loro significhi diseccationi  
 d'aque. Et perchè e' disse Aristotile, in quello medesimo, che  
 la substantia del vento è vapore secco, maximamente quando  
 sarà alnaeziz, significarà in una parte essere venti. Et quando  
 2520 sarà diffusa almaeziz in ogni parte, significarà diminutioni  
 d'aque, ma l'aridità, quando sarà in aria multiplicata,  
 diminuiscono l'aque. Io mi ricordo, 290 /c. 213v/ anni degli  
 arabi, diffuse assuhub molte et occuporono l'aria tucta, niente  
 di meno non continuando però più <di> 4 ore, donde gli  
 uomini sono tramortiti. Ma trapassato poco tempo di quello  
 2525 anno, patirono gli uomini di quello anno non poca sete et  
 siccità, et divenne el Nilo d'Egipto a 13 gomiti, et diminuita è  
 allo incommodo degli uomini di gomiti 4, et innanzi a ogni  
 prezzo è gravato et conturbati sono e' popoli  
 vehementemente, et in quello anno terminò el regno  
 Ptholym<sup>115</sup> re d'Egipto. Similmente, nell'anno 300, l'almaezis  
 2530 sono sparte in ogni parte dell'aria et el minuto è un'altra volta  
 el vedere, et la via è aperta sopra 'l Egipto dall'occidente,  
 Heubezza<sup>116</sup> regnante, et dopo questo, Abrahame et  
 addivenne grande impedimento a quegli regnanti et insurgenti  
 egyptii. Et agli aventi le chiome, salì <una>,<sup>117</sup> cioè aventi e'  
 2535 crini, et fu nell'angulo per gli anguli della congiunzione nel  
 quale è cominciato el regno de' figliuoli Habes;<sup>118</sup> morì,

<sup>114</sup> pervengono all'etere] pervengono all'etha *F*; cf. «Iam patefecit Aristotiles in libro de operibus altis quod vapores aridi quotiens perveniunt ad etha» *M*; «Iam patefecit Aristotiles in libro de operibus altis quod vapores aridi quotiens perveniunt ad etherem» *P*

<sup>115</sup> «Ptolym» *M*; cf. Ibn al-Dāya (Bezza-Martorello): 235, 348: «la dinastia di <ibn> Ṭūlūn d'Egitto».

<sup>116</sup> «Heubeza» *M*; cf. Ibn al-Dāya (Bezza-Martorello): 235, 348: «Ḥabāsah: è il generale che nel 302 dell'Egira iniziò la conquista dell'Egitto a nome della dinastia Fāṭimīta, signora del resto dell'Africa settentrionale».

<sup>117</sup> «ascendit una id est habens crines» *M*

<sup>118</sup> «Habes» *M*; cf. Ibn al-Dāya (Bezza-Martorello): 235, 348: «la dinastia degli 'Abbāsidi (*Banū al-'Abbās*)».

adunque, Habuabem, figliuolo d'Abesz Alvezir.<sup>119</sup> Ma nell'anno <2>92<sup>120</sup> azuenaba sali avente l[a] chio[ma] et durò 11 nocti et movevasi [concordemente] l'altra, ogni nocte, con  
 2540 moto sensibile; entrò, adunque, el figliuolo [d'Alkalig],<sup>121</sup> dopo questo in brieve tempo et dominò l'Egipto et le suo parti et addivenne allora in Egipto ciò che aveva preducto Ptholommeo. Questo è quello ch'io più tosto voluto di  
 2545 le suo ragioni che la suo expositione sia perfecta. Et voglio che sia mandato a colui a cui s'aspecta et confassi et da lui sia rimosso la 'ntentione di cui solamente è che egli abbia lui et pensa lui saperlo col cuore, dapoï che e' l'aranno avuto nella sua theca. Difficile non di meno è a colui affaticarsi  
 2550 d'impararlo, il perchè è da essere rimosso da quello et da questo simile essere, perchè e' sarebbe grande errore se fusse dato a quello, et prego Iddio che t'ami. La translatione di questo libro è perfecta: XVII die mensis Martii a dì 12 del mese Gumedo secondo, negli anni degli arabi 530. Deo  
 2555 gratias.

<sup>119</sup> «Habez Alvezir» *M*; cf. Ibn al-Dāya (Bezza-Martorello): 235, 348: «Abū Aḥmad al-Nāṣir», primo califfo 'Abbāsīde che morì nell'anno 136 dell'Egira.

<sup>120</sup> Ma nell'anno 292 azuenaba] Ma nell'anno 92 azuenaba *F*; «In anno vero 92 azuenaba» *M*; «In anno vero 292 quedam ascendit» *P*

<sup>121</sup> «Alkalig» *M*; cf. Ibn al-Dāya (Bezza-Martorello): 235, 348: «Ibn al-Ḥalīḡ: ufficiale egiziano [...] che nel 292 dell'Egira marciò sull'Egitto opponendosi all'autorità centrale».



## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

## LETTERATURA PRIMARIA

- Albubather Alkasan (Petreium) = *Albubatrīs astrologi diligentissimi Liber genethliacus, sive De nativitatibus*, Norimbergae, apud I. Petreium, 1540.
- CCAG = *Catalogus codicum astrologorum graecorum*, Bruxelles, in aedibus Henri Lamertin, 1898-1953, 12 voll., 20 tt.
- Claudio Tolomeo (Boer) = *Claudii Ptolemaei opera quae exstant omnia. III. 2. ΚΑΡΤΙΟΣ. Pseudo-Ptolemaei: Fructus sive Centiloquium*, edidit Aemilie Boer, Lipsiae, B. G. Teubneri, 1952.
- Claudio Tolomeo (Bonetus Locatellus) = *Liber centum verborum Ptholemei*, in *Liber Quadripartiti Ptholomei cum commento Haly Heben Rodan*, Venetiis, per Bonetum Locatellum, impensis Oct. Scoti 1493.
- Claudio Tolomeo (Charvet) = Ptolémée, *Le livre unique de l'astrologie. Astrologie mondiale et thèmes de naissance*, présenté, traduit et commenté par Pascal Charvet, Paris, Éditions Nil, 2000.
- Claudio Tolomeo (Erhardus Ratdolt) = *Liber centum verborum Ptholomei cum expositione Haly*, Venetiis, per Erhardum Ratdolt de Augusta, 1484.
- Claudio Tolomeo (Feraboli) = Claudio Tolomeo, *Le previsioni astrologiche (Tetrabiblos)*, a c. di Simonetta Feraboli, Milano, Fondazione Lorenzo Valla-Mondadori, 1985.
- Claudio Tolomeo (Holden) = James H. Holden, *Five medieval astrologers*, Tempe, American Federation of Astrologers, 2008.
- Claudio Tolomeo (Octavianus Scotus) = *Liber centum verborum Ptholemei*, in *Liber Quadripartiti Ptholomei cum commento Haly Heben Rodan*, Venetiis, per Octavianum Scotum, 1519.
- Giorgio da Trebisonda (V. Doricus-L. Doricus) = *Claudii Ptolemaei Alexandrini astronomorum principis centum sententiae interprete Georgio Trapezuntio*, Romae, per Valerium Doricum et Ludovicum fratres Brixianos, 1540.

- Giovanni Pontano (Mayr) = Ioannis Iouiani Pontani *Commentationum in centum sententiis Ptolemaei libri duo*, Neapoli, ex officina Sigismundi Mayr Germani, 1512.
- Giovanni Sacrobosco (Thorndike) = Lynn Thorndike, *The «Sphere» of Sacrobosco and Its Commentators*, Chicago, The University of Chicago Press, 1949.
- Ḥāḡḡī Ḥalīfa (Flügel) = Gustav Flügel (a. c. di), *Lexicon bibliographicum et encyclopaedicum, a Mustafa ben Abdallah, Katib Jelebi dicto et nomine Haji Khalfā celebrato compositum*, Leipzig, Published for the Oriental translation fund of Great Britain and Ireland, II vol. 1837.
- Ibn al-Dāya (Bezza-Martorello) = Aḥmad ibn Yūsuf ibn al-Dāya, *Commento al Centiloquium tolemaico*, a. c. di Giuseppe Bezza e Franco Martorello, Milano·Udine, Mimesis, 2013.
- Māshā'allāh (Hellerus) = *Epistola Messabalaē De rebus eclipsium et de coniunctionibus planetarum*, edidit Joachimus Hellerus, Norimbergae, Johannes Montanus & Ulricus Neuberus, 1549.
- Neri di Gino Capponi (Muratori) = Ludovico Antonio Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, Milano, ex typographia Societatis Palatinae, 1723-1751, 25 voll.
- Proclo (Kroll) = Procli Diadochi *In Platonis rempublicam commentarii*, edidit Guilelmus Kroll, Leipzig, Teubner, 1901, 2 voll.
- Pseudo-Tolomeo (Boudet) = Jean-Patrice Boudet, *Les comètes dans le «Centiloquium» et le «De cometis» du pseudo-Ptolémée*, «Micrologus» 24 (2016): 195-226.
- Pseudo-Tolomeo (Thorndike) = Lynn Thorndike, *Notes on Some Astronomical, Astrological and Mathematical Manuscripts of the Bibliothèque Nationale, Paris*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes» 20 (1957): 128-29.
- Roberto Grossatesta (Baur) = Ludwig Baur, *Die philosophischen Werke des Robert Grosseteste, Bischofs von Lincoln, Beiträge zur Geschichte der Philosophie des Mittelalters*, Münster, Aschendorff, 1912.
- Roberto Grossatesta (Panti) = Cecilia Panti, *Moti, virtù e motori celesti nella cosmologia di Roberto Grossatesta. Studio ed edizione dei trattati «De sphaera», «De cometis», «De motu supercelestium»*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2001.

- Pseudo-Tolomeo (Boudet) = Jean-Patrice Boudet, *Les comètes dans le «Centiloquium» et le «De cometis» du pseudo-Ptolémée*, «Micrologus» 24 (2016): 195-226.
- Zuccherò Bencivenni (Ronchi) = Gabriella Ronchi, *Il «Trattato de la Spera» volgarizzato da Zuccherò Bencivenni*, Firenze, Accademia della Crusca, 1999.

## LETTERATURA SECONDARIA

- Aakhus 2008 = Patricia Aakhus, *Astral magic in the Renaissance: gems, poetry, and patronage of Lorenzo de' Medici*, «Magic, Ritual, and Witchcraft» 3/2 (2008): 185-206.
- Athanassiadi–Frede 1999 = Polymnia Athanassiadi, Michael Frede, *Pagan Monotheism in Late Antiquity*, Oxford, Clarendon Press, 1999.
- Avanzi 1958 = Giannetto Avanzi, *Gaetano Poggiali bibliofilo e bibliografo*, Firenze, Sansoni, 1958.
- Baumstark 1922 = Anton Baumstark, *Geschichte der syrischen Literatur*, Bonn, A. Marcus und E. Webers Verlag, 1922.
- Bidez–Cumon 1938 = Joseph Bidez, Franz Cumont, *Les Mages Héliénisés*, Paris, Les Belles Lettres, 1938, 2 voll.
- Birkenmajer 1972 = Aleksander Birkenmajer, *Études d'Histoire des Sciences en Pologne*, «Studia Copernicana» 4 (1972): 469-95.
- Boll 1894 = Franz Boll, *Studien über Claudius Ptolemäus*, «Jahrbücher für das klassische Philologie» Supplementband 21 (1894): 49-244.
- Boncompagni 1851 = Baldassarre Boncompagni, *Delle versioni fatte da Platone tiburtino traduttore del secolo duodecimo*, Roma, Tipografia delle belle arti, 1851.
- Bortolotti 1947 = Ettore Bortolotti, *La storia della Matematica nella Università di Bologna*, Bologna, Zanichelli, 1947.
- Bouché-Leclercq 1899 = Auguste Bouché-Leclercq, *L'astrologie grecque*, Paris, Leroux, 1899.

- Boudet 2014 = Jean-Patrice Boudet, *Astrology Between Rational Science and Divine Inspiration. The Pseudo-Ptolemy's Centiloquium*, in Stefano Rapisarda, Erik Niblaeus (a c. di), *Dialogues among Books in Medieval Western Magic and Divination*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2014: 49-75.
- Boudet 2019 = Jean-Patrice Boudet, *Naissance et conception: autour de la proposition 51 du «Centiloquium» attribué à Ptolémée*, in Nicolas Weill-Parot, Mireille Ausécache, Joël Chandelier, Laurence Moulinier-Brogi, Marilyn Nicoud (éd. par), *De l'homme, de la nature et du monde. Mélanges d'histoire des sciences médiévales offerts à Danielle Jacquart*, Genève, Librairie Droz, 2019: 165-78.
- Boudet 2020 = Jean-Patrice Boudet, *The Medieval Latin Versions of Pseudo-Ptolemy's Centiloquium: A Survey*, in David Juste et alii (ed. by), *Ptolemy's Science of the Stars in the Middle Ages*, Turnhout, Brepols, 2020: 283-304.
- Brown 1982 = Peter Brown, *Society and the Holy in Late Antichity*, Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 1982.
- Brown 2001 = Peter Brown, *La genesi della tarda antichità* (1978), Torino, Einaudi, 2001.
- Bruning 2012 = Jelle Bruning, *Yūsuf b. Ibrāhīm b. al-Dāya (3rd/9th c.) a study into his life and works*, «Journal of Semitic Studies» 57/1 (2012): 97-120.
- Burnett 1977 = Charles Burnett, *A Group of Arabic-Latin Translators Working in Northern Spain in the Mid-Twelfth Century*, «Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland» 109 (1977): 62-108.
- Burnett 1978 = Charles Burnett, *Arabic into Latin in Twelfth Century Spain: the Works of Hermann of Carinthia*, «Mittelaltinisches Jahrbuch» 13 (1978) 100-34.
- Burnett 1987 = Charles Burnett, *Catalogue. The Writings of Adelard of Bath and Closely Associated Works, together with the Manuscripts in which They Occur*, in Id. (ed. by), *Adelard of Bath. An English Scientist and Arabist of the Early Twelfth Century*, London, Warburg Institute, 1987: 163-96.
- Burnett 2002 = Charles Burnett, *John of Seville and John of Spain: A "mise au point"*, «Bulletin de philosophie médiévale» 44 (2002): 59-78.

- Carlier 1982 = Jeannie Carlier, *Scienza divina e ragione umana (Grecia)*, in Jean-Pierre Vernant (a c. di), *Divinazione e razionalità. I procedimenti mentali e gli influssi della scienza divinatoria*, Torino, Einaudi, 1982: 273-90.
- Carmody 1956 = Francis J. Carmody, *Arabic Astronomical and Astrological Sciences in Latin Translation. A Critical Bibliography*, Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 1956.
- Castellani 2000 = Arrigo Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, Bologna, il Mulino, 2000.
- Catalogo Magliabechiani* = Giovanni Targioni Tozzetti, *Catalogo generale dei manoscritti Magliabechiani*, sec. XVIII, 11 voll. manoscritti.
- Chuvin 2009 = Pierre Chuvin, *Chronique des derniers païens. La disparition du paganisme dans L'Empire romain, du règne de Constantin à celui de Justinien*, Paris, Les Belles Lettres, 2009.
- Comes 2015 = Rosa Comes, *Platone da Tivoli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-, vol. LXXXIV 84 2015, s. v.
- Corpus DiVo* = *Corpus del Dizionario dei Volgarizzamenti*, diretto da Cosimo Burgassi, Diego Dotto, Elisa Guadagnini, Giulio Vaccaro, interrogabile online all'url: <http://divoweb.ovi.cnr.it>.
- Cracco Ruggini 1982 = Lellia Cracco Ruggini, *Imperatori romani e uomini divini (I-VI secolo d.C.)*, in Peter Brown, Lellia Cracco Ruggini, Mario Mazza (a c. di), *Governanti e intellettuali, popolo di Roma e popolo di Dio (I-VI secolo)*, Torino, Giappichelli Editore, 1982: 9-34.
- Delisle 1881 = Léopold Victor Delisle, *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque Nationale*, Paris, Imprimerie Nationale, 1868-1881, 3 voll.
- Dell'Anna 1999 = Giuseppe Dell'Anna, *Dies critici. La teoria della ciclicità delle patologie nel XIV secolo*, Galatina, Congedo Editore, 1999, 2 voll.
- Denifle-Châteline 1889 = Heinrich Denifle, Châteline Emile, *Chartularium Universitatis Parisiensis*, Paris, Delelaine, 1889-1897, 4 voll.
- Doresse 1977 = Jean Doresse, *L'ermetismo di derivazione egiziana*, in Henri-Charles Puech (a c. di), *Storia delle religioni*, Bari, Laterza, 1977: 67-132.
- Endress 1987-1992 = Gerhard Endress, *Die wissenschaftliche Literatur*, in Wolfdietrich Fischer, Helmut Gätje (hrsg. von), *Grundriss der arabischen Philologie*, Wiesbaden, Reichert, vol. II 1987: 400-506; vol. III 1992: 3-152.

- Fava 1939 = Domenico Fava, *La biblioteca Nazionale Centrale e le sue insigni raccolte*, Milano, Hoepli, 1939.
- Festugière 1950 = André-Jean Festugière, *La révélation d'Hermès Trismégiste. L'astrologie et les sciences occulté*, Paris, Lecoffre, 1950.
- Festugière 1967 = André-Jean Festugière, *Hermétisme et mystique païenne*, Paris, Aubier-Montaigne, 1967.
- Figliuolo 2015 = Bruno Figliuolo, *Pontano Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-, vol. LXXXIV 2015, s. v.
- Fowden 1993 = Garth Fowden, *The egyptian Hermes. A historical approach to the late pagan mind*, Princeton·New Jersey, Princeton University Press, 1993.
- Garfagnini 2005 = Giancarlo Garfagnini, *Libri e biblioteche scientifiche nel Rinascimento*, in Raffaella Castagnola, Paolo Parachini (a c. di), *Scienza e cultura italiana*, Lugano·Milano, Giampiero Casagrande, 2005: 23-43.
- Gentile 1890 = Luigi Gentile, *I Codici Palatini della R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, Roma, Presso i principali librai, 1890, 3 voll.
- Gentile 1999 = Sebastiano Gentile, *Marsilio Ficino e il ritorno di Ermete Trismegisto*, Firenze, Centro Di, 1999.
- Ginzburg 1992 = Carlo Ginzburg, *Spie. Radici di un paradigma indiziario*, in Id. (a c. di), *Miti, emblemi, spie. Morfologia e storia*, Torino, Einaudi, 1992: 158-209.
- Grayson 1971 = Cecil Grayson, *Bonincontri Lorenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-, vol. XII 1971, s.v.
- W. Gundel–H. Gundel 1966 = Wilhelm Gundel, Hans Georg Gundel, *Astrologumena. Die astrologische Literatur in der Antike und ihre Geschichte*, Wiesbaden, Franz Steiner Verlag GMBH, 1966.
- Gutas 2002 = Dimitri Gutas, *Pensiero greco e cultura araba* (1998), Torino, Einaudi, 2002.
- Haddad–Pingree–Kennedy 1984 = Fuad Haddad, David Pingree, Edward Kennedy, *Al-Bīrūnī on Astrological Lots*, «Zeitschrift für

Geschichte der arabisch-islamischen Wissenschaften» 1 (1984): 9-54.

- Haskins 1924 = Charles Homer Haskins, *Studies in the History of Mediaeval Science*, Cambridge, Harvard University Press, 1924.
- Hasse 2016 = Dag Nikolaus Hasse, *Stylistic Evidence for Identifying John of Seville with the Translator of Some Twelfth-Century Astrological and Astronomical Texts from Arabic into Latin on the Iberian Peninsula*, in Charles Burnett, Pedro Mantas-España (ed. by), *Ex Oriente Lux. Translating Words, Scripts and Styles in Medieval Mediterranean Society*, Córdoba-London, The Warburg Institute, 2016: 19-43.
- Juste 2021a = David Juste, *MS Florence, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabech. XX.22*, in *Ptolemaeus Arabus et Latinus. Manuscripts*, consultabile online all'url: <http://ptolemaeus.badw.de/ms/265>.
- Juste 2021b=David Juste, *Pseudo-Ptolemy, Centiloquium (trad. Plato of Tivoli)*, in *Ptolemaeus Arabus et Latinus. Works*, consultabile online all'url: <http://ptolemaeus.badw.de/work/41>.
- Juste 2021c=David Juste, *Pseudo-Ptolemy, De cometis*, in *Ptolemaeus Arabus et Latinus. Works*, consultabile online all'url: <http://ptolemaeus.badw.de/work/43>.
- Juste 2021d = David Juste, *Pseudo-Ptolemy, Dixerunt Ptolemeus et Hermes quod locus Lane in hora...*, in *Ptolemaeus Arabus et Latinus. Works*, consultabile online all'url: <http://ptolemaeus.badw.de/work/42>.
- Juste 2021e = David Juste, *Pseudo-Ptolemy, Karpos*, in *Ptolemaeus Arabus et Latinus. Works*, consultabile online all'url: <http://ptolemaeus.badw.de/work/24>.
- Juste 2021f = David Juste, *Ptolemy, Quadripartitum (tr. Aegidius de Tebaldis)*, in *Ptolemaeus Arabus et Latinus. Works*, consultabile online all'url: <http://ptolemaeus.badw.de/work/47>.
- Kent 1971 = Francis William Kent, *Ottimati families in Florentine Politics and Society (1427-1530)*, Tesi di laurea, Università di Londra, 1971.
- Kent 1977 = Francis William Kent, *Household and Lineage in Renaissance Florence. The Family Life of the Capponi, Ginori and Rucellai*, Princeton-New Jersey, Princeton University Press, 1977.
- Klein-Franke 1980 = Felix Klein-Franke, *Die Klassische Antike in der Tradition des Islam*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1980.
- Kristeller 1977 = Paul Oskar Kristeller, *Iter Italicum. A finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the*

- Renaissance in Italian and other libraries*, London·Leiden, The Warburg Institute-Brill, 1963-1997, 7 voll.
- Kunitzsch 1982 = Paul Kunitzsch, *Bücherbesprechungen*, «Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft» 132 (1982): 174-79.
- Lane Fox 1986 = Robin Lane Fox, *Pagans and Christians*, London, Viking, 1986.
- Lemay 1976 = Richard Lemay, *The Teaching of Astronomy in Medieval Universities, principally at Paris in the Fourteenth Century*, «Manuscripta» 20 (1976): 197-217.
- Lemay 1978 = Richard Lemay, *Origin and Success of the Kitāb Thamara of Abū Ja'far Aḥmad ibn Yūsuf ibn Ibrāhīm from the Tenth to the Seventeenth Century in the World of Islam and the Latin West*, in Aa. Vv., *Proceedings of the First International Symposium for the History of Arabic Science (Aleppo, April 5-12, 1976)*, Aleppo, Institute for the History of Arabic Science, 1978, vol. II: 91-107.
- Litta 1852 = Pompeo Litta, *Capponi di Firenze*, in *Famiglie celebri italiane*, Milano, Tip. G. Ferrario, 1852, vol. I: s. v.
- Magdalino 2006 = Paul Magdalino, *L'Orthodoxie des astrologues: la science entre le dogme et la divination à Byzance (VII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle)*, Paris, Lethielleux, 2006.
- Mainini 2017 = Lorenzo Mainini, *Notes sur les traductions scientifiques en langue vernaculaire (XIV-XV siècles) et le manuscrit Palatin 641 (Florence, Biblioteca Nazionale Centrale)*, «Le Moyen Âge» 123/2 (2017): 295-310.
- Mallett 1976 = Michael Mallett, *Capponi Gino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-, vol. XIX 1976, s.v.
- Mallett 1976b = Michael Mallett, *Capponi Neri*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-, vol. XIX 1976, s. v.
- Martini 1955 = Giuseppe Sergio Martini, *Mostra Vespucciana. Catalogo della mostra nel quinto centenario della nascita*, Firenze, Tipografia Giuntina, 1955.
- Masetti-Bencini 1905 = Ida Masetti-Bencini, *Neri Capponi. Note biografiche tratte da documenti*, «Rivista delle biblioteche e degli archivi» 16 (1905): 91-100, 136-54, 158-74.



- Monfasani 1984 = John Monfasani, *Collectanea Trapezuntiana: Texts, Documents, and Bibliographies of George of Trebizond*, New York, Medieval & Renaissance Texts & Studies, 1984.
- Montevecchi 2014 = Alessandro Montevecchi, *Capponi Neri di Gino*, in *Enciclopedia machiavelliana*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, s. v.
- Mori 2015 = Sara Mori, *Poggiali Gaetano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-, vol. LXXXIV 2015, s. v.
- Nau 1931-1932 = François Nau, *Un fragment syriaque de l'ouvrage astrologique de Ptolémée intitulé le Livre du Fruit*, «Revue de l'Orient chrétien» 28 (1931-1932): 197-202.
- Neugebauer 1960 = Otto Eduard Neugebauer, *Studies in Byzantine Astronomical Terminology*, «Transactions of the American Philosophical Society» 50/2 (1960): 3-45.
- Pellat 1986 = Charles Pellat, *Abu 'l-'Anbas al-Şaymari*, in Peri J. Bearman *et alii* (ed. by), *The Encyclopaedia of Islam, New Edition*, Leiden, Brill, 1986, vol. XII: 16-17.
- Pengree 2006 = David Pengree, *The Byzantine Translations of Māsba'allāh on Interrogational Astrology*, in Paul Magdalino, Maria Mavroudi (a c. di), *The Occult Sciences in Byzantium*, Geneva, La pomme d'or, 2006: 231-44.
- Pizzamiglio 1992 = Pierluigi Pizzamiglio, *Gerardo da Cremona*, Cremona, Libreria del Convegno, 1992.
- Rapisarda–Calcagno 2016 = Stefano Rapisarda, Agata Calcagno, *Il Manoscritto Plut. 86.14 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze. Una miscellanea fiorentina di materia divinatória*, «Bizantinische Zeitschrift» 109/1 (2016): 151-78.
- Rinaldi 2001 = Michele Rinaldi, *Le «Commentationes in Ptolemaeum» di G. G. Pontano: tradizione, fonti e fortuna del Centiloquio pseudo-tolemaico dalla Classicità all'Umanesimo*, PhD dissertation, Università degli Studi di Napoli, 2001.
- Rinaldi 2002 = Michele Rinaldi, «*Sic itur ad astra*». *Giovanni Pontano e la sua opera astrologica nel quadro della tradizione manoscritta della Mathesis di Giulio Firmico Materno*, Napoli, Loffredo Editore, 2002.
- Rinaldi 2011 = Michele Rinaldi, *La traduzione ed i commentari sul «Καρτός» pseudo-tolemaico di Giorgio da Trebisonda*, «Revista

- Internacional de Investigación sobre Magia y Astrología Antiguas» 11 (2011): 544-56.
- Rinaldi 2013 = Michele Rinaldi, *La lettera di dedica a Federico da Montefeltro del primo libro delle «Commentationes in centum sententiis Ptolemaei» di Giovanni Gioviano Pontano*, «Cahiers de Recherches Médiévales et Humanistes» 25 (2013): 341-55.
- Rinaldi 2015a = Michele Rinaldi, *L'inedita «Expositio super Centiloquio Ptholomei» in Lorenzo Bonincontri*, «Revista Internacional de Investigación sobre Magia y Astrología Antiguas» 15 (2015): 271-80.
- Rinaldi 2015b = Michele Rinaldi, *Un inedito volgarizzamento quattrocentesco del «Centiloquio» pseudo-tolemaico*, «Bruniana & Campanelliana» 21 (2015): 663-70.
- Rose 1973 = Paul Lawrence Rose, *Humanist Culture and Renaissance Mathematics: The Italian Librarie of the Quattrocento*, «Studies in the Renaissance» 20 (1973): 46-105.
- Rosenthal 1965 = Franz Rosenthal, *Das Fortleben der Antike im Islam*, Zürich, Artemis, 1965.
- Rosenthal 1975 = Franz Rosenthal, *Ibn al-Dāya*, in Bernard Lewis *et alii* (ed. by), *Encyclopédie de l'Islam, Nouvelle Édition*, Leiden-Paris, Brill, 1975, vol. III: 768-69.
- Rosenthal 1997 = Franz Rosenthal, *Al-Sarakhsi*, in Clifford Edmund Bosworth *et alii* (ed. by), *The Encyclopaedia of Islam, New Edition*, Leiden, Brill, 1997, vol. IX: 35.
- Rousseau 1999 = Claudia Rousseau, *An astrological prognostication to Duke Cosimo I de' Medici of Florence*, «Culture and Cosmos» 3/2 (1999): 31-59.
- Samsò 2004 = Julio Samsò, *El procés de la transmissió científica al nord-est de la península Ibèrica al segle XII: els textos llatins*, in Juan Vernet *et alii* (ed. por), *La Ciència en la Història dels Països Catalans*, València, Universitat de València, 2004, vol. I: 270-86.
- Schiavetto 2000 = Franco Lucio Schiavetto, *Gherardo da Cremona*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-, vol. LIII 2000, s. v.
- Schrader 1970 = Dorothy V. Schrader, *Ahmad ibn Yūsuf*, in Charles Coulston Gillispie (ed. by), *Dictionary of Scientific Biography*, New York, Charles Scribner's Sons, 1970, vol. I: 82-3.

- Sela 2019 = Shlomo Sela, *Calculating Birth: Abraham Ibn Ezra's Role in the Creation and Diffusion of the Trutina Hermetis*, in Costanza Gislon Dopfel, Alessandra Foscati, Charles Burnett (ed. by), *Pregnancy and Childbirth in the Premodern World. European and Middle Eastern Cultures, from Late Antiquity to the Renaissance*, Turnhout, Brepols, 2019: 79-106.
- Sezgin 1979 = Fuat Sezgin, *Geschichte des arabischen Schrifttums, VII. Astrologie-Meteorologie und Verwandtes bis ca. 430 H.*, Leiden, Brill, 1979.
- Sfamemi Gasparro 2010 = Giulia Sfamemi Gasparro, *Dio unico, pluralità e monarchia divina. Esperienze religiose e teologie nel mondo tardo-antico*, Brescia, Morcelliana, 2010.
- Shumaker 1972 = Wayne Shumaker, *The Occult Science in the Renaissance. A Study in Intellectual Patterns*, Berkeley, University of California Press, 1972.
- Thorndike 1927 = Lynn Thorndike, *Alfodbol and Almadel: Hitherto unnoted mediaeval books of magic in florentine manuscripts*, «Speculum» 2 (1927): 326-33.
- Thorndike 1934 = Lynn Thorndike, *A History of Magic and Experimental Science*, New York, Columbia University Press, 1923-1958, 8 voll.
- Thorndike 1956 = Lynn Thorndike, *Notes upon Some Medieval Latin Astronomical, Astrological and Mathematical Manuscripts at the Vatican*, «Isis» 47 (1956): 394-97.
- Ullmann 1972 = Manfred Ullmann, *Die Natur und Geheimwissenschaften im Islam*, Leiden, Brill, 1972.
- Ullmann 1978 = Manfred Ullmann, *Hālid ibn Jazīd und die Alchemie: Eine Legende*, «Der Islam» 55 (1978): 181-218.
- Viti 2001 = Paolo Viti, *Giorgio da Trebisonda*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-, vol. LV 2001, s. v.
- Weijers 1994-2012 = Olga Weijers, *Le travail intellectuel à la Faculté des arts de Paris: textes et maîtres (ca. 1200-1500)*, Turnhout, Brepols, 1994-2012, 9 voll.
- Wind 1980 = Edgar Wind, *Pagan Mysteries in the Renaissance*, Oxford, Oxford University Press, 1980.

## AVVERTENZA

Al termine della correzione delle ultime bozze, ho appreso che Michele Rinaldi ha dato alle stampe l'edizione del *Centiloquium* pseudo-tolemaico secondo la lezione nel ms. Pal. 641 (Roma, Salerno Editrice, 2021), che non ho potuto consultare in tempi utili. Mi riservo di confrontarmi con questo lavoro, se necessario, in altra sede.